

Il ministro Altissimo chiede di intervenire anche sul versante della spesa

I rincari dopo la verifica

Riguarderanno aerei, poste, gas, autostrade, benzina

Il titolare dell'industria considera «vincolante» il tetto di inflazione programmata del 7% - Per il carburante (che potrebbe lievitare di 100 lire il litro) preoccupazioni e proteste - In arrivo pure gli aumenti già stabiliti per elettricità, telefoni e per l'equo canone

ROMA — I rincari tariffari sono in fase istruttoria. Esistono i rincari del trasporto aereo, i pedaggi autostradali, il gas da cucina, la posta e probabilmente la benzina. È all'esame del governo anche la richiesta di aumento del prezzo dei quotidiani. Lo ha affermato ieri all'Unità il ministro dell'Industria, Renato Altissimo, al termine della riunione della commissione a Palazzo Madama. Sul tema di questa sventagliata di rincari il ministro liberale è stato vago ma è opinione unanime che tutto si deciderà alla fine della verifica tra le forze della maggioranza pentapartita.

C'è comunque da tenere conto che oltre agli aumenti contenuti da Altissimo e definiti «in fase istruttoria», arriveranno a colpire le tasche dei cittadini gli altri prelievi già stabiliti in base al piano triennale di lievitazione delle

tariffe elettriche e telefoniche. E che ad agosto scatterà l'indice Istat destinato a incidere sull'equo canone. Sulla entità dei rincari accennati, il ministro non ha fatto cifre ufficiali, «ma il governo — ha detto — sa che c'è un impegno a contenere la progressione delle tariffe, entro il tetto programmatico del 7%». Lo stesso vincolo vale anche per la benzina — ha soggiunto Altissimo — «ma nulla è stato già deciso, nel modo più assoluto». Personalmente — ha detto ancora il titolare dell'Industria — sono contrario a toccare la voce entrate senza toccare anche la spesa, comunque i nostri apparati tecnici stanno studiando le varie soluzioni per vedere come conciliare le esigenze di bilancio con i tetti antinflazione. Ma il problema ora è preminentemente politico.

Sul prezzo del carburante

si accentrano grosse preoccupazioni da parte dell'immensa famiglia degli automobilisti italiani. Essi già versano all'erario ogni anno 17 mila miliardi di sole tasse sulla benzina. Infatti, il costo attuale di un litro di super è di 1.345 lire il litro, di cui 446 lire vanno alle compagnie, 52 lire ai gestori degli impianti di distribuzione e 846,80 al fisco (205,17 relative all'Iva e 641,63 relative all'imposta di fabbricazione).

Facciamo un po' di semplici calcoli: il 7% di 641,63 lire fa 44,91 lire, che potrebbe diventare circa 100, se si considera che l'aumento inciderebbe solo su cinque dei dodici mesi dell'anno. Ecco dunque che le cifre circolanti in questi giorni trovano una prima empirica conferma. E visto che gli italiani consumano circa 20 miliardi di litri di benzina l'anno (8,30 miliardi di litri in 5 mesi) gli au-

tomobilisti porterebbero in questo caso altri 850 miliardi circa nelle casse dello Stato di qui a dicembre. Analogo raffronto si può fare con le tariffe postali e con quelle autostradali, tenendo presente che i valori oggi in vigore sono questi. Per le poste: lettera fino a 20 grammi 450 lire; cartoline 350; avvisi ricevimento 400; pacchetti postali fino a cento grammi 600; pacchi ordinari fino a un chilo 2.100; espresso 1.950; raccomandata 1.900; telegramma fino a 10 parole 2.800. Per le autostrade qualche esempio tra i tantissimi possibili: Bologna-Pescara 10.100; passo A, 19.200; passo B e 22.400; passo C; Milano-Firenze 8.700, 16.150, 18.900; Bologna-Roma 10.800, 20.100, 23.500. Alle prime avvisaglie dei nuovi provvedimenti di incremento tariffario, si sono registrate sacche prese di po-

sizione da parte di forze sociali e di categorie di consumatori. Per il ventilato aumento della benzina una seria preoccupazione è stata espressa dalla Compmetrol-Confesercenti che ha anche denunciato la liberalizzazione del prezzo dell'olio combustibile decisa proprio ieri dal Cipe. Analogo atteggiamento è stato assunto dall'Automobil Club Italia: «È inammissibile — ha detto il presidente D'Allesi — che si ricorra sempre agli automobilisti quando c'è bisogno di soldi».

Contrariati anche i sindacalisti della Uil che pure avevano condiviso la battaglia governativa per il taglio della scala mobile, definita uno strumento indispensabile per battere l'inflazione. Oggi evidentemente i conti non tornano. «Un rastrellamento di 5 mila miliardi sui prezzi pubblici — ha affermato

Giampero Sambucini, segretario confederale dell'organizzazione di Benvenuto — determina un aumento del tasso di inflazione di un punto percentuale. È una contraddizione in termini perché da una parte il governo chiede una politica economica che abbassi l'inflazione, dall'altra assume provvedimenti che vanno nella direzione opposta».

Anche sul versante autostradale la benzina è aumentata l'Unione consumatori che definisce l'eventuale provvedimento «stralcio di contraddizioni: l'Italia ha infatti il primato mondiale dell'incidenza del prezzo alla scala mobile, definita uno strumento indispensabile per battere l'inflazione. Oggi evidentemente i conti non tornano. «Un rastrellamento di 5 mila miliardi sui prezzi pubblici — ha affermato

Guido Dell'Aquila

Liquidazioni e tasse: ancora nuove modifiche

ROMA — È cambiato di nuovo — e le modifiche sono di grande rilievo — il disegno di legge che introduce un nuovo sistema di tassazione delle liquidazioni e una nuova disciplina dell'imposizione fiscale sulle rendite prodotte dalle assicurazioni sulla vita. Il testo, già approvato dalla Camera, è stato modificato dalla commissione Finanze e Tesoro del Senato: ora si attende l'esame dell'aula di Palazzo Madama e, quindi, il ritorno a Montecitorio.

Liquidazioni — Le nuove norme sulla tassazione dei trattamenti di fine rapporto entreranno in vigore a partire dal primo giugno 1985, con sei mesi di anticipo rispetto alla data di scadenza fissata al primo gennaio 1983. Questa è la norma approvata ieri dalla maggio-

ranza della commissione Finanze, che ha invece bocciato l'emendamento comunista che portava le retroattività di questa parte della legge al primo gennaio 1980.

L'opinione dei commissari comunisti — ha detto Nevio Felicitelli — era quella di approvare il disegno di legge nel testo giunto dalla Camera, si sarebbe così dato il via definitivo ad una legge attesa ormai da anni da tutti i lavoratori dipendenti, pubblici e privati. Ma la maggioranza ha premiato le modifiche non rilevanti del testo. A questo punto — e di fronte all'autorevole parere della commissione Lavoro che suggeriva di considerare il problema di chi ha riscosso la liquidazione a partire dal 1980 subendo una particolare penalizzazione dovuta alla sterilizzazione della scala

mobile sul calcolo delle liquidazioni stesse — i senatori comunisti hanno proposto di anticipare la decorrenza della nuova imposizione fiscale al primo gennaio 1980. Ma il pentapartito ha detto di no.

POLIZIE VITA — Anche qui novità rilevanti. Contro

il parere del ministro delle Finanze, Bruno Visentini, es dei senatori comunisti, la maggioranza ha riportato la tassazione delle rendite da assicurazioni sulla vita dal 15 al 12,5%. E inoltre ha introdotto il principio secondo cui le rendite vitalizie sono imponibili per il 60% del loro ammontare. È questo — ha

dichiarato Felicitelli — insieme all'abbassamento dell'aliquota dal 15 al 12,5%, un ulteriore passo in avanti sulla strada dell'incentivazione di forme assicurative private alternative a quelle obbligatorie. Così, non possono non crescere le preoccupazioni sul destino della riforma e del risanamento generale del sistema previdenziale.

Anche in questo caso la maggioranza ha respinto una proposta dei senatori comunisti che, tenendo ferma l'aliquota del 15%, avrebbe modificato i meccanismi di deduzione dall'imponibile fiscale dei premi pagati in modo da favorire i contratti a lunga scadenza, consentendo anche che la tassazione della rendita avvenga durante gli effetti dell'inflazione.

C'è, infine, una terza novità: è passato un emenda-

mento, proposto anche dal Pci, che consentirà ai lavoratori dipendenti di dedurre dal reddito della busta paga i premi pagati per le assicurazioni sulla vita. I lavoratori dipendenti non dovranno, quindi, presentare il modello 740 per ottenere questo beneficio.

Sul disegno di legge approvato ieri dalla commissione Finanze, i senatori comunisti hanno espresso un voto di astensione, sottolineando che le preoccupazioni per le difficoltà che incontrerà la Montecitorio la nuova normativa, dato che esponenti della maggioranza avevano già annunciato la ferma volontà di non accogliere «volontà» del testo licenziato dalla Camera.

Giuseppe F. Mennella

Evasioni all'Inps per 14 mila miliardi

E intanto è scontro aperto tra sindacato e imprenditori

Sulla politica delle entrate, si è spaccato il consiglio di amministrazione - I rappresentanti dei lavoratori chiedono più severità - Contrari gli industriali - Truffi: «Gli attacchi alla gestione dell'istituto mirano a liquidare il vigente sistema previdenziale»

ROMA — È un litigio da 15 mila miliardi. Sono quelli che l'Inps avanza da imprenditori privati e a causa di contributi previdenziali accertati ma mai pagati. Un monte crediti enorme che ieri mattina ha costituito il «casus belli» di una accesa polemica che ha diviso il consiglio di amministrazione dell'istituto.

Da una parte, si sono schierati i rappresentanti delle organizzazioni sindacali per denunciare la gravità dell'evasione contributiva e chiedere misure precise contro i responsabili; dall'altra, rappresentanti confindustriali hanno fatto quadrato per contestare le cifre fornite al consiglio e denunciare l'eccesso delle spese. Nella polemica, sia pure trasversalmente, è intervenuto anche il ministro del Tesoro, Goria, il quale al Senato ha confermato che i crediti dell'Inps potrebbero toccare — stando a cifre della direzione generale dell'istituto — addirittura i 14 mila miliardi. Non solo, «a ciò si aggiunge una modifica strutturale della platea contributiva — ha sostenuto Goria — che vede accentuarsi la presenza delle medie-piccole imprese. Questo fenomeno dovrebbe di per sé stesso provocare un aumento della base contributiva in ragione della minore incidenza dei meccanismi di fiscalizzazione. In realtà si

accompagna ad una flessione delle entrate che potrebbe essere imputabile presumibilmente ad un ampliamento del fenomeno dell'erosione o dell'evasione contributiva». Un'affermazione, questa del ministro del Tesoro, che nei fatti dà ragione alla battaglia contro le evasioni iniziata ieri dai rappresentanti sindacali nel consiglio di amministrazione dell'Inps.

Tutto è cominciato verso le 10 quando nei locali di via Ciro il Grande si sono dati appuntamento i dirigenti dell'ente. Una riunione convocata a tambur battente dopo che De Michelis aveva dato appena cinque giorni di tempo alla presidenza dell'istituto perché spiegasse come intendeva rimettere in posto un bilancio nei cui conti è risultato uno scoppio di circa 8.500 miliardi. Alcuni scambi preliminari per capire le ragioni dello scarto tra previsioni e risultati effettivi (calo dell'occupazione, aumento della cassa integrazione, ridimensionamento del monte salari), e poi il dibattito si spostava sulle evasioni per accendersi subito ed interrompersi altrettanto rapidamente: «Appena il tempo necessario per registrare il dissenso dei rappresentanti dei datori di lavoro — commentava a botte calda il vicepresidente (Confindustria) Mironi —

Consumata la spaccatura, la presidenza, sostenuta dalla maggioranza sindacale, preparava un documento che veniva consegnato a De Michelis. Alcune prime indicazioni di massima per il riassetto dell'ente (recupero crediti, lotta alle evasioni, miglioramenti nella gestione) e la richiesta di qualche giorno di più per presentare un piano maggiormente articolato. La proposta veniva accolta senza problemi e già domani ci sarà una nuova riunione del consiglio di amministrazione che metterà a punto i particolari del programma.

Dall'altra parte, intanto, Mironi si faceva vivo con un telegramma a De Michelis. Una mossa per rendere pubblica la spaccatura registrata nel consiglio dell'Inps, prendere le distanze dal documento presentato dalla maggioranza e tentare di inflazionare le credibilità affermando che «i dati finanziari sono inattendibili». Ma soprattutto, parlando con i giornalisti, Mironi cercava di spostare la polemica dalle evasioni alle spese: «Viene proposto solo un aumento delle entrate non tenendo conto della grande dilatazione delle spese verificatasi negli ultimi anni». «Quando si parla di recupero crediti e lotta all'evasione contributiva — ribatteva immediatamente un rappresentante sindacale, Spadonaro — gli industriali sono sempre contrari».

Frattanto, non tende a cessare l'altra tempesta che scuote in questo momento l'istituto di previdenza, quella sul buco di 8.500 miliardi. Una nota polemica è venuta dal presidente Ravenna: «C'è troppa ignoranza e improvvisazione. Certi deputati che oggi gridano per il "buco" aggiunto sono poi quelli che hanno votato provvedimenti che gravano sulla spesa aggiuntiva dell'Inps».

Sulla vicenda è intervenuto anche il vicepresidente Truffi il quale ha ricordato che «le maggiori esigenze di cassa derivano da situazioni esterne all'istituto, come l'aumento della disoccupazione e della cassa integrazione. Ne subiamo le conseguenze senza poter intervenire. Gli attacchi alla gestione sindacale dell'Inps sono interessati e provocatori, volti a snaturare e possibilmente liquidare l'attuale sistema previdenziale». Un aspetto che è stato sottolineato anche da un comunicato unitario dei sindacati pensionati che afferma che «l'attacco alla gestione sindacale dell'istituto prevale sull'esigenza politica della trasparenza fra spesa di assistenza e spesa per le pensioni».

Infine, martedì prossimo, Goria e De Michelis saranno alla Camera per spiegare le ragioni del «dissesto previdenziale». Un analogo incontro avverrà anche al Senato.

Gildo Campesato

Mentre si tenta di affossare l'edilizia pubblica

IACP verso il crack

Sequestro a Milano per 120.000 case

Sono scattate le ipoteche bancarie - Gli Istituti oberati dai debiti - 45.000 alloggi ultimati invece dei 600.000 previsti

ROMA — Gli IACP stanno per affondare soffocati dai debiti. L'edilizia pubblica rischia il crollo con il fallimento del piano decennale. A Milano 120.000 appartamenti pubblici posti sotto sequestro dalle banche creditrici (la Cassa di Risparmio Lombarda ha fatto scattare i meccanismi ipotecari), mentre gli istituti di tutta Italia che gestiscono oltre un milione d'alloggi, con 750 miliardi di debiti, rischiano la bancarotta. A Torino il consiglio d'amministrazione è in stato di emergenza. A Roma non si trovano i soldi per i servizi essenziali, riscaldamento e manutenzione.

O si cambia registro o si affossa l'edilizia residenziale mandando a picco gli IACP. Questo l'allarme lanciato ieri a Roma durante l'assemblea annuale dell'Anicap, l'Associazione degli Istituti casa popolari che ha denunciato lo «stato comatoso» del settore abitativo del paese: il 1984 ha segnato una forte flessione della produzione. I lavori eseguiti sono diminuiti dell'11,4% rispetto all'anno precedente. Il numero delle abitazioni ultimate è sceso del 7,5% e per quest'anno si prevede un'ulteriore flessione del 3%, mentre due milioni di famiglie sono costrette alla coabitazione e tre milioni di cittadini sono in lista d'attesa per una casa propria.

Il piano triennale, varato nel '78 — ha affermato il presidente dell'Anicap Raffuzzi — ha fatto conseguire risultati molto modesti e si sta chiudendo in maniera ingloriosa con le ultime decisioni del Cipe e del ministro del Lpp che manifestamente contraddicono le finalità fissate dalla legge. Bastano alcuni dati. Era stata prevista la realizzazione di centomila alloggi pubblici l'anno, un milione in un decennio. Ebbene, nei primi sei anni, non sono stati ultimati 45.822, appena il 13% dei 600.000 programmati. Seguono i ritardi attuali ci vorrebbe un secolo per raggiungere il traguardo. Il quadro è ancora più preoccupante per la mancata definizione di riforme più volte annunciate, ma mai approvate: equo canone, espropri, strutture edilizie, cioè ha avuto riflessi negativi sul comparto pubblico e sulla gestione abitativa. Per invertire rotta, occorre incidere sui nodi che oggi frenano l'attività edilizia, avviare un piano nazionale di ricerca per intervenire sulla qualità e i costi di produzione e lavorare fin d'ora all'elaborazione di un nuovo piano per la casa che offra obiettivi credibili.

Sulla crisi in cui si dibattono gli IACP sono stati tutti concordi da Libertini (Pci) a Padula (Dc), a Ferrarini (Psi) al presidente del segretario al Lpp Tassone, al stesso sede

Coop d'abitazione Pollo, ai sindacati dei lavoratori e degli inquilini. Se si vuole evitare il crollo dell'edilizia pubblica, che aggraverebbe quella generale delle abitazioni, Libertini ha riassunto le proposte del Pci: intervento dello Stato con l'azzeramento del debito, utilizzando anche le tratteunte Gescal; riforma degli IACP, basata su un radicale decentramento; politica degli affitti, che non possono essere irrisori, ma nettamente inferiori all'equo canone; controllo degli inquilini sulle spese di gestione; uso sistematico dei riscatti, a prezzi equi, come strumento di rinnovo del patrimonio e non della sua liquidazione; nuova normativa (limiti di reddito) per ottenere un alloggio pubblico.

Queste misure, secondo il Pci, sono state sempre rifiutate dal governo che ha lasciato passivamente sprofondare gli IACP nelle loro difficoltà, perché la fine dell'edilizia pubblica corrisponde ad una linea che punta alla liberalizzazione del mercato, al rilancio della rendita fondiaria, alla liquidazione dell'intervento pubblico. Occorre, dunque, una svolta generale che passi per una moderna legge dei suoli, la riforma delle procedure, del credito e della tassazione e, appunto, per la riforma e il rilancio dell'edilizia pubblica.

Intanto, continuano le reazioni alla sentenza della Suprema Corte di Cassazione che ha stabilito il ritorno al prezzo di mercato (secondo la legge del 1983) per l'indennizzo delle aree espropriate. Secondo l'Anicap (Coop d'abitazione) ciò sferra un ulteriore colpo di piccone al già pericolante edificio dell'edilizia economica e popolare. Gli effetti sui prezzi delle abitazioni in costruzione o con l'esproprio non definito (600.000 appartamenti con più di due milioni di persone) subiranno un significativo aumento. La decisione della Cassazione, a cinque anni dalla sentenza della Corte costituzionale, mette a nudo il vuoto legislativo in materia di edilizia che governo e Parlamento varino la legge sui suoli e che il governo definisca un quadro legislativo organico per la casa.

Il ritorno ai «prezzi di mercato» — denuncia la Fillea — cancella vent'anni di lotte e l'impegno di un vasto schieramento riformatore e, oltre a provocare conguagli insopportabili (più di 4.000 miliardi) per enti locali e famiglie, è un colpo di piccone alla remunerazione della rendita fondiaria risorse che vengono sottratte ai programmi edilizi e opere pubbliche con contraccolpi negativi all'occupazione.

Claudio Notari

ROMA — Criticato nel «Comitato delle regioni meridionali», censurato pesantemente e all'unanimità dalla «Commissione bicamerale», il piano triennale per il Mezzogiorno — varato dal ministro di Salverino De Vito — è stato approvato ieri dal Cipe e presentato, per sommi capi, dallo stesso ministro per il Mezzogiorno nel corso di una conferenza stampa a cui ha preso parte (sia pure per pochi minuti) anche il ministro per il Bilancio e la programmazione, Romita, al cui ministero spetterà il coordinamento tra intervento ordinario e straordinario.

50.000 MILIARDI — Il «piano» (valido per il triennio '85-'87) prevede una spesa di trentamila miliardi, di cui ben diecimila serviranno per il «completamento» di opere della Cassa per il Mezzogiorno. E non si sa neppure se questi diecimila miliardi basteranno. Proprio ieri, infatti,

Sud, De Vito fa tutto da solo (anche il piano)

Il Cipe ha approvato ieri il progetto triennale voluto dal ministro e contestato dalla commissione bicamerale all'unanimità - Trentamila miliardi che non si sa come e se verranno spesi - Parole nuove e più d'un vizio antico



Salverino De Vito

fia che nell'ultimo decennio è completamente fallita, come ha denunciato anche un'autorità come il professor Saraceno? L'ottimismo del ministro De Vito, a questo proposito, è travolgente: «Non può esistere — afferma — la teoria del «vizio antico». Esiste un problema di innovazione nel Centro-Nord, ma contemporaneamente al Sud. La disoccupazione ormai si concentra quasi tutta al Sud. Vi sono non solo aspetti economici. In questo, ma anche sociali che possono essere sconvolgenti. In ogni caso non si va avanti contrapponendo una «questione settentrionale» ad una «questione meridionale»».

Ma i governi e i ministri non centrano nulla con tutto questo? Per De Vito «centrano poco. Le maggiori responsabilità, infatti, sarebbero del sindacato perché «la difesa ad ogni costo del sala-

rio non ha creato spazi per nuova occupazione». Insomma, il vecchio tentativo di contrapporre la classe operaia del Nord alle popolazioni del Mezzogiorno. De Vito, infatti, non ci pensa su due volte a dichiarare che il decreto del 14 febbraio «lavorava per il Mezzogiorno».

NUOVA LEGGE — Il «piano De Vito», ad ogni modo, resterà una scatola vuota (e per di più priva di fondi) se la Camera non approva la nuova legge per il Sud dalla quale dipendono i finanziamenti per gli incentivi. Su questo il ministro ha lanciato un suo ultimatum: «Chi lavorasse per ulteriori rinvii — ha detto — comprometterebbe la possibilità di riprendere nella plenitudine degli strumenti e delle risorse la politica per il Mezzogiorno. La nuova legge deve essere approvata prima delle vacanze».

Già, ma chi lavora per i rinvii? A domanda il mini-

stro risponde che non solo vi è diversità di opinioni con l'opposizione, ma che il ritardo è dovuto anche alle «opinioni diverse esistenti nella maggioranza». La nuova legge — si è saputo ieri — dovrebbe essere messa in calendario — alla Camera — a parti - dal 14 luglio.

LE CRITICHE — L'iniziativa del Cipe e del ministro per il Mezzogiorno di approvare un «piano» che era stato contestato dal Parlamento, ha sollevato più di una critica: «Mercoledì prossimo — dice il senatore comunista Giuseppe Cannata, presidente della «Commissione bicamerale» — il ministro sarà sentito dalla nostra commissione» che aveva criticato alcune sue scelte all'unanimità e dovrà spiegarci come e quanto ha tenuto conto di questi giudizi. De Vito, poi, dopo le critiche dei parlamentari di tutti i partiti, doveva avvertire il bis-

gno di tornare in commissione e dare una risposta. È una questione di sostanza, non di «lesa maestà». Le nostre osservazioni, infatti, avevano tale consistenza che non potevano essere eluse. Il «piano» si presentava, infatti, come uno scenario vuoto.

De Vito, su questo, ha cercato di giustificarsi — ieri mattina — sostenendo che «ha tenuto conto delle osservazioni della commissione bicamerale e del Comitato delle regioni». Mercoledì prossimo si saprà fino a che punto. Intanto, il ministro ha tenuto a far sapere che «se la nuova legge non verrà approvata entro luglio, il governo provvederà a rinvii». Solo oggi, intanto, si incida il «comitato dei tecnici» per lo scioglimento della Cassa. Ancora un ritardo. E certamente non è imputabile all'opposizione...

Rocco Di Biasi

ROMA — Il Pci prende l'iniziativa perché si sblocchi l'imobilismo sui problemi istituzionali. Ieri, i comitati direttivi della Camera e del Senato hanno approvato un documento che propone «si apra al più presto in Parlamento una nuova fase del processo di riforma delle istituzioni e di rinnovamento delle strutture e degli apparati dello Stato. Alcune misure sono da tempo mature e vanno attuate quanto prima, mentre è necessario intensificare il confronto il quale si registra invece un sensibile divario di opinioni». La stessa modalità dell'elezione di Cossiga al Quirinale, può favorire l'avvio di un nuovo corso di politica istituzionale: ispirato, secondo i comunisti, al «rispetto dello spirito informatore della Costituzione» e alla «ricerca unitaria delle soluzioni» per la revisione di «istituti e regole del sistema democratico».

Il documento — consegnato ai presidenti della Camera Jotti e del Senato Fanfani, ai diversi gruppi delle assemblee e ad Aldo Bozzi, che guidò l'apposita commissione parlamentare — nota subito come la riforma richieda «un impegno di grande respiro», possa protrarsi per tempi non brevi e debba «necessariamente procedere per gradi». Perciò, sottolinea il Pci, occorre «resistere alle tensioni della contingenza politica e prescindere da interessi più o meno diretti a questa connessi».

L'esperienza (pur utile e pregevole per molti versi) della commissione Bozzi dimostra che è essenziale «si determini innanzi tutto un clima di fiducia tra le forze politiche» sulla osservanza effettiva di regole e prassi istituzionali, il ripristino di norme di correttezza, il rispetto delle competenze e dell'autonomia nel rapporto tra poteri, l'imparzialità dell'informazione, i limiti del ruolo dei partiti nei confronti dello Stato e degli enti pubblici, sia per la loro gestione sia per la nomina degli amministratori. Proprio «antitetica» è «la vel-

Il documento dei gruppi parlamentari alla Jotti e a Fanfani «Ricerche soluzioni unitarie, nello spirito della nostra Costituzione, senza forzature politiche contingenti» I punti di contrasto

Il Pci: ecco le riforme delle istituzioni che si possono fare presto

leità di procedere alla riforma modificando le regole con i fatti compiuti o cercando «forzature arbitrarie quanto paralizzanti».

Fatte queste premesse, il documento distingue tra le riforme «urgenti» da realizzare «in termini ragionevoli», quelle su cui già esiste «un'ampia convergenza» con possibilità di superare i «residui dissensi», quelle che catalizzano «contrast» o riserve non insuperabili, e quelle infine dove si manifesta ancora «un forte divario» di posizioni.

Primo gruppo. Qui il Pci inserisce importanti leggi finalizzate a un nuovo assetto istituzionale (l'ordinamento dei poteri locali) e alla moralizzazione della vita pubblica (l'immunità parlamentare e i procedimenti d'accusa, le nomine negli

enti pubblici, le norme per il finanziamento dei partiti, la responsabilità disciplinare dei magistrati). Particolare rilievo è dato alla legge sull'ordinamento della presidenza del Consiglio (con la disciplina dei poteri normativi del governo e i nodi della delegificazione e della decretazione d'urgenza), integrata da un nuovo assetto dei ministri.

Secondo gruppo. Comprende i poteri popolari e regionali di iniziativa legislativa, le nuove forme di controllo come il «difensore civico» e il «commissario parlamentare», la tutela giurisdizionale degli interessi diffusi, il diritto a una completa informazione, l'accesso ai documenti amministrativi dello Stato e degli enti pubblici, la difesa dell'ambiente, la parità della donna e la condizione femminile, il miglior controllo parlamentare sugli accordi internazionali. Sono argomenti

che non impongono «una soluzione globale dei problemi». Terzo gruppo. Nell'elenco: il conferimento della fiducia al solo presidente del Consiglio (che sceglie e revoca i ministri), l'adozione (nel sistema elettorale proporzionale) dei collegi uninominali con il conseguente superamento delle «preferenze», l'istituto del referendum (anche consultivo), il governo della finanza pubblica, le relazioni sindacali, il ruolo legislativo delle Regioni. Per migliorare il lavoro del Parlamento (consentendo nei procedimenti ordinari un'incisiva procedura d'urgenza regolamentata) e per avere un maggior rigore nella spesa pubblica, nelle sedi competenti potranno essere formulate proposte di modifica dei regolamenti parlamentari, da sottoporre all'assemblea.

Quarto gruppo. Il Pci è disponibile a una ripresa del confronto sul sistema elettorale, sulla struttura del Parlamento, sul «diritto alla pace», sul governo dell'economia, come sulla «revisione di importanti istituti dei regolamenti delle Camere. Ma occorre ricercare «punti di contatto e soluzioni che rassicurino ampi consensi».

Il documento si conclude rimarcando la necessità di «non mettere in discussione le linee portanti della Costituzione, non incidere sul carattere rappresentativo del nostro Stato democratico, non proporsi di risolvere problemi di questa portata contando sul voto di maggioranza risicata». Elaborare e realizzare le riforme, compete esclusivamente al Parlamento. Alla Jotti e a Fanfani, il Pci chiede perciò di «promuovere le opportune iniziative per stimolare nelle diverse sedi parlamentari il percorso delle leggi di riforma istituzionale, secondo le procedure previste da leggi e regolamenti e le norme per la revisione della Costituzione», del cui rispetto «sarà massimo garante il presidente della Repubblica».

ma. sa.

Schimberni a carte in tavola sul conflitto Fiat-Montedison Consob divisa sull'incrocio azionario

Il chiarimento atteso dall'incontro di ieri non c'è stato: solo un commissario assolve l'affare - Il rifiuto di Gemina ad assumere il controllo diretto di BI-Invest - Interrogazione di Napolitano e Sarti

ROMA — Il presidente della Montedison Mario Schimberni accompagnato dagli amministratori Cardarelli, Castriota e Garofano (quest'ultimo della società Meta, acquirente legale del 38% di azioni BI-Invest) ha incontrato nuovamente la Commissione per le società e la borsa presieduta da Franco Piga. L'incontro è durato quattro ore ed è entrato nel merito delle questioni già sorte nella riunione di lunedì, soprattutto la questione dell'incrocio azionario, cioè della partecipazione di società controllata nella controllante, vietato da una legge del 1974.

Al termine dell'incontro si è verificata la solita scena di una Consob divisa: il commissario Bruno Pazzi ha dichiarato che l'esistenza dell'incrocio azionario sarebbe dubbia, richiede una sottile interpretazione giuridica; per il commissario Matturri invece non esiste alcun incrocio. Dopo la nomina di Piga la Commissione non è stata rinnovata e restano tutti i vecchi problemi dell'autonomia ed autorevolezza dei suoi membri.

È stato lo stesso Schimberni, con una nota della Montedison, a rendere pubblica la sostanza delle questioni esposte alla Consob. Anzitutto Schimberni spiega l'acquisto del pacchetto azionario avvenuto in tutta fretta e segretezza col fatto che questo era giunto in mano ad un gruppo di investitori non istituzionali, vale a dire di speculatori decisi a far profitti all'istante, senza alcuna preoccupazione per il futuro delle imprese. Su questo punto i due controllori della società Gemina (e, attraverso di essa, della stessa Montedison), Mediobanca ed Agnelli, continuano a ripetere di essere stati all'oscuro dell'inecetta di azioni e persi-

no della vendita a Montedison. Così facendo, cercano di spostare al massimo le responsabilità in quella direzione, anche a costo di dare una miserabile immagine di se stessi: i veri controllori della borsa italiana sarebbero stati così ottusi da non vedere né sentire alcunché.

I motivi di questa scarsa preoccupazione per la propria credibilità debbono essere assai gravi e dovranno essere chiariti. Schimberni afferma, nella nota di ieri, di avere cercato quel chiarimento offrendo ai padroni della Gemina — ripetiamo, controllori anche di Montedison — come sindacato di controllo e come singoli partecipanti, cioè individualmente anche a Mediobanca e Fiat, l'acquisto del pacchetto BI-Invest ora pervenuto alla Montedison. In tal modo non soltanto sarebbe caduta l'accusa di partecipazione incrociata (tutto si sarebbe risolto con l'uscita di Carlo Bonomi dal gruppo di controllo Gemina) ma anche il sospetto che Schimberni abbia voluto prendere il largo, rendendosi più autonomo dai suoi controllori torinesi, avrebbe dovuto cadere.



Gianni Agnelli



Mario Schimberni

Caso Sme, il Tar boccia il ricorso di De Benedetti

ROMA — Decisamente, la partita legale ingaggiata con Darida sulla vicenda Sme, sta trasformandosi per De Benedetti in una perdita a tutto campo. Dopo che un primo ricorso (quello sulla validità contrattuale dell'intesa firmata con Prodi per la cessione del gruppo) gli era stato respinto, ieri un giudice ha detto nuovamente non al finanziere piemontese. La terza sezione del Tribunale amministrativo del Lazio ha, infatti, respinto la richiesta dei legali di De Benedetti volta a sospendere la validità del decreto con cui il ministro delle

MILANO — L'affare Montedison? Io dico che siamo di fronte a una riorganizzazione molto profonda dei rapporti proprietari e di forza tra i centri finanziari e imprenditoriali. È un tentativo in corso che non sappiamo se potrà portare. Questa volta si è giocato in Borsa perché probabilmente si voleva rompere un equilibrio di potere senza accordi preventivi. E, visti i risultati, sia che esistano gli scalatori misteriosi sia che non esistano, Schimberni ha fatto il passo più lungo della gamba, ha tentato la scalata al cielo provocando il netto ripudio dei suoi azionisti. E, forse, il riflettore potrebbe essere puntato proprio sulla Montedison, sul tentativo del manager politico che offre la sponda e magari, se questa non è così solida, cambiano baraccate. Per certi aspetti può essere meglio: meno ideologia, più attenzione al risultato economico. Ma il rischio di imbarbarimento è reale. Le imprese hanno maggiori possibilità di manipolare il sistema politico e spesso i partiti si schierano

primato della grande impresa privata. De Benedetti probabilmente non è molto diverso da Schimberni: entrambi vogliono assumere un ruolo guida, di protagonismo diretto, nelle acquisizioni delle proprietà. Certo, è sempre difficile stabilire i confini tra impresa e finanza, ma questo non modifica lo schema. Dall'altra parte, si è modificata la relazione con il sistema politico, i partiti di governo. Fino a quando c'era il gruppo del finanziere cattolico, fortemente integrato, distinto dal gruppo dei laici, il referente politico era palese. Ciascuno giocava in casa. Ora c'è la tendenza di tutti i gruppi finanziari a giocare a tutto campo. Di volta in volta cercano il partner politico che offre la sponda e magari, se questa non è così solida, cambiano baraccate. Per certi aspetti può essere meglio: meno ideologia, più attenzione al risultato economico. Ma il rischio di imbarbarimento è reale. Le imprese hanno maggiori possibilità di manipolare il sistema politico e spesso i partiti si schierano

Partecipazioni statali Darida modificò una circolare di De Michelis in materia di cessione di aziende pubbliche. Fu lo stratagemma dell'ultimo minuto (proprio alla scadenza dei termini previsti da De Michelis) che permise a Darida di prendere tempo grazie all'allungamento per decreto dei termini a disposizione per la cessione della Sme. Una mossa che, di fatto, impedì a De Benedetti di entrare in possesso del gruppo alimentare dell'Iri.

Immediato fu il ricorso dell'industriale. In attesa di un giudizio sul merito del decreto Darida (probabilmente ad ottobre), De Benedetti chiedeva al Tribunale di riportare le bocce al punto di partenza congelando per il momento la validità del decreto. Il Tribunale del Lazio gli ha risposto picche con una motivazione che in qualche modo annuncia anche quella che sarà il giudizio successivo sulla materia del contendere. «Ponderati gli interessi delle parti — si legge nella motivazione — è ritenuto che risulta preminente l'interesse ad un approfondito apprezzamento da parte delle autorità competenti, che dovevano tenere conto anche delle indicazioni del Cipi di assicurare per un congruo numero di anni la permanenza della Sme in mani italiane, si respinge la richiesta di sospensiva del decreto».

Si è concluso, con gli interventi di Ingrao e Minucci e la replica di Folena il consiglio nazionale della Fgci

I giovani comunisti: «Cambiare, partendo da noi»

ROMA — «Che cosa vuol essere la Fgci? Una scheggia della sinistra, un partitino? Oppure un gruppo di pressione sul Pci, una sua corrente? Io penso che sareste perdenti su questo terreno. Forse dovrete definire meglio le vostre scelte, realizzare sperimentazioni concentrate su pochi temi, ma significative».

La voce di Ingrao passa su una sala di ragazzi silenziosi e attenti. Ieri, la seconda giornata del Consiglio nazionale della Fgci (il primo consiglio «aperto») è stata la giornata del dialogo tra i giovani comunisti e Ingrao. Un dibattito al quale ha portato il suo contributo Adalberto Minucci, con un richiamo alle contraddizioni che si muovono nel mondo cattolico e alle nuove, ma non meno pesanti, forme di sfruttamento e alienazione create dallo sviluppo tecnologico. «E attenti — ha aggiunto — a non sottovalutare le nuove povertà. Non so-

no un elemento marginale, ma un fenomeno di massa, organico allo stesso sviluppo capitalistico». Minucci ha poi voluto sollecitare i ragazzi della Fgci a riflettere sulla contraddizione centrale per milioni di giovani: la scuola, il sistema formativo che permette di incamerare una cultura non più spendibile sul mercato del lavoro. «Ma non è una scuola al servizio della produzione che occorre creare — ha concluso — bensì una scuola avanguardia culturale, protagonista dell'innovazione».

La discussione del Consiglio nazionale della Fgci ha battuto soprattutto tre tasti: i temi attorno a cui impegnarsi, i modi e le forme di questo impegno, il dialogo con «gli altri», con le espressioni politiche e sociali di una nuova generazione.

I temi: le proposte sono state molte. L'ormai prossima marcia per il lavoro propone tre grandi questioni sottolineate nell'intervento di Giordano, della Direzione: incentivare le nuove imprenditoriali giovanili, qualificare l'offerta di lavoro, discutere del rapporto orario-innovazione tecnologica-organizzazione della produzione. Mario Lavia e altri hanno parlato della «rete di cultura» dei giovani, lanciando la proposta di trasformare la 3ª Rete Rai in un centro di produzione di servizi e programmi per i giovani. E poi ancora la pace, l'internazionalismo, la condizione delle ragazze, la mafia.

Ma è sul come impegnarsi, come condurre la propria militanza che il dibattito si è concentrato, riprendendo la relazione di Folena la dove parlava di riforma della vita interna della Fgci, di «meno manualità» (Lavia) e più «utilizzo delle competenze» (Cristiana Basini). Di un impegno politico che non pezzi in due la vita: le ore del «far politica» e quelle dello «svago».

E chi sono gli interlocutori di questa nuova Fgci, chi il referente di quell'unità della sinistra da ricostruire anziché stentasse a trovare un tale riconoscimento». La risposta è: «Questo lo deve chiedere al direttore dell'Unità».

che a livello giovanile (De Giovannangeli)? Qui le voci sono state molte. C'è chi, come Nardi, sostiene che occorre aprire un'iniziativa forte verso l'area socialista, altri, come Superi, segretario della Lombardia, affermano che l'alleanza decisiva va stretta con soggetti che abbiano una centralità nei processi sociali, non con i soggetti deboli. Altri ancora, come Fossati di Firenze, sostengono la necessità di «un dialogo con i cattolici sulle forme più alte del vivere civile».

Poi è Ingrao a sollecitare, col suo intervento, la concretezza del concentrarsi su alcune esperienze. «C'è uno scacco — ha detto — tra la vostra coscienza e la dimensione dei problemi che volete affrontare».

Romeo Bassoli

Psicologi La legge c'è: ora alla Camera difendiamola

Dopo che su queste colonne si era aperto il dibattito intorno al ruolo dello psicologo in una società come la nostra, è avvenuto un fatto nuovo e cioè l'approvazione da parte del Senato della legge di ordinamento della professione di psicologo.

sono state principalmente due: la prima, che chiamerei «in difesa degli utenti», era relativa alle garanzie che dovevano essere fornite per legge ai cittadini sulla preparazione professionale e sulla definizione dei compiti dello psicologo e dello psicoterapeuta.

tela del benessere psicofisico della persona nell'ambiente sociale. Il testo approvato fornisce risposte soddisfacenti a quelle preoccupazioni. L'incoraggiamento ad un ordinamento dei corsi di laurea in psicologia che passano da quattro a cinque anni, l'obbligo del tirocinio pratico, l'abilitazione all'esercizio professionale mediante l'esame di Stato, il requisito di ulteriori quattro anni di preparazione dopo la laurea in psicologia o in medicina per poter esercitare la psicoterapia sono adempimenti che, una volta divenuti legge, fanno chiarezza nella caotica situazione attuale e forniscono ai cittadini una tutela giuridica valida nei confronti di quanti si autoproclamano psicologi o psicoanalisti, inventando titoli, terminologie e tecniche spesso dannose, quasi sempre fraudolente.

La professione di psicologo, infine, è configurata nel testo come intervento di un sapere distinto da quello medico, con metodi e tecniche proprie, collocato nell'insieme dei servizi all'individuo, alla collettività e agli organismi sociali. Per giungere a questo traguardo sono voluti quindici anni e sarebbe ingenuo pensare che sia tutta

colpa della cosiddetta lencocrazia parlamentare. Vi sono state evidentemente resistenze di ordine culturale e interferenze di interessi costituiti, non tutti legittimi; e non si può neanche ignorare che se tali resistenze conservatrici e tali interferenze di interessi non avessero trovato udienza nella maggioranza, non sarebbe trascorso tanto tempo. Che cosa avverrà adesso? Già in vista della trasmissione della legge alla Camera, per la seconda lettura, sono cominciate pressioni per un nuovo insabbiamento. Esse provengono più o meno velatamente dai gestori di quell'enorme giro di affari che si è creato intorno alla psicoterapia, al suo insegnamento e al suo esercizio, e del quale il caso della Fondazione Verdignone è solo un esempio.

Un altro flusso di resistenze proviene da quella parte del potere accademico che non ha ancora accettato la psicologia e la psicoanalisi nel campo delle scienze e sostiene la competenza esclusiva della medicina in questo settore e nel suo insegnamento. A questi stimoli esterni corrispondono inevitabilmente consonanze in seno alle rappresentanze politiche più sensibili a quegli interessi e a quella cultura

e non è improbabile che, in sede di seconda lettura, essi manovreranno non tanto per modificare il testo, quanto per la sua decadenza con il termine della legislatura. Dobbiamo denunciare questo rischio con grande energia. Una cosa, infatti, è l'esercizio della facoltà di intervenire sulla legge, emendarla, migliorarla, completarla, altro è operare in modo che non si concluda nulla perché tutto resti come prima. Risultato che si può perseguire anche, come ci insegna il Gattopardo, esagerando nelle richieste di modifica. Il testo approvato dal Senato è un risultato buono; difenderne i contenuti essenziali, e impegnarsi perché si concluda il cammino di questa legge in breve tempo, dovrebbe essere un impegno da prendere anche formalmente, mettendo in atto iniziative per sollecitare in definitiva l'approvazione in nome della difesa degli utenti, nell'interesse dei servizi sociosanitari e come giusto riconoscimento della professionalità di coloro che hanno titoli e preparazione validi per esercitarla.

Vinci Grossi

LETTERE ALL'UNITA'

Lo slogan potrebbe essere: «Ogni Festa dell'Unità un problema in meno»

Caro direttore, Finalmente è arrivata l'estate e, con essa, il tempo delle Feste dell'Unità. Vorrei partire da una frase che un lavoratore, pochi giorni fa, ha detto ad un compagno che stava andando a portare il proprio contributo (in termini di lavoro) per la costruzione di uno dei tanti stands che si allestiranno proprio in occasione dello svolgimento delle Feste. Quella frase era: «Ma chi te lo fa fare?». Oggi, all'inizio di un'altra estate di Feste e, soprattutto, dopo una primavera elettorale poco festiva, quanto vorrebbero essere gli «obiettivi» per cui impegnarsi? La Festa è un momento aggregativo di migliaia di persone; essa non può soltanto porsi il compito di permettere a più o meno persi intellettuali di parlare; non può essere solo motivo di divertimento. La Festa può e deve essere qualcosa di più: può aiutare a trovare delle risposte chiare, sempre ad alcuni problemi quotidiani, la cui soluzione servirà a «pagare» il contributo lavorativo di centinaia di militanti. Giovedì Ecco quindi il punto: dare alla gente che partecipa la sensazione, e non solo quella, che i suoi sforzi, manuali o intellettuali che siano, abbiano contribuito alla realizzazione di qualcosa di «strutturato e permanente» che sia, per esempio un «Libro Bianco» (o magari sarebbe meglio chiamarlo «Rosso») su un problema come quello della Cultura a Roma, o quello ecologico a Grosseto etc. Nelle Feste dovrebbero nascere proposte immediatamente realizzabili (raccolte di firme, petizioni, progetti o studi) da presentare e sottoporre nelle sedi opportune, per la soluzione dei mille problemi di tutti i giorni. Le iniziative che si potranno prendere avranno il grande pregio di essere state lanciate ed elaborate insieme alla base: e la gente che parteciperà alla produzione del risultato finale potrà finalmente sentirsi davvero protagonista e «padrona» di tante scelte: comprenderà il «valore» del proprio «lavoro». Per tutte le Feste, anche per le meno «importanti» varrebbe lo stesso discorso. Piccoli o grandi che siano, i problemi da risolvere sono infiniti e cercare di risolverli per mezzo di una Festa non sempre è possibile ma sicuramente è sempre auspicabile. E lo slogan potrebbe essere: ogni Festa un problema in meno. MARIA RICCARDO (Roma)

«E non solo la domenica e non solo ai compagni: certo, è un sacrificio; ma...» Cari compagni, molte lettere al giornale evidenziano l'enorme sproporzione tra i nostri mezzi di informazione e quelli di cui dispongono i nostri avversari, quindi lo svantaggio che ne deriva. Ma noi, per esempio nelle recenti campagne elettorali, abbiamo usato tutto il potenziale delle nostre forze contro la disinformazione, il «lavaggio del cervello». E allora, se vogliamo combattere efficacemente dobbiamo andare in mezzo alla gente, stabilire un colloquio con i pensionati, con le massaie, spiegare, con parole comprensibili tutto quanto è necessario capire per poter essere consapevoli della strada da seguire. Occorre poi diffondere la nostra stampa; e non solo la domenica, e non solo ai compagni; certo è un sacrificio; ma attualmente non abbiamo soluzioni alternative. Ed a costo di essere accusato di sentimentalismo, ricordo quanto alla sera, dopo il lavoro, si amano in parte a fare un po' di catechismo, si attaccano i manifesti ecc. Alcuni compagni dicono: «Ma quelli erano altri tempi». E allora? MARCELLO CORINALDESI (Milano)

«E non solo la domenica e non solo ai compagni: certo, è un sacrificio; ma...» Cari compagni, molte lettere al giornale evidenziano l'enorme sproporzione tra i nostri mezzi di informazione e quelli di cui dispongono i nostri avversari, quindi lo svantaggio che ne deriva. Ma noi, per esempio nelle recenti campagne elettorali, abbiamo usato tutto il potenziale delle nostre forze contro la disinformazione, il «lavaggio del cervello». E allora, se vogliamo combattere efficacemente dobbiamo andare in mezzo alla gente, stabilire un colloquio con i pensionati, con le massaie, spiegare, con parole comprensibili tutto quanto è necessario capire per poter essere consapevoli della strada da seguire. Occorre poi diffondere la nostra stampa; e non solo la domenica, e non solo ai compagni; certo è un sacrificio; ma attualmente non abbiamo soluzioni alternative. Ed a costo di essere accusato di sentimentalismo, ricordo quanto alla sera, dopo il lavoro, si amano in parte a fare un po' di catechismo, si attaccano i manifesti ecc. Alcuni compagni dicono: «Ma quelli erano altri tempi». E allora? MARCELLO CORINALDESI (Milano)

«E non solo la domenica e non solo ai compagni: certo, è un sacrificio; ma...» Cari compagni, molte lettere al giornale evidenziano l'enorme sproporzione tra i nostri mezzi di informazione e quelli di cui dispongono i nostri avversari, quindi lo svantaggio che ne deriva. Ma noi, per esempio nelle recenti campagne elettorali, abbiamo usato tutto il potenziale delle nostre forze contro la disinformazione, il «lavaggio del cervello». E allora, se vogliamo combattere efficacemente dobbiamo andare in mezzo alla gente, stabilire un colloquio con i pensionati, con le massaie, spiegare, con parole comprensibili tutto quanto è necessario capire per poter essere consapevoli della strada da seguire. Occorre poi diffondere la nostra stampa; e non solo la domenica, e non solo ai compagni; certo è un sacrificio; ma attualmente non abbiamo soluzioni alternative. Ed a costo di essere accusato di sentimentalismo, ricordo quanto alla sera, dopo il lavoro, si amano in parte a fare un po' di catechismo, si attaccano i manifesti ecc. Alcuni compagni dicono: «Ma quelli erano altri tempi». E allora? MARCELLO CORINALDESI (Milano)

«E non solo la domenica e non solo ai compagni: certo, è un sacrificio; ma...» Cari compagni, molte lettere al giornale evidenziano l'enorme sproporzione tra i nostri mezzi di informazione e quelli di cui dispongono i nostri avversari, quindi lo svantaggio che ne deriva. Ma noi, per esempio nelle recenti campagne elettorali, abbiamo usato tutto il potenziale delle nostre forze contro la disinformazione, il «lavaggio del cervello». E allora, se vogliamo combattere efficacemente dobbiamo andare in mezzo alla gente, stabilire un colloquio con i pensionati, con le massaie, spiegare, con parole comprensibili tutto quanto è necessario capire per poter essere consapevoli della strada da seguire. Occorre poi diffondere la nostra stampa; e non solo la domenica, e non solo ai compagni; certo è un sacrificio; ma attualmente non abbiamo soluzioni alternative. Ed a costo di essere accusato di sentimentalismo, ricordo quanto alla sera, dopo il lavoro, si amano in parte a fare un po' di catechismo, si attaccano i manifesti ecc. Alcuni compagni dicono: «Ma quelli erano altri tempi». E allora? MARCELLO CORINALDESI (Milano)

«E non solo la domenica e non solo ai compagni: certo, è un sacrificio; ma...» Cari compagni, molte lettere al giornale evidenziano l'enorme sproporzione tra i nostri mezzi di informazione e quelli di cui dispongono i nostri avversari, quindi lo svantaggio che ne deriva. Ma noi, per esempio nelle recenti campagne elettorali, abbiamo usato tutto il potenziale delle nostre forze contro la disinformazione, il «lavaggio del cervello». E allora, se vogliamo combattere efficacemente dobbiamo andare in mezzo alla gente, stabilire un colloquio con i pensionati, con le massaie, spiegare, con parole comprensibili tutto quanto è necessario capire per poter essere consapevoli della strada da seguire. Occorre poi diffondere la nostra stampa; e non solo la domenica, e non solo ai compagni; certo è un sacrificio; ma attualmente non abbiamo soluzioni alternative. Ed a costo di essere accusato di sentimentalismo, ricordo quanto alla sera, dopo il lavoro, si amano in parte a fare un po' di catechismo, si attaccano i manifesti ecc. Alcuni compagni dicono: «Ma quelli erano altri tempi». E allora? MARCELLO CORINALDESI (Milano)

«E non solo la domenica e non solo ai compagni: certo, è un sacrificio; ma...» Cari compagni, molte lettere al giornale evidenziano l'enorme sproporzione tra i nostri mezzi di informazione e quelli di cui dispongono i nostri avversari, quindi lo svantaggio che ne deriva. Ma noi, per esempio nelle recenti campagne elettorali, abbiamo usato tutto il potenziale delle nostre forze contro la disinformazione, il «lavaggio del cervello». E allora, se vogliamo combattere efficacemente dobbiamo andare in mezzo alla gente, stabilire un colloquio con i pensionati, con le massaie, spiegare, con parole comprensibili tutto quanto è necessario capire per poter essere consapevoli della strada da seguire. Occorre poi diffondere la nostra stampa; e non solo la domenica, e non solo ai compagni; certo è un sacrificio; ma attualmente non abbiamo soluzioni alternative. Ed a costo di essere accusato di sentimentalismo, ricordo quanto alla sera, dopo il lavoro, si amano in parte a fare un po' di catechismo, si attaccano i manifesti ecc. Alcuni compagni dicono: «Ma quelli erano altri tempi». E allora? MARCELLO CORINALDESI (Milano)

«E non solo la domenica e non solo ai compagni: certo, è un sacrificio; ma...» Cari compagni, molte lettere al giornale evidenziano l'enorme sproporzione tra i nostri mezzi di informazione e quelli di cui dispongono i nostri avversari, quindi lo svantaggio che ne deriva. Ma noi, per esempio nelle recenti campagne elettorali, abbiamo usato tutto il potenziale delle nostre forze contro la disinformazione, il «lavaggio del cervello». E allora, se vogliamo combattere efficacemente dobbiamo andare in mezzo alla gente, stabilire un colloquio con i pensionati, con le massaie, spiegare, con parole comprensibili tutto quanto è necessario capire per poter essere consapevoli della strada da seguire. Occorre poi diffondere la nostra stampa; e non solo la domenica, e non solo ai compagni; certo è un sacrificio; ma attualmente non abbiamo soluzioni alternative. Ed a costo di essere accusato di sentimentalismo, ricordo quanto alla sera, dopo il lavoro, si amano in parte a fare un po' di catechismo, si attaccano i manifesti ecc. Alcuni compagni dicono: «Ma quelli erano altri tempi». E allora? MARCELLO CORINALDESI (Milano)

«E non solo la domenica e non solo ai compagni: certo, è un sacrificio; ma...» Cari compagni, molte lettere al giornale evidenziano l'enorme sproporzione tra i nostri mezzi di informazione e quelli di cui dispongono i nostri avversari, quindi lo svantaggio che ne deriva. Ma noi, per esempio nelle recenti campagne elettorali, abbiamo usato tutto il potenziale delle nostre forze contro la disinformazione, il «lavaggio del cervello». E allora, se vogliamo combattere efficacemente dobbiamo andare in mezzo alla gente, stabilire un colloquio con i pensionati, con le massaie, spiegare, con parole comprensibili tutto quanto è necessario capire per poter essere consapevoli della strada da seguire. Occorre poi diffondere la nostra stampa; e non solo la domenica, e non solo ai compagni; certo è un sacrificio; ma attualmente non abbiamo soluzioni alternative. Ed a costo di essere accusato di sentimentalismo, ricordo quanto alla sera, dopo il lavoro, si amano in parte a fare un po' di catechismo, si attaccano i manifesti ecc. Alcuni compagni dicono: «Ma quelli erano altri tempi». E allora? MARCELLO CORINALDESI (Milano)

«E non solo la domenica e non solo ai compagni: certo, è un sacrificio; ma...» Cari compagni, molte lettere al giornale evidenziano l'enorme sproporzione tra i nostri mezzi di informazione e quelli di cui dispongono i nostri avversari, quindi lo svantaggio che ne deriva. Ma noi, per esempio nelle recenti campagne elettorali, abbiamo usato tutto il potenziale delle nostre forze contro la disinformazione, il «lavaggio del cervello». E allora, se vogliamo combattere efficacemente dobbiamo andare in mezzo alla gente, stabilire un colloquio con i pensionati, con le massaie, spiegare, con parole comprensibili tutto quanto è necessario capire per poter essere consapevoli della strada da seguire. Occorre poi diffondere la nostra stampa; e non solo la domenica, e non solo ai compagni; certo è un sacrificio; ma attualmente non abbiamo soluzioni alternative. Ed a costo di essere accusato di sentimentalismo, ricordo quanto alla sera, dopo il lavoro, si amano in parte a fare un po' di catechismo, si attaccano i manifesti ecc. Alcuni compagni dicono: «Ma quelli erano altri tempi». E allora? MARCELLO CORINALDESI (Milano)

«E non solo la domenica e non solo ai compagni: certo, è un sacrificio; ma...» Cari compagni, molte lettere al giornale evidenziano l'enorme sproporzione tra i nostri mezzi di informazione e quelli di cui dispongono i nostri avversari, quindi lo svantaggio che ne deriva. Ma noi, per esempio nelle recenti campagne elettorali, abbiamo usato tutto il potenziale delle nostre forze contro la disinformazione, il «lavaggio del cervello». E allora, se vogliamo combattere efficacemente dobbiamo andare in mezzo alla gente, stabilire un colloquio con i pensionati, con le massaie, spiegare, con parole comprensibili tutto quanto è necessario capire per poter essere consapevoli della strada da seguire. Occorre poi diffondere la nostra stampa; e non solo la domenica, e non solo ai compagni; certo è un sacrificio; ma attualmente non abbiamo soluzioni alternative. Ed a costo di essere accusato di sentimentalismo, ricordo quanto alla sera, dopo il lavoro, si amano in parte a fare un po' di catechismo, si attaccano i manifesti ecc. Alcuni compagni dicono: «Ma quelli erano altri tempi». E allora? MARCELLO CORINALDESI (Milano)

«E non solo la domenica e non solo ai compagni: certo, è un sacrificio; ma...» Cari compagni, molte lettere al giornale evidenziano l'enorme sproporzione tra i nostri mezzi di informazione e quelli di cui dispongono i nostri avversari, quindi lo svantaggio che ne deriva. Ma noi, per esempio nelle recenti campagne elettorali, abbiamo usato tutto il potenziale delle nostre forze contro la disinformazione, il «lavaggio del cervello». E allora, se vogliamo combattere efficacemente dobbiamo andare in mezzo alla gente, stabilire un colloquio con i pensionati, con le massaie, spiegare, con parole comprensibili tutto quanto è necessario capire per poter essere consapevoli della strada da seguire. Occorre poi diffondere la nostra stampa; e non solo la domenica, e non solo ai compagni; certo è un sacrificio; ma attualmente non abbiamo soluzioni alternative. Ed a costo di essere accusato di sentimentalismo, ricordo quanto alla sera, dopo il lavoro, si amano in parte a fare un po' di catechismo, si attaccano i manifesti ecc. Alcuni compagni dicono: «Ma quelli erano altri tempi». E allora? MARCELLO CORINALDESI (Milano)

«E non solo la domenica e non solo ai compagni: certo, è un sacrificio; ma...» Cari compagni, molte lettere al giornale evidenziano l'enorme sproporzione tra i nostri mezzi di informazione e quelli di cui dispongono i nostri avversari, quindi lo svantaggio che ne deriva. Ma noi, per esempio nelle recenti campagne elettorali, abbiamo usato tutto il potenziale delle nostre forze contro la disinformazione, il «lavaggio del cervello». E allora, se vogliamo combattere efficacemente dobbiamo andare in mezzo alla gente, stabilire un colloquio con i pensionati, con le massaie, spiegare, con parole comprensibili tutto quanto è necessario capire per poter essere consapevoli della strada da seguire. Occorre poi diffondere la nostra stampa; e non solo la domenica, e non solo ai compagni; certo è un sacrificio; ma attualmente non abbiamo soluzioni alternative. Ed a costo di essere accusato di sentimentalismo, ricordo quanto alla sera, dopo il lavoro, si amano in parte a fare un po' di catechismo, si attaccano i manifesti ecc. Alcuni compagni dicono: «Ma quelli erano altri tempi». E allora? MARCELLO CORINALDESI (Milano)

«E non solo la domenica e non solo ai compagni: certo, è un sacrificio; ma...» Cari compagni, molte lettere al giornale evidenziano l'enorme sproporzione tra i nostri mezzi di informazione e quelli di cui dispongono i nostri avversari, quindi lo svantaggio che ne deriva. Ma noi, per esempio nelle recenti campagne elettorali, abbiamo usato tutto il potenziale delle nostre forze contro la disinformazione, il «lavaggio del cervello». E allora, se vogliamo combattere efficacemente dobbiamo andare in mezzo alla gente, stabilire un colloquio con i pensionati, con le massaie, spiegare, con parole comprensibili tutto quanto è necessario capire per poter essere consapevoli della strada da seguire. Occorre poi diffondere la nostra stampa; e non solo la domenica, e non solo ai compagni; certo è un sacrificio; ma attualmente non abbiamo soluzioni alternative. Ed a costo di essere accusato di sentimentalismo, ricordo quanto alla sera, dopo il lavoro, si amano in parte a fare un po' di catechismo, si attaccano i manifesti ecc. Alcuni compagni dicono: «Ma quelli erano altri tempi». E allora? MARCELLO CORINALDESI (Milano)

«E non solo la domenica e non solo ai compagni: certo, è un sacrificio; ma...» Cari compagni, molte lettere al giornale evidenziano l'enorme sproporzione tra i nostri mezzi di informazione e quelli di cui dispongono i nostri avversari, quindi lo svantaggio che ne deriva. Ma noi, per esempio nelle recenti campagne elettorali, abbiamo usato tutto il potenziale delle nostre forze contro la disinformazione, il «lavaggio del cervello». E allora, se vogliamo combattere efficacemente dobbiamo andare in mezzo alla gente, stabilire un colloquio con i pensionati, con le massaie, spiegare, con parole comprensibili tutto quanto è necessario capire per poter essere consapevoli della strada da seguire. Occorre poi diffondere la nostra stampa; e non solo la domenica, e non solo ai compagni; certo è un sacrificio; ma attualmente non abbiamo soluzioni alternative. Ed a costo di essere accusato di sentimentalismo, ricordo quanto alla sera, dopo il lavoro, si amano in parte a fare un po' di catechismo, si attaccano i manifesti ecc. Alcuni compagni dicono: «Ma quelli erano altri tempi». E allora? MARCELLO CORINALDESI (Milano)

«E non solo la domenica e non solo ai compagni: certo, è un sacrificio; ma...» Cari compagni, molte lettere al giornale evidenziano l'enorme sproporzione tra i nostri mezzi di informazione e quelli di cui dispongono i nostri avversari, quindi lo svantaggio che ne deriva. Ma noi, per esempio nelle recenti campagne elettorali, abbiamo usato tutto il potenziale delle nostre forze contro la disinformazione, il «lavaggio del cervello». E allora, se vogliamo combattere efficacemente dobbiamo andare in mezzo alla gente, stabilire un colloquio con i pensionati, con le massaie, spiegare, con parole comprensibili tutto quanto è necessario capire per poter essere consapevoli della strada da seguire. Occorre poi diffondere la nostra stampa; e non solo la domenica, e non solo ai compagni; certo è un sacrificio; ma attualmente non abbiamo soluzioni alternative. Ed a costo di essere accusato di sentimentalismo, ricordo quanto alla sera, dopo il lavoro, si amano in parte a fare un po' di catechismo, si attaccano i manifesti ecc. Alcuni compagni dicono: «Ma quelli erano altri tempi». E allora? MARCELLO CORINALDESI (Milano)

CONFRONTO/Scienziati e politici sui progetti di Reagan e di Mitterrand

ROMA — La preoccupazione per le «guerre stellari» è generalizzata. Scienziati, esperti di questioni strategiche, politici, perfino esponenti governativi sono concordi sulla loro pericolosità, ma diverse e spesso contrastanti sono le analisi che fanno e le conseguenze politiche che ne traggono al punto che — per quanto i giudizi convergono — appare arduo portare a unità le diverse opinioni in campo. Allo stesso modo divergono le valutazioni sul progetto francese Eureka, sebbene unanime sia l'opinione che si tratta di una proposta importante e positiva. Una conferma di questi dati è uscita da un interessante e ampio dibattito (quattro ore fitte) svoltosi mercoledì per iniziativa del gruppo parlamentare comunista nella splendida cornice di Palazzo Valdina a Roma sul tema: «Il progetto Eureka e le «guerre stellari». Quale futuro per la ricerca europea? Vi hanno partecipato il professor Carlo Bernardini, dell'Università di Roma, il professor Umberto Colombo, presidente dell'Enea, il professor Roberto Fieschi, dell'Università di Parma, il ministro della Ricerca scientifica Luigi Granelli, il vicepresidente dell'Istituto Affari Internazionali Stefano Silvestri e Valdo Spini, responsabile internazionale del Psi. Ha coordinato la discussione Antonino Cuffaro, davanti ad un folto pubblico.

Eureka e «guerre stellari», le scelte dell'Italia

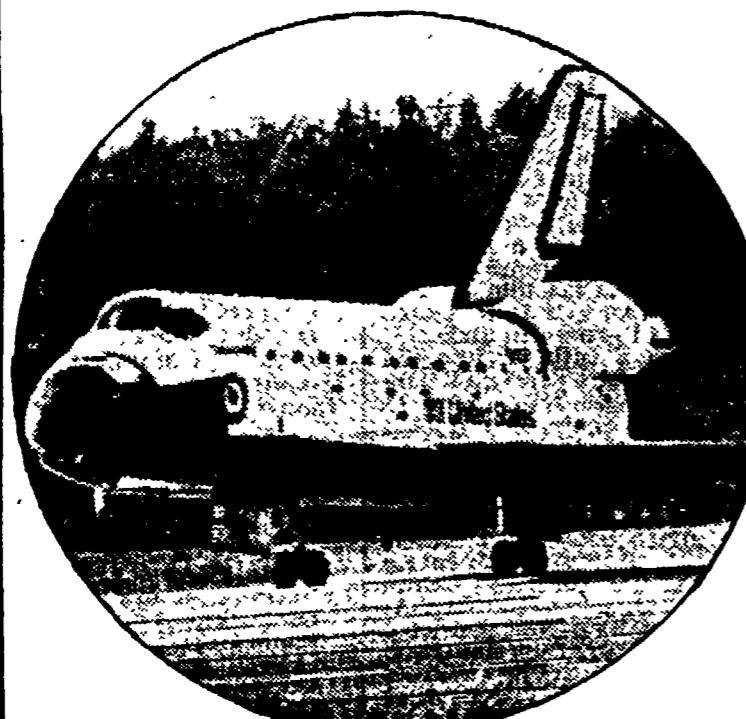


Tavola rotonda a Roma promossa dai deputati comunisti - Le contraddizioni del governo nell'intervento di Granelli Una tesi scocciata di Spini



Reagan con una riproduzione, alle spalle, di uno Shuttle in partenza; nel tondo, l'atterraggio del Discovery

strategici e politici. Contrapposte Eureka e Sdi a suo avviso non è quindi possibile e anzi mette in guardia dal confondere le due cose contrapposte: una ricerca civile buona ad una «ricerca militare cattiva» perché un tale approccio, moralistico, non porta a soluzioni politiche e distoglie dal problema centrale che è quello della sicurezza.

Un approccio del tutto opposto è invece quello del professor Umberto Colombo che ha sottolineato il carattere destabilizzante della Sdi. Anzi è stato perfino sferzante dicendo non solo che lo scudo spaziale è irrealizzabile e che probabilmente Reagan ha tratto l'idea di rendere impotenti e obsolete le armi nucleari dalla lettura dei fumetti. Ma Colombo non ha neppure drammatizzato i pericoli posti dalla Sdi ritenendo che il progetto di «guerre stellari» abbia una elevata probabilità di concludere il suo tragitto insieme a chi lo ha proposto, cioè di decadere con la presidenza Reagan alla quale si augura succeda una presidenza democratica portatrice di un'altra visione del mondo.

Ciò che Colombo ha invece voluto enfatizzare è lo choc che la Sdi ha prodotto sull'Europa, lo stimolo perché l'Europa si svegli. La Sdi in sostanza ha messo l'Europa di fronte alla consapevolezza del suo ritardo tecnologico e della necessità, se vuole recuperare il terreno perduto, di unire le forze. Oggi la Cee — ha rilevato — spende i due terzi del suo bilancio in sovvenzioni all'agricoltura e solo il tre per cento per lo sviluppo tecnologico e industriale. Eureka quindi, inteso come impegno comunitario,

costituisce una occasione eccezionale e irripetibile per fronteggiare la sfida degli Stati Uniti e del Giappone e l'Europa deve essere capace di concentrare i suoi sforzi, di produrre una forte tensione morale come se dovesse combattere una guerra. Sul l'impegno per il progetto Eureka, sia pure con meno enfasi, si sono pronunciati tutti

gli oratori, compreso il ministro Granelli, il quale ha detto che concentrare gli sforzi scientifici europei nel campo delle tecnologie di punta è necessario in sé indipendentemente dal fatto che si sceglia di collaborare o meno alla ricerca per la Sdi. Le due cose sono diverse, l'una civile, l'altra militare. Il professor Colombo non

ritiene che la partecipazione alla ricerca sulla Sdi permetta all'Europa il superamento del ritardo tecnologico. Né che gli Usa abbiano bisogno delle industrie europee per portare avanti il loro progetto; sarebbe ingenuo pensarlo. Della stessa opinione è il professor Roberto Fieschi, il quale pensa che la partecipazione europea alla ricerca

americana sia solo una copertura che Reagan cerca per fare passare in Congresso i finanziamenti militari. Fieschi — e con lui anche il professor Carlo Bernardini, che ha in particolare denunciato fenomeni di corruzione che il lancio della Sdi sta già introducendo nel campo della ricerca scientifica — contesta anche l'enfasi messa sulla importanza delle ricadute nel campo civile della ricerca sul scudo spaziale. Se c'è un effettivo bisogno di rispondere ad una minaccia, dice Fieschi, non serve coprirsi dietro l'argomento delle ricadute nel campo civile. Quando si invocano in partenza argomenti di questo genere si cerca di mascherare con obiettivi nobili progetti non molto nobili. Il problema della ricerca non può essere disgiunto dai fini che si vogliono raggiungere. La ricerca per un progetto indifendibile è anch'essa indifendibile.

Insomma, i giudizi netti sul carattere destabilizzante della reaganiana iniziativa di difesa strategica (Sdi) comunemente nota come «guerre stellari», sono state espresse valutazioni preoccupate per la minaccia che essa può rappresentare per l'insieme dei trattati che hanno costituito fino ad oggi la base della sicurezza internazionale, a cominciare dal trattato Abm del 1972 sulla limitazione delle armi distinte o ammissibili. Sono stati manifesti timore e allarme per l'impronta militare che essa imprime all'insieme della ricerca tecnologica dei prossimi decenni in Italia. Invece è stata espresa inquietudine per la pericolosità della fase di incertezza che la Sdi apre nel quadro delle relazioni strategiche.

Quest'ultima questione è stata sollevata, in inizio di dibattito, da Stefano Silvestri. La Sdi può generare a suo avviso una situazione di incertezza strategica per due ordini di motivi. Da un lato perché non è chiaro in che consista il progetto. Si tratta della difesa dei centri di comando strategico e del silos nucleari e delle strutture produttive. Reagan parla dell'obiettivo più vasto, gli scienziati e l'Amministrazione parlano dell'obiettivo ridotto. Dall'altro lato perché non si conoscono gli effetti che potrà produrre. Quale sarà l'equilibrio nucleare se Usa e Urss realizzeranno schermi difensivi? Quale credibilità residua avrà la strategia della Nato? L'Europa sarà protetta o no?

Questo tema è stato ripreso anche da Valdo Spini per rilevare che una prolungata fase di incertezza strategica potrebbe spingere l'Urss a scegliere la via del riarmo nel campo dei sistemi nucleari offensivi, e da Claudio Petruccioli per il quale l'incertezza sui risultati e la lunghezza (si ragiona in termini di 10-20 anni) della ricerca in corso negli Usa costringe la controparte a muoversi in tutte le direzioni per fronteggiare le acquisizioni dell'avversario. Non sapesse cioè quale sarà lo scenario strategico dei prossimi anni sarà costretta a non trascurare niente. Il risultato sarà un costoso sforzo di riarmo a tutto campo.

L'Europa, rileva Silvestri, rischia di restare vittima di questi processi. Come reagire dunque? Eureka, a suo avviso, non è una risposta perché si occupa di un solo aspetto del problema, quello tecnologico, mentre la Sdi pone soprattutto problemi

americani sia solo una copertura che Reagan cerca per fare passare in Congresso i finanziamenti militari. Fieschi — e con lui anche il professor Carlo Bernardini, che ha in particolare denunciato fenomeni di corruzione che il lancio della Sdi sta già introducendo nel campo della ricerca scientifica — contesta anche l'enfasi messa sulla importanza delle ricadute nel campo civile della ricerca sul scudo spaziale. Se c'è un effettivo bisogno di rispondere ad una minaccia, dice Fieschi, non serve coprirsi dietro l'argomento delle ricadute nel campo civile. Quando si invocano in partenza argomenti di questo genere si cerca di mascherare con obiettivi nobili progetti non molto nobili. Il problema della ricerca non può essere disgiunto dai fini che si vogliono raggiungere. La ricerca per un progetto indifendibile è anch'essa indifendibile.

Queste argomentazioni sono state indirettamente confermate dal ministro Granelli il quale ha precisato che gli Stati Uniti ci hanno offerto di partecipare ad alcune fasi della ricerca, che l'offerta è legata alla precisazione che si tratta di una partecipazione limitata da motivi di sicurezza: oltre una certa soglia gli Usa si riservano le decisioni. Non bisogna quindi, ha sottolineato Granelli, illudersi sulle possibilità di partecipazione, ma essa rappresenta. E tuttavia Granelli ha confermato che l'idea di Reagan deve essere presa in considerazione e che c'è una disponibilità italiana a partecipare, sia pure a certe condizioni: che la partecipazione abbia una pratica utilità e sia estesa all'insieme del progetto, che la ricerca non porti alla violazione del trattato Abm, che non crei difficoltà al negoziato strategico di Ginevra. Insomma se Granelli non ha mostrato entusiasmo per la Sdi ha invece mostrato palesemente la contraddizione della posizione italiana fruttuosa, evidentemente, di difficili equilibri interni al pentapartito. Come è possibile infatti argersi a difesa, al riavvicinamento del trattato Abm e nel contempo non escludere la partecipazione ad un progetto il cui obiettivo dichiarato è quello di realizzare cose esplicitamente vietate da quello stesso trattato? E come ignorare d'altra parte che gli Stati Uniti hanno già chiesto al tavolo di Ginevra la modifica del trattato Abm in modo da includere lo sviluppo del progetto Sdi?

Il nodo del trattato Abm non è secondario. Quel trattato infatti non solo pone l'idea di installazione di armi difensive, ma esprime soprattutto l'acquisizione del loro carattere destabilizzante, considera le armi difensive o antimissile come la causa della corsa al riarmo, e stabilisce che nella loro produzione sta la condizione per procedere a misure progressive di disarmo.

Sono queste acquisizioni, fondamento della sicurezza in questi anni, ad essere in pericolo. Ed è alla luce di tutto questo che appare strabiliante l'intervento fatto dal socialista Valdo Spini. Questi ha infatti interpretato in termini certamente inediti la missione di Craxi e Andreotti a Mosca. Presidente del Consiglio e ministro degli Esteri dissero in quell'occasione che intendevano sondare le possibilità di avvicinare le posizioni di Usa e Urss. Per Valdo Spini un tale avvicinamento potrebbe realizzarsi se si considerasse in considerazione l'ipotesi di un equilibrio strategico fondato «su un mix di armi offensive e difensive». Un equilibrio che, a suo parere, non indubbiamente come la Difesa, l'Urss, il comunismo, il socialismo, il marxismo, il leninismo, la Rivoluzione Francese, la guerra d'Indipendenza americana e la rivolta creola contro la Spagna) come avventurieri al servizio della borghesia; anche se, si sa, furono solo quelli che gettarono le idee, poi subito azzittiti dal re e dai reazionari.

Che significa «giusta snazionalizzazione delle culture»? A me sembra che il lettore sogni un'età dell'oro che non è mai esistita; e purtroppo ciò fa parte delle insicurezze che la nostra società suscita e che portano molta

«E non solo la domenica e non solo ai compagni: certo, è un sacrificio; ma...» Cari compagni, molte lettere al giornale evidenziano l'enorme sproporzione tra i nostri mezzi di informazione e quelli di cui dispongono i nostri avversari, quindi lo svantaggio che ne deriva. Ma noi, per esempio nelle recenti campagne elettorali, abbiamo usato tutto il potenziale delle nostre forze contro la disinformazione, il «lavaggio del cervello». E allora, se vogliamo combattere efficacemente dobbiamo andare in mezzo alla gente, stabilire un colloquio con i pensionati, con le massaie, spiegare, con parole comprensibili tutto quanto è necessario capire per poter essere consapevoli della strada da seguire. Occorre poi diffondere la nostra stampa; e non solo la domenica, e non solo ai compagni; certo è un sacrificio; ma attualmente non abbiamo soluzioni alternative. Ed a costo di essere accusato di sentimentalismo, ricordo quanto alla sera, dopo il lavoro, si amano in parte a fare un po' di catechismo, si attaccano i manifesti ecc. Alcuni compagni dicono: «Ma quelli erano altri tempi». E allora? MARCELLO CORINALDESI (Milano)

Rapito nel Lecchese un ragazzo di 14 anni. Il padre sarebbe in difficoltà economiche. Vendetta?

Dal nostro corrispondente
LECCO — Un sequestro di persona dai contorni tutt'altro che nitidi è stato messo a segno nella notte tra lunedì e martedì ad Olginate, importante centro della cintura lecchese. La vittima è un ragazzo di 14 anni, Luca Cogliati, occupato come commesso presso un venditore ambulante e residente con i genitori e due fratelli in una casetta unifamiliare alla periferia del paese. Secondo una prima ricostruzione dei fatti il giovane era uscito, come era solito fare ogni sera, verso le 22 di lunedì. Si recò al bar e poi in pizzeria in compagnia di un gruppo di amici. Verso le 3 di notte uno di questi lo ha accompagnato a casa lasciandolo ad un centinaio di metri dall'abitazione. Da quel momento di Luca si è persa ogni traccia. I genitori — il padre Adelfo, 47 anni, ex dipendente delle Ferrovie dello Stato, gestisce una piccola rivendita di tabacchi e giornali a Pascolo, una frazione di Calzioicorte — non volevano rineascere hanno appreso che il figlio era stato rapito, nella tarda serata di martedì pare si siano decisi a denunciare ai carabinieri la sua scomparsa. A convincerli che non si trattasse di una fuga è stata una telefonata giunta a casa Cogliati verso le 20. All'altro capo del filo una voce anonima aveva affermato che si trattava di un sequestro, e, dopo aver dato assicurazioni sullo

stato di salute del ragazzo, preannunciava istruzioni. Al momento alle apparenze, la famiglia di Luca non sembra godere di condizioni economiche particolarmente agiate. Circola anzi con insistenza la voce che il padre si trovi in serie difficoltà finanziarie. Ciò fa propendere per l'ipotesi che non si tratti di un classico sequestro a scopo di riscatto ma di una vendetta o di una intimidazione da ricollegarsi, forse, ad alcune indiscrezioni trapelate secondo le quali il padre sarebbe già stato vittima negli ultimi tempi di ripetute estorsioni. Gli inquirenti, comunque, mantengono il più stretto riserbo e nessuna notizia è filtrata dal vertice tenuto, nella mattinata di ieri, presso il tribunale e sotto la presidenza del procuratore della Repubblica, dott. Stanislao Franchina. Né più prodighi di notizie sono stati i familiari del rapito. Nessuno risponde ai cronisti che suonano ai cancelli della piccola casa alla periferia di Olginate. Il padre, raggiunto nel negozio che gestisce di fronte alla chiesa di Pascolo, chiede — come è comprensibile — di essere lasciato in pace e si rifiuta di rispondere alle domande. Il figlio, invece, riceve, in queste ultime ore, più di una telefonata. «È un anno che riceviamo minacce», si lascia sfuggire, — adesso l'hanno in mano loro...».

Angelo Faccinotto

Statali, pensioni e stipendi accreditati sui conti correnti

ROMA — La maggioranza pentapartita, dopo aver rifiutato una proposta di riforma in commissione, si è divisa indipendente, ha imposto ieri a Montecitorio il varo di un provvedimento relativo all'amministrazione del Tesoro (centrale e periferica) che introduce norme sul personale e sull'organizzazione ministeriale stravolgenti rispetto a quel progetto. E contrastano in modo insanabile con la politica del rigore che il ministro Goria e il governo perseguono verso tutte le altre categorie che non siano quella del Tesoro, ha denunciato il compagno Giorgio Maciocco, ricordando fra l'altro che ancora il governo non ha avviato la trattativa coi sindacati sul contratto di due milioni di dipendenti pubblici.

Ciò nonostante — al termine di una seduta — sono passate alcune modifiche proposte dal Pci che fanno ritornare la legge al Senato.

L'occasione colta dal ministro del Tesoro per lo stravolgimento delle norme sulla dipendenza pubblica e un disegno di legge che pure reca alcune misure positive, quali: 1) il potenziamento degli uffici delle direzioni generali degli istituti di previdenza allo scopo di finalmente esaminare e definire le centinaia e centinaia di migliaia di pratiche di riconoscimento dei periodi previdenziali diversi da quelli maturati nell'ambito dell'amministrazione pubblica; 2) lo snellimento delle procedure in materia di stipendi, pensioni e altri assegni (pagabili in futuro anche mediante conti correnti); 3) l'aumento degli organici nell'amministrazione centrale e delle direzioni provinciali del Tesoro.

a. d. m.



Divenne ambasciatore benché indiziato per vicende della P2 Interrogazione Pci sul caso Mor

ROMA — Sembra destinata a tornare alla ribalta la vicenda di Ferdinando Mor, ex console generale italiano a Ginevra al tempo della fuga di Gelli. Sul caso del diplomatico, «promosso» ambasciatore nello Zimbabwe nonostante i gravi interrogativi sul suo ruolo in alcune vicende riguardanti la P2, tre deputati comunisti (Gabbuggiani, Petruccioli, Bellocchio) hanno presentato ieri una nuova interrogazione al ministro degli Esteri Andreotti. I parlamentari del Pci ricordano che a una prima interrogazione sul «caso Mor», il ministro aveva risposto che la nomina si era resa possibile tenuto conto che a carico di Ferdinando Mor nulla era emerso sotto il profilo disciplinare ed amministrativo — in merito a taluni fatti evocati dalla stampa — e tanto meno esistevano «controindicazioni di sorta sotto il profilo penale». La novità è che invece da tempo Ferdinando Mor risulterebbe in corso a Firenze, dalle cui carte emerge un interessamento di Licio Gelli a una futura nomina ad ambasciatore dell'allora console Mor. I parlamentari vogliono sapere pertanto «come sia stato possibile che il ministro non abbia prontamente e correttamente informato circa la posizione giudiziaria del Mor» e chiedono di

sapere «in che modo lo stesso ministro intenda valutare la situazione anche alla luce delle indicazioni della presidenza del Consiglio del novembre '81 e quali provvedimenti intenda adottare». Il caso di Ferdinando Mor non sembra tuttavia isolato sul fronte diplomatico. Gli stessi parlamentari hanno rivolto un'altra interrogazione urgente al ministro Andreotti sulla notizia della nomina ad ambasciatore di Salvatore Saverio Forcari Li Destri, di cui la commissione parlamentare sulla P2 aveva indicato l'affiliazione alla Loggia massonica di Gelli. I deputati del Pci chiedono di sapere i motivi per cui non è stato ritenuto, alla luce della documentazione della commissione e dei documenti sequestrati dalla magistratura romana presso il Grande Oriente d'Italia, «di procedere agli accertamenti necessari sotto il profilo disciplinare e amministrativo». Secondo i parlamentari comunisti la documentazione, da tempo a conoscenza del Parlamento e del governo, evidenzia tra l'altro «la pochezza degli elementi a conoscenza dell'allora ministro Colombo il quale ebbe a dichiarare che "per quanto riguarda i funzionari che risulterebbero implicati (e fra questi Forcari Li Destri) ho ricevuto precise lettere di chiarimento della loro posizione... nelle quali si smentisce che vi sia stata un'appartenenza alla Loggia massonica"».

Materassi in fiamme nelle celle dell'istituto femminile di Nisida

Sommossa in carcere per una br imputata nel processo alla camorra

Protagonista della protesta Fiorella Pigozzo - Sopralluogo a Poggioreale - Il Pm chiede 37 assoluzioni e 213 condanne per gli altri - Libro bianco dei radicali sul caso Tortora - Califano continuerà a cantare

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Quasi una sommossa nel carcere femminile di Nisida: una ventina di detenute asserragliate nelle celle; cappelletti e materassi in fiamme; le forze dell'ordine in assetto di guerra. Protagonista della protesta una brigatista rossa, la veneta Fiorella Pigozzo, coinvolta anche nel maxi-processo alla camorra campaniana. Proprio nella «aula-bunker» di Poggioreale l'altra mattina la Pigozzo aveva denunciato pubblicamente i maltrattamenti subiti a Nisida; in serata puntuale il trasferimento (in cella d'isolamento ad Avellino) e quindi la rivolta.

Solo una coincidenza o c'è un collegamento tra il processo e il tentativo di sommossa? Difficile dirlo. Comunque il Pm Marmo, accogliendo la sollecitazione di un camorrista pugliese, Fusco, ha deciso di effettuare oggi o domani un sopralluogo all'interno del carcere di Poggioreale per rendersi conto di persona di come stanno le cose. D'altra parte lo stesso dott. Diego Marmo, a sentir il «pentito» Salvatore Sanfilippo, potrebbe essere il possibile obiettivo di un'azione criminosa: ha mandato, inverosimilmente, sarebbe addirittura Enzo Tortora. Del «gruppo di fuoco» camorrista avrebbero dovuto far parte due perquisiti, i titolari di un'attività di riciclaggio, i fratelli «soffiati», dice Sanfilippo, l'ha avuta da un uomo dell'organizzazione a lui fedele. Il Tribunale, come si sa, della lettera-rivelazione di Sanfilippo ha tenuto a alcun conto, ma la polizia, pertanto la scorta al magistrato è stata rinforzata. Comunque, le forze dell'ordine non vogliono farsi cogliere impreparate. Già come state scottate con l'assassinio della madre di Pandico. In quell'occasione il «super-pentito» della camorra non

esisteva ad indicare in Enzo Tortora il «mandante morale» dell'attentato. Mentre il rappresentante della pubblica accusa, il giudice istruttore di Nisida, ha fatto di più, individuando nell'ex presentatore Tv un abile regista di manovre ricattatorie, di ritrattazioni a lui favorevoli, insomma, per dirla con Marmo, in un «camorrista che si batte solo per difendere se stesso». «Le sue parole — ha replicato l'avv. Antonio Coppola, uno dei tre legali dell'eurodeputato radicale — sono l'espressione di una pervicace volontà accusatoria». In attesa di ascoltare una campagna contro la cosiddetta «giustizia dei pentiti» sollevando una questione squisitamente politica sintetizzata in un «libro bianco» presentato ieri a Roma. A sua volta il collegio difensivo ha adottato una condotta oltremodo più legata all'ambito esclusivamente processuale. «Apprezzo lo sforzo dei radicali — afferma l'avv. Coppola — tuttavia non ho avvocati non possiamo che offrire un contributo tecnico all'affermarsi della verità».

In questo clima sempre più teso, il Pm ieri, dopo sei giorni, ha concluso la sua maratona verbale esaminando la posizione di tutti i 250 imputati del processo. Sanfilippo ha chiesto l'assoluzione per insufficienza di prove (tra questi un gruppo di donne: Giuliana Brusa, Fiorella Pigozzo, Elena Ricciardello, Lorella Astorina e Maria Duracolo; nonché i terroristi Pierluigi Concutelli e Sante Notarnicola). Per tutti gli altri invece la condanna. Sabato quanti-

ficcherà in anni e mesi le pene. Nell'ultimo gruppo trattato ieri figuravano il boss della mala milanese René Vallanzasca e l'ex sindaco di Ottaviano, Salvatore La Marca. Quest'ultimo viene indicato come il mandante di numerosi omicidi e tentati omicidi (tra i quali quello contro il pretore Morgigliani nonché l'uomo di fiducia di Cutolo al vertice dell'amministrazione comunale del paese vesuviano. Per Vallanzasca l'adesione con la Nco è comprovata da una serie di affari nel campo della droga. Buone notizie infine per Franco Califano. Il Tribunale ha concesso al cantante l'assoluzione per una serie di concerti.

Luigi Vicinanza

Pescata «scatola nera» del Jumbo indiano

CORK (Irlanda) — È stata recuperata ieri la scatola nera del Jumbo dell'Air India precipitata nell'Oceano Atlantico il 23 giugno scorso con 329 persone a bordo. La scatola nera, recuperata ad una profondità di oltre duemila metri, è stata portata a bordo di una nave-appoggio francese, la «Leon Thevenin», noleggiata dall'Air India per il recupero. L'operazione durata sei ore è stata condotta a termine dal sommergibile Scarab, un vero e proprio robot provvisto di telecamera e di braccio telecomandato. Si continua frattanto a cercare il resto degli stru-



Il piccolo aveva 4 anni

Oscura morte di un bambino Arrestato malato mentale

Deceduto per soffocamento causato da medicinali e acini d'uva - Disgrazia o omicidio?

Dalla nostra redazione
CATANZARO — È una disgrazia o un orribile omicidio opera di un malato di mente? Da martedì sera i carabinieri di Scalea, Tortora, Praia a Mare — sono alle prese con un autentico giallo. Un bambino di soli quattro anni, Vincenzo Iorio, è morto alle 8 di sera di martedì all'ospedale di Praia a Mare probabilmente per soffocamento da ingestione di medicinali e di acini d'uva ancora acerbi. Nelle carceri di Cosenza, in stato di fermo giudiziario, c'è un uomo di 35 anni, Giuseppe Della Casa, da tempo sofferente per malattie nervose, fortemente sospettato di essere l'autore dell'omicidio. Non si esclude nessuna ipotesi, nemmeno quella della disgrazia accidentale, ma alcuni particolari raccolti dai carabinieri inducono gli inquirenti a dare in questo momento più credito alle tesi sulle responsabilità di Della Casa: è cioè che acini d'uva e medicinali siano stati forzatamente indotti nella gola del bambino.

Luogo del fatto è la frazione Poiratelli, del comune di Tortora, a metà strada fra la marina e il paese arroccato sulla collina. Vincenzo Iorio, figlio di un falegname di 51 anni, Luigi, e di Maria Rosaria Cavalcanti, una casalinga di 43 anni, esordì da casa verso le due e mezza del pomeriggio. I vicini lo vedono recarsi nell'abitazione di Giuseppe Della Casa, un parente alla lontana degli Iorio, che abita a pochi metri. Non è la prima volta che succede.

Verso le 18,30 la madre di Vincenzo non vedendo tornare a casa il bambino, si preoccupa e lo cerca dai vicini. Ai genitori il piccolo Vincenzo in fin di vita viene però riportato solo più tardi da un ragazzo di 15 anni, Maurizio Mariano, al

quale era stato dato in consegna proprio dal Della Casa. Vana la corsa all'ospedale di Praia a Mare: alle 20 Vincenzo Iorio muore.

Cosa è successo nell'abitazione del Della Casa? Perché e come è morto Vincenzo? L'autopsia ha consentito di accertare la presenza della gola del bambino di un acino d'uva. Nessuna traccia di medicinali è stata possibile rinvenire anche se è stato precisato che occorrono altre analisi per valutare eventuali presenze di farmaci all'interno dell'organismo del bambino. È possibile, in ogni caso, che Vincenzo si sia sentito male dal Della Casa mangiando un grappolo d'uva e che il giovane, preso dal panico, lo abbia poi consegnato al Mariano col compito di restituirlo ai genitori.

Non si capisce ancora bene su cosa si basi l'eventuale volontarietà nell'uccisione del bambino, essendo fra l'altro dopo l'autopsia ancora incerti i motivi del soffocamento e non presentando il corpo del bambino alcuna lesione o segno esterno di violenza. Della situazione di Della Casa i carabinieri hanno rinvenuto tubetti di farmaci vuoti e ciò ha portato a credere nell'ipotesi del forzato ingerimento dei medicinali.

Sposato e separato, Giuseppe Della Casa viveva con la madre, un'anziana donna che lavorava in campagna. Soffriva da tempo di disturbi psichici. Si dice alienazione. Era stato più volte ricoverato nei reparti psichiatrici degli ospedali del luogo ed era attualmente in cura presso il Cim - Centro di igiene mentale — di Scalea, dove non era ricordato come un paziente particolarmente particolare.

Filippo Veltri

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	18	31
Verona	21	29
Trieste	21	29
Venezia	21	29
Milano	19	29
Torino	18	30
Cuneo	17	26
Genova	21	26
Bologna	19	26
Firenze	20	32
Pisa	18	30
Ancona	19	29
Parma	17	27
Pescara	19	27
L'Aquila	np	np
Roma U.	18	33
Roma F.	22	31
Campob.	18	22
Bari	20	29
Napoli	19	30
Porto	15	27
S.M.L.	22	25
Reggio C.	20	32
Messina	22	29
Palermo	25	31
Catania	20	35
Alghero	22	28
Cagliari	21	33

SITUAZIONE — L'area di instabilità che ha attraversato ieri le regioni settentrionali e parte di quelle centrali si allontana verso levante; persiste ancora una moderata circolazione di aria umida e instabile di origine atlantica. La pressione è distribuita secondo valori piuttosto invariati.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali, specie la parte adriatica, inizialmente cielo nuvoloso ma tendenza nel pomeriggio a schiarirsi più o meno ampie. Su tutte le altre località della penisola scarse attività nuvolose ed ampie zone di sereno. Durante le ore pomeridiane sono possibili addensamenti nuvolosi locali specie in prossimità della fascia alpine e della zona interne appenniniche. Temperature senza notevoli variazioni o in temporanea diminuzione sul settore nord orientale e su quello adriatico.

Coca, modelle, Milano bene «Terry Broome uccise D'Alessio premeditadamente»

MILANO — L'inchiesta sull'omicidio del play boy Francesco D'Alessio, che il 26 giugno dell'anno scorso mise a rumore la Milano delle cronache mondane, si è conclusa. Per il sostituto procuratore Marco Maria Maiga, che ha presentato al giudice istruttore Massimo Malleo le sue richieste di rinvio a giudizio, il colpo sparato da Terry Broome fu omicidio premeditato. La seminfermità mentale della fotomodelle, riconosciuta da una perizia psichiatrica, e lo stato di eccitazione da alcol e cocaina nel quale il delitto fu compiuto nulla tolgono, secondo le conclusioni del magistrato, al fatto che la ragazza, dopo una conciliata telefonata col D'Alessio, prese la pistola del fidanzato Giorgio Ratti, salì in taxi, andò in quell'appartamento al pianterreno del n. 81 di corso Magenta, e sparò nel corso di una colluttazione fisica. Ma ci era andata — questa la convinzione del Pm — decisa a sparare.

La tragedia viene inquadrata da Maiga in un ambiente di «gente danarosa e festaiola, di chi ha avuto — o sta inseguendo — il successo nel campo della moda e dello spettacolo» e anche, aggiungiamo noi, nel campo economico, come la stessa vittima, proprietaria di una importante scuderia di cavalli da corsa, e come l'altro imputato di spicco di questa inchiesta, Carlo Cabassi, fratello del noto finanziere. Per lui Maiga chiede il rinvio a giudizio per spaccio di droga e per frode giudiziaria; in altre parole, per aver cercato di cancellare ogni traccia di cocaina dal luogo del delitto. Il quadro ricostruito dal Pm è impressionante. D'Alessio cade colpito a morte, una delle testimoni del fatto, Laura Marie Rojko, si precipita al terzo piano per avvertire Cabassi della tragedia avvenuta in casa dell'amico. E Cabassi scende al pianterreno, scavalca e sposta il cadavere e si dà un gran daffare a far sparire il piombo di cocaina che era lì, a disposizione dei partecipanti al dro-

ga-party, e che probabilmente lui stesso aveva fornito. «Una freddezza — commenta il Pm — tale da escludere da ogni commento e qualificarlo il personaggio». Intanto Rotti, già fidanzato del Terry, che aveva rotto la promessa di matrimonio in conseguenza delle libertà che D'Alessio si prendeva, in parole e in fatti, con la ragazza, si affanna a metterla in salvo, imbarcandola su un aereo per Zurigo (dove sarà poi arrestata pochi giorni dopo). Maiga ne chiede il rinvio a giudizio per favoreggiamento personale.

Alla notte brava finita nel sangue, è presente un altro personaggio del giro della Milano by night, Claudio Caccia. Ha tentato di negare che in quegli equivoci party circolasse droga, nell'intento probabile di aiutare l'amico Cabassi a sviare le indagini. Dovrà rispondere, secondo Maiga, di falsa testimonianza.



Terry Broome al momento dell'arresto

Vietate le gomme per cancellare aromatizzate

ROMA — Sono destinate a sparire dalla circolazione le gomme per cancellare profumate, ritagliate a forma di caramella o sigaretta. Insomma quelle gomme che, pur facendo parte del corredo scolastico dei ragazzini, finivano inevitabilmente per essere succhiate, masticate, assaggiate. Il ministero della Sanità, dopo il sequestro cautelativo disposto nell'ottobre scorso su tutto il territorio nazionale, ha deciso ora il divieto di vendita, importazione, produzione e distribuzione di questi oggetti. L'ordinanza, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale, è già in vigore.

È successo infatti che questi invitanti articoli di consumo, somiglianti più ad un lecca-lecca che a uno strumento d'uso corrente per scolari di ogni età, siano in realtà di natura tutt'opposta alle loro invitanti apparenze. Le analisi condotte dai tecnici del Ministero hanno infatti fornito risultati preoccupanti. Sono stati rintracciati infatti metalli pesanti come il piombo e plastificanti, tutti altamente nocivi se vengono a contatto con l'organismo umano.

Ma c'è di più. Con gomme simili si corre anche il rischio di occlusione del tratto respiratorio a seguito della loro ingestione accidentale. Insomma, una vera e propria iattura.

Il provvedimento pubblicato dalla Gazzetta Ufficiale ordina il ritiro di queste gomme entro sessanta giorni. I prodotti specificamente chiamati in causa dal divieto ministeriale sono così indicati: gomme per cancellare che nella forma riproducono alimenti di qualunque tipo; gomme per cancellare aromatizzate; gomme per cancellare che riproducono oggetti la cui forma può indurre i bambini a portarli in bocca, succhiarli, masticarli, ingerirli (è il caso, appunto, di gomme e pastiglie a forma di biscotti, di dentifrici, rossetti, sigarette, chewing-gum); infine, gomme per cancellare con dimensioni inferiori ai 32 millimetri.

In definitiva, un passatempo, modesto e banale, in meno, ma una garanzia in più per la salute. Per i più piccoli meglio, come usava, succhiarsi il dito.

È stato riconfermato l'esponente del Psi Giorgio Casoli

Eletto il sindaco a Perugia da comunisti e socialisti

Prima giunta del dopo-elezioni

Dopo l'intesa alla Regione possibile accordo Pci-Psi-Pri a Terni e provincia - Intanto a Palermo il Psi cede e si accorda per un pentapartito a direzione democristiana

PERUGIA — È stato eletto ieri sera il sindaco di Perugia: si tratta di Giorgio Casoli, sindaco uscente, socialista, magistrato di Cassazione. Casoli è stato eletto con i voti dei comunisti e dei socialisti che hanno così dato vita alla prima amministrazione comunale della città italiana capoluogo di regione. Sarà dunque ancora una giunta Pci-Psi a guidare la città. L'accordo era stato raggiunto nei giorni scorsi e segue di poche ore quello che ha portato alla riconferma della Provincia di Perugia della Giunta di sinistra.

Vicesindaco del capoluogo umbro è stato riconfermato il senatore Raffaele Rossi, comunista. Sei assessorati andranno al Pci, uno alla Sinistra indipendente e quattro ai socialisti. L'elezione del nuovo esecutivo perugino era stata preceduta da una clamorosa dichiarazione di tre dei consiglieri socialisti. Questi subito dopo l'annuncio della candidatura alla carica di primo cittadino di Giorgio Casoli, annunciarono che non avrebbero partecipato ad alcuna votazione, e che anzi avrebbero abbandonato l'aula, come poi hanno fatto.

«Era quindi chiara la spaccatura del gruppo socialista. Da una parte il grosso del gruppo, molto vicino a Enrico Manca (presente tra il pubblico in aula ieri sera), e dall'altra i fidi di Craxi. È un'importante decisione, affermando che gli organismi dirigenti del partito non si erano espressi sulle linee programmatiche e sugli assetti di governo che hanno portato a questo accordo. Ma subito dopo un comunicato della segreteria provinciale socialista stigmatizzava l'atteggiamento dei tre, annunciando il loro deferimento agli organi interni di controllo.

L'onorevole Malfatti, a nome della Dc di Perugia, annunciava l'opposizione a questo sindaco affermando che Perugia resta l'unica eccezione tra le grandi città italiane ad essere retta da una giunta di sinistra. Intanto, a Terni va prendendo corpo l'ipotesi della costituzione di governi tripartiti, Pci-Psi-Pri, per la città e per la provincia. Dall'ultimo incontro è emersa con chiarezza la disponibilità dei repubblicani ad entrare a far parte nella provincia di Terni, delle giunte di sinistra.

Dalla nostra redazione PALERMO — La Dc a Palermo ha intenzione di mantenere la guida sia del comune sia della provincia. I socialisti dovranno attendere tempi migliori — si parla di una verifica di un paio d'anni — prima di designare un loro uomo a palazzo delle Aquile o palazzo Comitini.

È l'accordo raggiunto dal pentapartito in vista della prossima seduta di consiglio fissata per il 16 luglio. Questa mattina infatti i gruppi consiliari democristiani delle più grandi città italiane saranno ricevuti da De Mita e non è escluso che Palermo — ancora una volta — torni al centro dell'attenzione in casa scudo crociata. I problemi infatti non mancano. Sindaco in pectore dovrebbe essere senz'altro la pediatra Elisabetta Pucci, già sindaco a Palermo, che è riuscita con oltre 21 mila voti di preferenza a scavalcare persino l'uomo di De Mita, il commissario del «rinnovamento» Sergio Mattarella.

Ma la Pucci verrebbe invitata a mettersi da parte, ad accontentarsi di un seggio all'assemblea regionale in vista delle prossime elezioni per il rinnovo del consiglio comunale lasciando spazio all'uomo di Mattarella, il professor Leoluca Orlando Cascio, il quale già nella precedente «legislatura» comunale non fu sindaco per un soffio, il soffio impetuoso dei franchi tiratori.

E i socialisti? Il loro segretario provinciale Salvatore Parlagreco s'è detto soddisfatto dell'accordo con i democristiani. Resta comunque il fatto che la Dc vince su tutta la linea pur essendo stata fortemente ridimensionata in voti e seggi (meno 7), pur avendo perduto la maggioranza assoluta. Non si parla di programmi, si è voluta disperdere — in questo le responsabilità socialiste non sono di poco conto — la potenzialità espressa dall'area di progetto (Pci, Psi, Cisl per l'Uomo, Democrazia proletaria) che potevano consentire addirittura di governare Palermo senza la Democrazia cristiana. D'altronde cedere la poltrona di presidente della Provincia ai socialisti (da tempo ipotizzata dalla corrente di Lima) avrebbe provocato nella Dc un inarrestabile meccanismo a catena col risultato di rendere impossibile l'assegnazione della poltrona di primo cittadino a un uomo di Sergio Mattarella. Se le previsioni saranno confermate si avrà la prova lampante che Salvo Lima, è ancora in grado di dettare condizioni.

ROMA — A grande maggioranza (solo due i voti contrari), mentre non hanno votato per essendo contrari, i radicali, nonché i demoproletari che non ne fanno parte) (la commissione Affari costituzionali della Camera, riunita in sede legislativa, ha approvato ieri l'aumento del contributo dello Stato ai partiti, per il concorso nelle spese per le elezioni del Parlamento e di quelle per il rinnovo del Consiglio regionali. Con la medesima legge — che ora passa al Senato per la definitiva sanzione — viene concessa una ulteriore erogazione ai partiti a copertura delle spese sostenute nel 1984 per le elezioni del Parlamento europeo.

Il provvedimento — che nella stesura originaria era stato proposto da Dc, Pci, Psi, Msi, Pri, Psdi e Pli — mirava ad adeguare il contributo elettorale fermo, nella sua entità, alla misura (15 miliardi) stabilita nel 1974 con la legge generale sul finanziamento pubblico dei partiti.

Dopo il caso di Palmi proposte del Csm al ministro Martinazzoli

«Nuove procedure per evitare il blocco dei maxi-processi»

Al giudice la possibilità di scegliere gli avvocati d'ufficio anche fuori degli albi locali Le questioni dei termini a difesa e della carcerazione preventiva - Venerdì seminario

ROMA — Le manovre contro i maxi processi alla mafia possono essere disinnescate. L'idea del ministro Martinazzoli di intervenire di fronte al caso Palmi, predisponendo nuove norme in vista dei prossimi appuntamenti, le istruttorie di Palermo (Busecchia), Milano (Epanimonda) e Torino (asse con Catania) è stata corroborata ed integrata dal Consiglio superiore della magistratura con una proposta esplicita ed articolata di riforma delle procedure penali. Il Csm in un suo documento del 3 luglio ha già sostenuto che nella vicenda del processo Piro-malli si evidenzia una «strategia sostanzialmente eversiva» della mafia volta a piegare le regole del gioco giudiziario ai suoi scopi. Ora la commissione riforme dell'organo di autogoverno propone una serie di modifiche procedurali.

Il relatore della proposta è Ennio Fortuna, un consigliere «togato» di Magistratura indipendente. Scrive nella sua relazione, che è stata spedita a Martinazzoli insieme al testo in tre articoli della proposta di riforma, che ad essere messa in pericolo non è solo la necessità di una

solicita conclusione del dibattimento, ma la stessa possibilità che esso abbia luogo. Quando la tattica della revoca dell'incarico ai difensori di fiducia (abbracciata dopo Palmi anche da alcuni boss siciliani sotto processo a Palermo), o della rinuncia del mandato da parte degli stessi avvocati viene usata in grandi processi, essa finisce per porre in crisi la scelta del difensore d'ufficio. Quando, poi, la riluttanza di questi a prestare l'opera richiesta dipende da intimidazioni, come a Palmi, allora la fine. Finora il presidente del collegio può muoversi in un ambito ristretto, scegliendo il difensore d'ufficio tra gli albi professionali locali. La proposta del Csm è che il giudice, attraverso un rito di rinvio, possa scegliere i difensori d'ufficio al di fuori dagli albi locali. Essi, per evitare ulteriori rifiuti, motivati da spese troppo onerose dovranno secondo il Consiglio superiore, essere retribuiti con indennità di «missione» più alte rispetto a quelle finora fissate da un «regio decreto» intanto sin dal 1931.

Secondo problema: un'altra lungaggine che potrebbe mettere in crisi processi antimafia deriva dall'obbligo, sinora senza possibilità di eccezione, cui è tenuto il giudice, di accogliere la richiesta di sospensione per non meno di tre giorni, avanzata solitamente dal difensore d'ufficio per «studiare» le carte del processo. A volte questo meccanismo inceppa tutta la macchina, ed il «diritto alla difesa» entra in contrasto così stridente con la necessità di fare il processo, da far pensare a strumentalizzazioni. Le norme attuali, insomma, sono troppo automatiche. Si prestano — afferma Fortuna nella sua relazione — a qualsiasi manovra. C'è da tutelare, è vero, tutte le garanzie. Perciò si propone che «in casi particolari e con adeguata motivazione» il giudice dovrà essere messo in condizione di respingere tale richiesta, oppure di accordare un rinvio solo per il tempo ritenuto strettamente indispensabile per preparare la difesa.

Infine, una maniera per far «saltare» un maxi processo di mafia è quello di sfruttare le norme sulla decorrenza dei termini della carcerazione preventiva, per ottenere — attraverso un prolungamento delle schermaglie — il ritorno in libertà degli imputati. Se, pur avendo perseguito tutte le strade, avvalendosi delle nuove riforme procedurali, il giudice si trovasse nell'impossibilità di far andare avanti il processo, sospeso o rinviato per l'impossibilità di provvedere alla difesa degli imputati detenuti, allora il Csm propone che nel corso dei dibattimenti si possano sospendere i termini della carcerazione preventiva.

Venerdì e sabato, per discutere meglio di tutto ciò, il Csm ha programmato un seminario cui parteciperanno una sessantina di magistrati impegnati nei processi di mafia. Svolgeranno le relazioni introduttive Ennio Fortuna e Franco Ippolito. Gli ultimi dati sulla applicazione della legge antimafia saranno offerti alla discussione da Raffaele Cennicola. Tra i relatori, i giudici Salvatore Trovato, Antonio Tugno, Francoantonio Granero e Giacomo Conte. Concluderà il dibattito Raffaele Bertoni, il consigliere del Csm che presiede il comitato antimafia.

Vincenzo Vasile



Interrogato in Perù l'italiano arrestato per terrorismo

ROMA — Pietro Altieri (nella foto), il giovane italiano arrestato una decina di giorni fa in Amalia dalla polizia boliviana perché sospettato di essere un brigatista collegato a «Sendero luminoso», è stato interrogato nuovamente ieri dalle autorità di polizia del Perù. Sembra che gli inquirenti di quel paese si stiano convincendo della estraneità del giovane di Sorrento alle attività di guerriglia di «Sendero luminoso», ma hanno chiesto di nuovo all'Interpol di fornire loro informazioni sulle attività nel nostro paese di Pietro Altieri, che però risulta essere incensurato.

Incontro a Roma per tracciare le linee di azione e gli obiettivi da raggiungere

Coordinamento tra eletti verdi nelle liste del Pci

Non deludere la fiducia degli elettori Il nodo ambiente occupazione Il problema energetico Il vero costo di Trino L'Adriatico e il Po Seminario a settembre

ROMA — Incontro a Roma degli eletti verdi nelle liste comuniste per far il punto di come agire all'interno delle assemblee. Che cosa li distingue dagli altri? Che sono stati scelti — sia come iscritti al Pci, sia come indipendenti — soprattutto per essersi impegnati nel campo della difesa ambientale.

È senz'altro ovvio che il consigliere verde comunista non si limiterà solo al suo settore, ma lo preferirà nella sua azione. L'incontro di Roma — al quale hanno partecipato quasi un centinaio di compagni — ha posto subito il primo problema: occorre fare presto sia nell'indicare gli obiettivi che vogliono raggiungere, sia nel tracciare le linee della nostra azione. La fiducia accordata dagli elettori non va delusa (dice Menduni). Altro questo: quale rapporto con le liste verdi e con gli altri partiti che, comunque, hanno messo nel loro programma i temi ambientali? Non accordarsi, né egemonizzare (dice Mercedes Bresso di Torino). Il confronto politico deve essere alto, sui nodi dello sviluppo e, se concorrenza ci sarà, questa deve essere sul ruolo dell'ambiente nello sviluppo

economico, mentre ogni forma di collaborazione è auspicabile su temi specifici. Altro punto importante della discussione è stato il nodo ambiente-occupazione. È ormai assodato — e ci sono a riprova gli studi Ocse — che investire nell'ambiente rende. D'altra parte la politica di conservazione del patrimonio fa diminuire i costi e aumenta la redditività. Po e Adriatico sono il simbolo dell'emergenza nazionale. È stato Chicchi (Emilia Romagna) ad illustrare la necessità di un progetto interregionale sottolineando la centralità della programmazione dal territorio ai servizi all'impresa. Un esempio per tutti: si possono e si devono caricare sulle tariffe ambientali anche quote di ammortamento degli investimenti. La Regione Emilia Romagna intende fare, infatti, prestiti ai comuni per i servizi ambientali (depuratori ad esempio). Una volta restituiti, questi fondi servono ad altri comuni per altri servizi ambientali.

Gli eletti comunisti non potevano, ovviamente, non affrontare il problema energetico che è dentro il modello di sviluppo e di competenza degli ambientalisti. All'incontro è stato ribadito che la politica energetica fondata esclusivamente sui grandi impianti nucleari e a carbone appare sempre meno conveniente dallo stesso punto di vista economico. Da Torino (Mercandino) è giunta una conferma alla critica, già fatta, all'Enel che avrebbe fornito dati bugiardi su quanto verrà a costare la centrale di Trino Vercellese. Per la sola isola nucleare si prevede già un raddoppio dei prezzi. Altra critica all'Enel per la mancanza di ricerca alternativa e sul fatto che non intende procedere all'installazione di impianti di desolforazione per le centrali a carbone.

Dalla riunione è venuta anche una proposta concreta. L'ambiente interessa in modo trasversale i più vari settori. Non è materialmente possibile che i consiglieri verdi possano «controllare» i rischi ambientali di ogni proposta. Di qui l'istituzione di un «quadernetto verde» di cui dotare tutti i consiglieri e sul quale andranno «segnati» dubbi, interrogativi, problemi che potranno poi essere esaminati e studiati dai consiglieri verdi.

Coordinamento delle tematiche Mirella Acconciamesa

Da 15 a 30 miliardi per le elezioni politiche

Raddoppiato il contributo ai partiti (fermo al '74) La legge sarà riformata

La Camera ha anche deciso a grande maggioranza di adeguare il finanziamento per le regionali e le europee dell'anno scorso

ROMA — A grande maggioranza (solo due i voti contrari), mentre non hanno votato per essendo contrari, i radicali, nonché i demoproletari che non ne fanno parte) (la commissione Affari costituzionali della Camera, riunita in sede legislativa, ha approvato ieri l'aumento del contributo dello Stato ai partiti, per il concorso nelle spese per le elezioni del Parlamento e di quelle per il rinnovo del Consiglio regionali. Con la medesima legge — che ora passa al Senato per la definitiva sanzione — viene concessa una ulteriore erogazione ai partiti a copertura delle spese sostenute nel 1984 per le elezioni del Parlamento europeo.

Il provvedimento — che nella stesura originaria era stato proposto da Dc, Pci, Psi, Msi, Pri, Psdi e Pli — mirava ad adeguare il contributo elettorale fermo, nella sua entità, alla misura (15 miliardi) stabilita nel 1974 con la legge generale sul finanziamento pubblico dei partiti.

Il processo inflazionistico dell'ultimo decennio ha falcidiato il valore dei contributi ai partiti mentre i costi generali per le elezioni hanno subito anche essi una impennata difficilmente sopportabile dalle formazioni politiche.

Con le decisioni assunte ieri a Montecitorio, il contributo ordinario ai partiti per le elezioni generali politiche (che andrà in vigore alle prossime consultazioni) passa da 15 a 30 miliardi. A copertura dei debiti contratti l'anno scorso alle elezioni europee, viene prevista una ulteriore integrazione di quindici miliardi.

Passa invece da 20 a 40 miliardi il concorso dello Stato ai partiti per le elezioni regionali. Siccome quest'anno si è votato soltanto per il rinnovo del Consiglio delle regioni a statuto ordinario, la effettiva erogazione ai partiti non coprirà la intera somma posta a disposizione. Tant'è che il carico per il Tesoro fra quest'anno e l'anno prossimo sarà complessivamente, per la integrazione per le elezioni del Parlamento europeo e per l'aumento delle spese nelle elezioni regionali, di 33 miliardi e 800 milioni.

Al progetto originario è stato introdotto un emendamento con il quale si stabilisce che i partiti dovranno produrre una documentazione sulle spese elettorali sostenute.

Monocolore del Pci alla Provincia di Modena

MODENA — La giunta provinciale di Modena, costituita ieri pomeriggio, è formata da otto assessori tutti eletti nelle liste del Pci. Presidente è stato eletto Giuliano Barbolini (Pci), la giunta precedente era costituita da Pci e Psi con presidente socialista. Il consiglio provinciale di Modena è formato da: 17 consiglieri del Pci, otto della Dc, tre del Psi, uno del Pri e uno del Msi-Dn. In quello precedente non era rappresentato il Pri, mentre il Psdi aveva un seggio.

Approvato il nuovo decreto per il contratto dei ferrovieri

ROMA — Il giorno dopo l'insediamento al Quirinale, il 4 luglio, il presidente della Repubblica Francesco Cossiga ha rinviato al governo, senza firmarli, lo schema del decreto che recepisce gli accordi per il rinnovo del contratto del 180 mila ferrovieri e il relativo atto di copertura finanziaria. Dopo l'intervento del capo dello Stato, giovedì scorso il Consiglio dei ministri ha approvato un nuovo decreto legge unificante i due provvedimenti, secondo un suggerimento dello stesso Cossiga, che in una lettera a Craxi aveva rilevato due casi di mancata conformità con le procedure previste dalla legge-quadro sul pubblico impiego del marzo '83.

Aumenta l'appannaggio per il presidente della Repubblica

ROMA — Col 1° luglio 1985 l'assegno personale del presidente della Repubblica passa a 200 milioni l'anno e la dotazione sale a 2 miliardi e 500 milioni. Lo stabilisce un disegno di legge, approvato ieri in sede deliberante dalla commissione Affari costituzionali della Camera e che ora dovrà essere ratificato dal Senato. L'assegno personale, stabilito in 12 milioni nel 1948 e poi elevato nel 1965 a 30 milioni, non aveva registrato alcuna altra modifica da quella data. La dotazione del Quirinale (destinata a fronteggiare le spese per i beni e servizi, di amministrazione, di manutenzione ordinaria di edifici, ecc.) era ferma ai 180 milioni del 1948.

Ieri a Montecitorio incontro tra Nilde Jotti e Fanfani

ROMA — Il presidente della Camera on. Nilde Jotti ha incontrato ieri a Montecitorio, intrattenendolo in lungo e cordiale colloquio, il sen. Amintore Fanfani, eletto presidente del Senato. Lo ha reso noto un comunicato dell'ufficio stampa della stessa on. Jotti.

Guerra di mafia ad Alcamo Assassinati padre e figlio

ALCAMO — Padre e figlio sono stati assassinati la notte scorsa alla periferia di Alcamo in un agguato di stampo mafioso. Sono Graziano Melia, di 95 anni, ed il figlio Mariano, di 58. Secondo i carabinieri, quest'ultimo sarebbe stato collegato in passato alla «cosca» capeggiata dalla famiglia Irtini, i cui due principali esponenti, i fratelli Filippo e Natale, sono latitanti da tre anni. L'assassinio di Melia allunga l'elenco delle persone vicine ai Rimi che sono state uccise dai gruppi mafiosi contrari a questa «cosca». I Melia stavano rientrando in paese su una Fiat «126». A sparare sono state più persone. Coltivatori diretti, i Melia non erano mai stati considerati esponenti di primo piano della mafia alcamo. Il padre, il vecchio padre, Mariano Melia aveva qualche precedente penale di lieve entità risalente all'immediato dopoguerra per contrabbando di prodotti agricoli.

Terremoto, nel Parmense ieri scossa di 5° grado

ROMA — L'Istituto nazionale di geofisica ha registrato alle 15,35 di ieri con le stazioni della propria rete sismica una scossa di magnitudo 3,5, pari all'intensità del quarto-quinto grado della scala Mercalli, localizzata tra i paesi di Bardì, Bedonia, Ferrerie, Borgo Val di Taro nel Parmense. La scossa è stata preceduta da un'altra, di magnitudo 2,5, pari al secondo grado della scala Mercalli.

Gioca con la pistola e parte un colpo, morto bimbo di 9 anni

ORIEA — Un bambino di nove anni, Valerio Braccio, è morto raggiunto da un colpo di pistola partito accidentalmente dall'arma — di proprietà del padre — con la quale stava giocando. L'episodio è accaduto nell'abitazione della famiglia Braccio, ad Oria, mentre in casa c'era solo il piccolo Valerio. L'allarme è stato dato dal padre della vittima, Cosimo, un vigile urbano, appena rientrato in casa dal lavoro. Sull'episodio sono in corso indagini da parte dei carabinieri. Sembra che la pistola con la quale giocava Valerio Braccio, di grosso calibro, non sia quella di ordinanza del vigile urbano.

Oggi università bloccate, scioperano i professori

ROMA — Scioperano oggi in tutta Italia i docenti universitari aderenti a Cgil, Cisl e Uil. La protesta è stata organizzata a sostegno della vertenza sui ricercatori universitari e contro il disegno di legge su questa materia del ministro Falucci. I sindacati chiedono una soluzione che consenta ai ricercatori di superare rapidamente il loro ruolo di docenti subalterni e di contribuire alla ricificazione dell'Università. Ieri una delegazione della Cgil università si è incontrata con il comitato ristretto della commissione Istruzione del Senato, il comitato, cioè, che sta discutendo proprio sulle proposte di legge relative ai ricercatori.

Le pressioni per trasferire un giudice: indagine a Reggio

PALMI — Sul tentativo operato dal comitato d'affari della 'ndrangheta calabrese di accelerare il trasferimento del giudice Saverio Mannino, presidente della Corte d'Assise di Palmi che sta giudicando il clan Piro-malli, sta indagando la magistratura di Reggio Calabria. Ieri il sostituto procuratore generale di Reggio, Guido Neri, sarebbe stato a Roma presso il ministero di Grazia e Giustizia per accordarsi con il comitato d'affari della 'ndrangheta. Tentativo operato proprio sul ministero da parte di un faccendiere ex funzionario della Regione Lombardia in contatto con gli elementi della 'ndrangheta. Neri si sarebbe incontrato (ma la notizia non ha avuto conferme ufficiali) anche col ministro Mino Martinazzoli. Il tentativo di accelerare il trasferimento di Mannino, nell'evidente scopo di fare saltare il processo Piro-malli, in una prima fase era andato addirittura in porto in quanto a Mannino pare era stato dato l'anticipato possesso della sede di Reggio in cui il magistrato calabrese dovrà trasferirsi alla fine del processo Piro-malli. Alla magistratura di Reggio è stato anche trasferito da Roma il troncone dell'inchiesta che riguarda i pedinamenti operati dalla mafia su un altro giudice, il giudice istruttore di Reggio Enzo Macri.

Minacciato sciopero dei marittimi ad agosto

ROMA — I marittimi della Cgil-Cisl-Uil hanno minacciato per agosto uno sciopero della categoria che si svolgerà sui porti e sulle isole se il Consiglio dei ministri non approverà il decreto di riforma della Finmare. In un comunicato emesso al termine dell'incontro con il ministro Carta i sindacati rilevano che i ritardi nell'approvazione del decreto vanno adddebitati a persistenti divergenze politiche all'interno del governo.

Gino Scevarelli (Psi) vice-presidente del Senato

ROMA — Il senatore Gino Scevarelli del gruppo socialista, è stato eletto ieri vice-presidente del Senato. Ha ottenuto 198 voti su 267 votanti; 58 le schede bianche; gli altri voti dispersi. Scevarelli era vice-presidente del gruppo socialista; sostituisce alla vice-presidenza di palazzo Madama il senatore Della Briotta, pure del Psi, recentemente scomparso.

Da «Civiltà Cattolica» a un Centro studi sociali dei gesuiti

Padre Sorge a Palermo «Va in una terra ricca di tensioni»

In un comunicato ufficiale la Curia generalizza della Compagnia di Gesù conferma l'anticipazione de l'Unità sulla sostituzione del religioso - Lo scambio delle consegne il 31 luglio con padre Giampaolo Salvini

CITTA' DEL VATICANO — Ha trovato piena conferma, in un comunicato diffuso ieri dalla Curia generalizza dei gesuiti, la notizia da noi pubblicata ieri mattina della sostituzione di padre Bartolomeo Sorge alla direzione di «Civiltà Cattolica», con padre Giampaolo Salvini del Centro S Fedele di Milano. Viene precisato che il cambiamento avrà luogo il prossimo 31 luglio festa di Sant'Ignazio, il fondatore della Compagnia di Gesù. Il numero della rivista del 18 prossimo pubblicherà un editoriale di padre Sorge che si congederà, dopo dodici anni, dai suoi lettori ed una nota del nuovo direttore chiamata a gestire un'attività non facile.

Sicilia — si afferma — si intende rispondere alla domanda di formazione sociale e politica del laicato in una regione ricca di tensioni ma anche di energie e di fermenti nuovi, in piena sintonia con il cammino già intrapreso dalle Chiese di Sicilia e con i loro piani pastorali.

A tale proposito, va chiarito che il «Centro di studi sociali», dove opera da tempo anche padre Pintacuda autore di studi interessanti sulla mafia, è stato negli ultimi quindici anni un punto di riferimento per quei cattolici che, in dissenso con la Dc e con le sue poco chiare compromissioni politiche, si sono battuti per dare uno sbocco diverso al loro impegno civile. Lo stesso arcivescovo di Palermo, card. Salvatore Pappalardo, è stato ed è un frequentatore di questo Centro le cui elaborazioni per quanto riguarda il problema della mafia e dei suoi collegamenti anche internazionali non sono state estranee a tutta la sua azione pastorale che ha avuto dei gesti persino dirimpenti. L'esperienza di «Città per l'uomo», come tentativo di

pungolare la Dc ad un cambiamento di rotta, non è separabile dal «Centro di studi sociali».

La destinazione di padre Sorge in Sicilia, dopo che a Roma era difficile restare, assume, perciò, un significato anche politico come, del resto, risulta chiaro dal comunicato della Curia della Compagnia di Gesù. Non a caso un amico gesuita ha voluto spiegarmi il senso di questa operazione con una affermazione di S. Ignazio di Loyola: «Quando avete arato un terreno, lasciatelo ad altri e andate ad arare altri terreni». Ciò vuol dire che ciò che padre Sorge ha seminato durante la sua permanenza a «Civiltà Cattolica» in dodici anni difficilmente potrà essere annullato, anche se queste possano essere le intenzioni di chi ha voluto il suo allontanamento.

«Quei semi — ha aggiunto il gesuita — diventeranno presto frutti in Sicilia di cui si governerà la Chiesa ed il paese».

È significativo che padre Ernesto Balducci, fondatore della rivista «Testimonianze» e animatore delle sue inizia-

Alceste Santini

ROMA — Agca gira e rigira nelle mani le foto di piazza S. Pietro, mette i cerchietti intorno a quelli che dovrebbero essere i suoi complici, ma fa lunghe pause. Ogni tanto ribadisce che ha detto la verità su quel pomeriggio, che non può che confermare tutto, eppure la Corte, il Pm, sono tutt'altro che convinti dalla ricostruzione di Agca. Qualcosa continua a non quadrare tra nomi e immagini, tra descrizioni del killer e fotografie. E perché così pochi particolari sugli spostamenti dei suoi tre complici turchi a Roma prima e durante l'attentato?

Ali Agca capisce che questo è un capitolo decisivo della sua tormentata e schizofrenica depressione, capisce che non fare chiarezza su questo punto significa azzerrare completamente la credibilità di tutte le sue affermazioni. E si innervosisce. Una battuta ironica degli avvocati lo fa scattare: «Tutti abbiamo dignità umana. Se ho detto menzogne la Corte mi condannerà, ma se ho detto la verità dovrà essere emessa una sentenza secondo coscienza. Io non sono opportunista e se non ho fatto appello alla condanna all'ergastolo è solo perché credo in me e nelle mie affermazioni. Certo non tutte le mie affermazioni sono rivelate sempre alla Corte, ma anche a qualcun altro... Chi? Mistero».

L'impennata sembra finita e invece c'è un altro round. La voce si fa gutturale e sale di tono: «Qui molti ridono perché non hanno un pensiero critico. Una capacità intellettuale per discernere. Il loro unico scopo (rivolto agli avvocati, ndr) è quello di fare gli interessi dei

Incerta l'identificazione dei «lupi grigi»

I complici turchi: Agca non convince

L'attentatore del papa (nervoso) si arrabbia con i legali - Celenk in aula a Istanbul smentisce alcune dichiarazioni del killer

loro clienti, di prendere più denaro dai loro assistiti, dall'ambasciata di Bulgaria, basta con queste risate...».

Il presidente ha mantenuto la calma ma ha ammonito Agca: «Lei dice che non ha fatto appello perché pensava di meritare l'ergastolo, ma al giudice Martella dice tutt'altra spiegazione, disse che pensava che lo avrebbero fatto fuggire. Queste cose contano, qui non sono in gioco i soldi degli imputati, ma la libertà delle persone, la invito a non assumere atteggiamenti cattedrici». Ma dopo questo botta e risposta sull'argomento foto non si è cavato molto di più. Il Pm ha fatto alcune domande ma i dubbi sono rimasti. Alla fine, come fa sempre quando è in difficoltà, Agca ha detto: «Basta non ho quasi nulla da aggiungere, ho dato sufficienti spiegazioni».

Prima del capitolo foto l'at-

tentatore del papa era stato nuovamente messo a confronto, ma anche stavolta per pochi minuti, con Musa Serdar Celenk, il capo della federazione turca in Germania. Il faccia a faccia, relativo a un incontro che sarebbe avvenuto a Milano tra lo stesso Agca e Celenk, si è risolto con un nulla di fatto. Il capo della federazione turca è apparso anche ieri in difficoltà. A un certo punto Agca, che lo guardava con fare ironico, ha detto: «Sarebbe meglio che una volta per tutte ti decidessi a dire come stanno veramente le cose, perché non ammetti di aver paura a dire che mi conoscevi per non danneggiare la tua federazione? Sarebbe meglio semplificare le cose...» Celenk, però ha continuato a negare che in quell'incontro si sia parlato di attentato al papa.

Il capo della federazione turca, tuttavia, non è l'unico imputato che ieri ha smentito le

dichiarazioni di Agca. A molti chilometri di distanza in un'aula del tribunale militare di Istanbul, al processo d'appello per l'uccisione del giornalista Ipekci, è comparso nelle stesse ore Besir Celenk, il bulgaro detto «liberato» dai bulgari dopo due anni e mezzo e considerato da Agca un uomo chiave del complotto. Celenk, che molto presto tornerà in libertà, ha negato una serie di circostanze riferite da Agca. Ad esempio ha detto di non aver mai avuto rapporti d'affari con Abuzer Ugurlu, il «padrino» della mafia turca, e di aver avuto un solo incontro del tutto occasionale con Omer Mersan a Sofia. Celenk è comparso in veste di teste. Le circostanze su cui ha deposto sono altrettanti capisaldi delle accuse rivolte nei suoi confronti da Ali Agca.

Bruno Miserendino

Entra nel vivo la stagione delle manifestazioni della stampa comunista, grandi incontri di popolo

Feste dell'Unità, domani tre al via

'Femminile futuro' per dieci giornate

Le donne a Bari, tra antico e nuovo, per confrontarsi e per impedire che si torni indietro



Fino al 28 sport, capitale Livorno

LIVORNO — Domani si apre la Festa Nazionale dell'Unità dello sport. Livorno ospita la «kermesse» sportiva e politica della festa nella vasta area della zona sportiva tra via dei Pensieri ed il quartiere Della Rosa, ormai pronta per l'inaugurazione. Saranno 17 giorni ricchi di avvenimenti. Ci saranno alcune mostre, ovviamente su temi sportivi, tutta una serie di importanti manifestazioni di livello internazionale e nazionale contornate da altre di livello regionale e locale. Di particolare importanza il meeting internazionale di atletica leggera Venerdì e Sabato, il torneo internazionale di basket con la nazionale spagnola, una rappresentativa Usa, e lo Zalgiris del gigante sovietico Sabonis. Da seguire anche le manifestazioni di ginnastica artistica, l'incontro di pallavo-

Giancarlo Summa

Cultura, dialogo del Pci con Roma

Appuntamento in tre suggestivi spazi: castello di Ostia antica, Villa Gordiani e Villa Fassini

ROMA — Il castello medioevale di Ostia Antica, la distesa verde del parco di villa Gordiani con le sue vestigia romane, la piccola villa Fassini (un vero gioiello in quasi totale abbandono) ristrutturata con settimane di lavoro sanato gli «scenari» dei tre appuntamenti nazionali sulla cultura organizzata dal Pci che si apriranno domani a Roma. Tre grandi Feste dell'Unità, un momento di svago e di confronto politico, un'occasione per assistere ad ottimi spettacoli. Si andrà avanti fino alla fine del mese.

La cultura, due spazi «storici» della capitale, un angolo architettonico ancora chiuso e sconosciuto alla città: le sedi di fondazione del festival sono chiare già dai «luoghi» che li ospiteranno. Da una parte si metterà a frutto il patrimonio che l'incredibile rapporto stabilito con la città della Festa nazionale dello scorso anno: «Manteniamo la scelta della festa polivalente — ha detto nella presentazione alla stampa Goffredo Bettini, della segreteria della federazione romana — ed il tema scelto, quello della cultura, è un contenitore perfetto. Ci saranno spazi per la politica, un'arena per i concerti, cinema, discoteca, spazi di ricerca culturale (al di là di ciò che offre il mercato), punti di svago e ristoro».

Un esempio di questa varietà di proposte si può cogliere già dalla «Bottega della scienza», aperta nella festa di Villa Fassini, che ospiterà ogni giorno un incontro con scienziati e ricercatori sui temi più disparati: dal computer alla prevenzione delle malattie, ad un «impariamo a conoscere gli Etruschi» condotti dal coordinatore delle mostre per l'anno dedicato alla prima grande civiltà italiana.

I grandi filoni che verranno toccati nelle tre feste sono: «Scienza, ricerca, pace, sviluppo, innovazione tecnologica» (Villa Fassini, dal 13 al 21 luglio); «Scuola e Università» (Villa Gordiani, dal 19 al 28 luglio); «Industria culturale» (Ostia Antica, dal 19 al 28 luglio). Si riapre, in questo modo, il dialogo con la città dopo la sconfitta del 12 maggio che ha portato il Pci a perdere il Comune di Roma. E si riapre (lo si può leggere tra le righe) nell'era del «dopo-Nicolini», aperta proprio da questa sconfitta.

«Cultura come risorsa per il paese, come occasione di un nuovo sviluppo, come terreno di alleanze politiche» — è stato detto nella presentazione: «Roma è rifiorita, ha cambiato volto con l'esperienza della giunta di sinistra proprio nel campo culturale — ha detto Bettini —. Con queste feste vogliamo riprendere questo filo che ci lega alla città, affermare l'immagine di un partito che non si chiude dopo la sconfitta elettorale». E una immediata conferma viene dai grandi spazi di spettacolo che verranno gestiti autonomamente da alcune tra le più qualificate associazioni romane.

A queste rassegne fisse si aggiungono gli spettacoli musicali con alcuni interpreti più qualificati sulla scena italiana, soprattutto tra i cantautori: a Villa Fassini è prevista — tra gli altri — la presenza di Ivan Graziani, Battiato, Gianna Nannini, Guccini, Bertoli, a Villa Gordiani Edoardo Bennato, Loredana Berté, Mimmo Locasciulli, Ron, Armi Stewart. A Ostia Antica il «duo» Paolo Conte-Mimmo Locasciulli, Roberto Vecchioni, Eros Ramazzotti.

Angelo Melone

FESTE DELL'UNITÀ

DOMANI

Festival donne BARI

ORE 19 - SPAZIO DIBATTITI: Donne della democrazia italiana, partecipano Nilda Jotti, Maria Eletta Martini, Fausta Cecchini conduce Anna Sanna.

ORE 20.30: libreria Rina Durante e Anna Maria Rivera presentano il libro di Elena Giannini Belotti «Il fiore dell'abisso» sarà presente l'autrice.

ORE 22: spazio dibattiti: omaggio a Pier Paolo Pasolini recital di Laura Betti.

ORE 22: palco centrale «L'opera in pineta» premiato concerto bandistico «Città di Gioia del Colle» dirige il maestro prof Tino Natale.

Festa dell'Unità dello sport LIVORNO

Campo scuola meeting internazionale di atletica leggera.

PRIMA GIORNATA, ORE 21:

100 metri maschile-batterie, martello, lungo femminile, asta. ORE 21.20: 400 metri Hs. femminile—serie, alto femminile.

ORE 21.40: 1500 metri femminile.

ORE 21.55: 100 metri maschile-finale, peso maschile.

ORE 22.05: 1500 metri maschile.

ORE 22.20: 400 metri maschile.

INCONTRI ORE 21:

apertura della Festa con Adalberto Minucci della segreteria nazionale del Pci «Bruxelles: 29 maggio 1985», due testimonianze. Presente Gianni Minà, giornalista; presiede il sindaco di Livorno, Roberto Benvenuti.

Festa della cultura «Villa Fassini» ROMA

ORE 18 MANIFESTAZIONE SPORTIVA

«Angolo del Folk Studio», dalle 18.30 musica Country e Blue Grass Piano bar e animazione per bambini Spazio dibattiti ore 19.00 «Scudo stellare, industria bellica e nove strategie militari: chi ci difende dalla guerra?». Con G. Chiaromonte, R. Fieschi, C. Caligaris, T. Petrangolini, Padre Balducci, R. Zichichi

1.000.000 DI SCONTO E INTERESSI RIBASSATI

CITROËN VISA

DAL 6 AL 13 LUGLIO

E il momento VISA. Un milione di sconto e interessi ribassati con Citroën Finanziaria. Volete un esempio? Per VISA 650 bastano L. 1.540.000 di anticipo e 48 rate da L. 180.000 senza cambiali.

LE DUE OFFERTE SONO CUMULABILI

VIVA VISA

CITROËN FINANZIARIA FINANZA SENZA ASPETTARE CITROËN + TOTAL

CITROËN

L'offerta è valida per le vetture disponibili. L'offerta non è cumulabile con altre iniziative in corso.

CINA-URSS

Raddoppiano in 5 anni gli scambi commerciali

La visita di Yao Yilin a Mosca - Forse domani un incontro con Gorbaciov

Dal nostro corrispondente

MOSCA — La visita di Yao Yilin, vice premier cinese, continua sotto auspici positivi ma, per ora, rigorosamente confinata nel rispetto della parità protocolle, senza alcuna enfasi, quasi che entrambi le parti siano preoccupate di non fare apparire più sostanza, in questi colloqui, di quella che vi è effettivamente contenuta. Yao Yilin ha ieri rapidamente concluso la fase negoziale con il suo omologo Ivan Arkhipov, primo vice-presidente del Consiglio dei ministri dell'Urss. Dal



Yao Yilin

USA

Ora un rapporto accusa Managua di terrorismo

WASHINGTON — «Sempre maggiori pericoli di violenza per l'intero emisfero occidentale», deriveranno dagli «stretti legami» che il Nicaragua intrattiene con Libia, Iran e OLP, l'Organizzazione per la liberazione della Palestina. A pochi giorni dal violentissimo discorso di Reagan, ora è l'annuncio della prossima pubblicazione di un rapporto del Dipartimento di Stato a dimostrare che l'argomento non c'è stata una sorta di presidente ma che si tratta invece di un filone sul quale l'Amministrazione intende sferrare un attacco.

Secondo lo studio, del quale la «Associated Press» ha informato ieri di avere una copia, i legami tra i sandinisti e queste «forze del radicalismo arabo» dimostrerebbero la connessione tra il Nicaragua e il terrorismo internazionale. I rapporti risalirebbero a molto prima del 1979, quando i sandinisti vinsero la rivoluzione contro la dittatura di Anastasio Somoza, e sarebbero continuati, anche più intensi, in questi ultimi anni. L'OLP, in particolare, avrebbe fornito ai dirigenti del Nicaragua, secondo il rapporto, prestiti ed istruttori militari, mentre i libici avrebbero inviato «milioni di dollari in assistenza finanziaria, armi, piloti, consiglieri militari».

A bloccare la diffusione del rapporto, secondo l'«Afp», che cita fonti ufficiali di Washington, sarebbe stato finora l'ufficio mediorientale del Dipartimento di Stato che temeva che

esso potesse compromettere gli sforzi di mediazione promossi dall'Amministrazione tra Israele e una delegazione giordana-palestinese. Ma ora questa obiezione sarebbe caduta e il rapporto verrà divulgato quanto prima.

Nel documento si ricorda, quasi fosse un crimine, che il Nicaragua ha firmato un accordo con l'Iran per 23 milioni di dollari e che numerosi incontri ad alto livello si sono tenuti tra i due paesi, compresa l'udienza privata accordata dall'ayatollah Khomeini nel 1983 al ministro della Cultura nicaraguense, Ernesto Cardenal. Per quanto riguarda il rapporto tra Managua e l'OLP, il rapporto sostiene che i sandinisti, dopo aver ricevuto addestramento in Libia e in Iran, hanno esercitato la loro manodopera aiutando l'OLP in atti terroristici come dirottamenti aerei e nella campagna contro re Hussein di Giordania.

L'OLP — continua ancora il documento — ha ricevuto aiuto dai sandinisti in operazioni che hanno portato questa organizzazione all'attenzione del mondo. In Uruguai, una tappa nella capitale uruguayana, Kiev. Il che lascia intendere che la giornata di venerdì rimane libera da impegni politici.

Nella prassi diplomatica del Cremlino questi «vuoti di programma» vengono colmati con i rapporti riservati agli incontri più importanti. Non è quindi escluso che l'incontro fra Mikhail Gorbaciov e Yao Yilin, previsto dagli osservatori, si svolga effettivamente. Sarebbe il colloquio al più alto livello tra i due paesi dal lontano momento della rottura. Ma è prematuro anticipare valutazioni. Per ora il dato di fatto è costituito dal nuovo accordo firmato ieri, per il periodo 1986-1990, che prevede in sostanza il raddoppio dell'interscambio commerciale.

Rispetto al livello di 1.500 milioni di rubli, raggiunto nel 1985, alla fine del quinquennio si toccheranno i tre miliardi di rubli, con una progressione annuale che farà ammontare l'interscambio globale del quinquennio a 12 miliardi di rubli. Il nuovo trattato commerciale prevede anche la cooperazione sovietica nei programmi di costruzione e ricostruzione industriale di 24 imprese produttive cinesi nei settori dell'energetica, metallurgia, chimica, industria estrattiva del carbone, costruzione macchinari, trasporti eccetera.

Ma, come si è accennato, tutto sta procedendo sui binari di un assetto rispetto protocolle che, a tratti, sfiora perfino la freddezza. Il breve comunicato di parte sovietica è stato scritto evitando accuratamente ogni riferimento al clima in cui si sono svolti i colloqui Arkhipov-Yao Yilin.

I prossimi giorni diranno se ci si manterrà solo su questi binari (che indicerebbero la mancanza di sostanziali passi avanti politici) oppure se il viaggio di Yao Yilin sarà riuscito nel complesso a rappresentare uno sviluppo politico-diplomatico coerente con la nuova apertura verso Pechino — più forte di tutte le precedenti — che Gorbaciov ha esibito nel suo recente discorso di Dnepropetrovsk dove aveva parlato di «strategie artificiali» da rimuovere sulla via di una normalizzazione delle relazioni, «vantaggiosa» per entrambi i paesi.

Giulietto Chiesa

LIBANO

Mentre i cristiani contestano l'accordo concluso a Damasco

Scontri a Beirut e a Tripoli Attacco aereo israeliano nel nord

L'aviazione di Tel Aviv ha preso di mira due campi palestinesi, dopo gli attentati-suicidi compiuti martedì nel sud dalla resistenza libanese - 15 morti e 29 feriti - Tre oscuri assassini politici - Jumblatt a Roma

BEIRUT — I toni ottimismo con cui era stato annunciato martedì mattina l'accordo nazionale concluso a Damasco dal vertice islamico-progressista ha avuto ieri lo scontro tra una giornata cupa, che ha visto le armi puntare a Tripoli come a Beirut e nel sud, e nel corso della quale l'aviazione israeliana ha effettuato una incursione contro i campi palestinesi nel nord del paese. Nella capitale il passaggio del Museo, che era stato aperto martedì, è di nuovo chiuso e la città resta dunque tagliata in due. E intanto, come era prevedibile, gli esponenti cristiani hanno contestato pubblicamente l'accordo concluso a Damasco, affermando di non essere stati nemmeno interpellati; secondo l'ex presidente Chamoun, anzi, «è stato addirittura ignorato lo stesso capo dello Stato».

Il raid aereo israeliano viene interpretato come una ritorsione per i due attentati suicidi compiuti martedì sera con auto esplosive nel sud del Libano, e precisamente a Beirut, e precisamente a Beirut, e precisamente a Beirut. I due attentati suicidi compiuti martedì sera con auto esplosive nel sud del Libano, e precisamente a Beirut, e precisamente a Beirut. I due attentati suicidi compiuti martedì sera con auto esplosive nel sud del Libano, e precisamente a Beirut, e precisamente a Beirut.

del gruppo di Abu Mussa e una del Fronte popolare-comando generale. La contrattaccata è entrata in azione, ma gli aviogetti hanno sganciato palloni al calore per deviare i missili. Gli attentati suicidi nel sud erano stati compiuti, nel quadro della «resistenza nazionale libanese», da due militanti del partito social-nazionalista siriano; il settimo canale della tv, gestito

dagli scitti di «Amal», ha mandato in onda due loro dichiarazioni registrate prima della «missione». Ibtisam Harb, di 28 anni, originaria dei monti dello Chouf, si è fatta esplodere in un'auto imbottita con 200 chili di esplosivo al ponte di Bayyadah, confine della fascia di sicurezza israeliana nel sud; Khaled Azrak, di 28 anni, di Aleppo, si è fatto saltare con una tonnellata di

esplosivo al posto di controllo della milizia-fantoccio ad Hasbaya. A Beirut si è combattuto sulla «linea verde», mentre in uno scontro fra miliziani drusi e soldati scitti della sesta brigata presso il passaggio del Museo un militare è rimasto ucciso; di conseguenza il transito è stato nuovamente bloccato. Nella notte poi la parte orientale (cristiana) della città è stata bombardata dall'artiglieria drusa, in seguito al sequestro di un battello druso da parte della marina governativa (comandata dal cristiano). A Tripoli si è combattuto per il terzo giorno consecutivo tra i militanti islamici e filo-siriani, il bilancio delle vittime è salito a 50 morti e 68 feriti.

ISRAELE

Cinque terroristi ebrei condannati per omicidio

TEL AVIV — Il tribunale distrettuale di Gerusalemme ha dichiarato ieri colpevoli di crimini vari 15 membri della rete terroristica ebraica antilaraba che fu smantellata dai servizi di sicurezza nell'aprile 1984. Tre dei principali esponenti del gruppo, Menachem Livni, Shaiu Nir e Uri Sharab, sono stati condannati a 15 anni di carcere, mentre i rimanenti 12 sono stati condannati a 5, 7 e 10 anni. L'attacco, avvenuto alle 14,50 (le 13,50 in Italia), è stato compiuto da cinque aerei che hanno bombardato i campi

arabi di Ramallah e Nablus, Karim Khalaf e Bassam Shaka, per l'attentato del 2 giugno 1980 e li ha riconosciuti colpevoli per i gravi mutilazioni loro inflitte. I quattro membri del gruppo imputati per il sabotaggio di sei autobus arabi, avvenuto a Gerusalemme nell'aprile 1984, sono stati riconosciuti colpevoli di tentato omicidio. Il processo ha provocato vivaci polemiche in Israele per l'atteggiamento più o meno apertamente favorevole agli imputati assunto dalle forze di destra. Lo stesso vice primo ministro Shamir li ha definiti «fondamentalmente dei bravi ragazzi» da non paragonare a «terroristi e assassini». La polemica si è fatta ancora più vivace perché da destra sono giunte richieste di amnistia per gli imputati, che appartengono alla formazione dei «Gush Emunim» («Blocco della fede»), impegnata nella colonizzazione dei territori occupati.

SUDAFRICA

Salite a 12 le vittime della polizia

JOHANNESBURG — È altissima la tensione in Sudafrica dopo la strage compiuta fra lunedì e martedì nella città-ghetto di KwaThema. Le vittime che in un primo momento sembravano sette sono salite a nove secondo la versione della polizia, ma il giornale «Sowetan» parla addirittura di dodici morti. La strage è stata compiuta mentre era in corso un rito funebre in onore di altre otto vittime della violenza. La polizia si giustifica dichiarando di essere intervenuta contro facinosi che avevano attaccato l'abitazione di un poliziotto, ma la gente parla di un attacco deliberato.

Ieri la polizia sudafricana ha aperto il fuoco contro giornalisti della stampa locale e internazionale venuti ad assistere ai funerali di quattro giovani uccisi due settimane fa a Duduzi (45 chilometri ad est di Johannesburg) dall'esplosione di bombe.

Almeno un giornalista, un cameraman nero che lavora per la «World news television», è stato ferito e si trova ora ricoverato in ospedale.

Un giornalista e un fotografo dell'agenzia di notizie «France Press» hanno dovuto buttarsi in un fosso quando alcuni poliziotti hanno sparato contro di loro, prima utilizzando proiettili di gomma, poi la pistola. Nessuno dei due è stato colpito.

Foco dopo i poliziotti hanno portato tutti i giornalisti in una stazione di polizia dove li hanno trattenuti per periodi più o meno lunghi. Sono state sequestrate pellicole girate da una squadra di una televisione tedesca-occidentale.

USA

Nessuna giustificazione ufficiale per le dimissioni di David Stockman

Se ne va il ministro del Bilancio È una grossa falla nel governo

È fallito l'obiettivo principale, quello di sanare il deficit - Il giovane, spregiudicato responsabile dell'importantissimo dicastero economico, entrerà adesso nella direzione di una grande società finanziaria

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Si è dimesso David Stockman, l'uomo che nell'amministrazione Reagan copriva una carica equivalente, all'incirca, al nostro ministro del Bilancio. E poiché il dimissionario aveva una personalità spiccata, parlava con spregiudicata franchezza ed era il protagonista e il motore di una serie di iniziative di riforma del bilancio, la sua partenza è un fatto che non si sa ancora come verrà coperto.

Le ragioni del ritiro non sono state spiegate. È stato detto soltanto che Stockman se ne andrà fra venti giorni, si prenderà tre mesi di vacanze di lavoro per raccontare in un libro le sue esperienze di governo con Reagan e poi diventerà uno degli 88 direttori esecutivi della «Salomon Brothers», una delle più grandi società finanziarie. Come ministro del Bilancio guadagnava 75 mila dollari l'anno. Nel nuovo incarico, meno prestigioso ma più redditizio, tra stipendio, indennità e partecipazione agli utili, la stessa somma (equivalente a 150 milioni di lire) la guadagnerà in un mese. (In America il mondo degli affari retribuiva assai meglio del mondo politico).

Il fatto di occupare le sue entrate è però soltanto un premio di consolazione nella carriera di Stockman che ora subisce una svolta per motivi di natura politica. Egli fu scelto da Reagan all'inizio del 1981 (quando aveva appena 34 anni ed era stato un deputato repubblicano dopo aver compiuto studi di laurea ad Harvard) perché apporresse i necessari cambiamenti radicali nella impostazione del bilancio federale. Aveva fama di uomo risoluto, profondamente convinto delle proprie idee, che tuttavia non collimavano sempre con quelle di Reagan. Il presidente, in coerenza con la dottrina

della «supply side» sosteneva, e sostiene, che il toccare dell'economia sarebbe la riduzione delle tasse e che sarebbe stato possibile raggiungere il pareggio del bilancio nonostante la riduzione del peso fiscale e l'aumento massiccio delle spese militari. Stockman aveva qualche dubbio, e lo aveva anche manifestato, sulla possibilità di realizzare questi funambolismi economici che infatti si sono risolti non nel pareggio ma nel più colossale deficit del bilancio americano quest'anno: raggiungerà i 213 miliardi di dollari, due volte e mezzo il deficit del 1981, il primo anno della gestione Stockman. Ma su una cosa l'intesa tra il presidente e il ministro del Bilancio era ben salda: l'esigenza di tagliare le spese sociali e assistenziali.

E infatti David Stockman, uomo efficientissimo e dalle straordinarie capacità di lavoro (si alza alle 4 e mezzo del mattino e alle 7 è già in ufficio), registrò successi napoleonici nella sua battaglia contro i poveri, i vecchi, i milioni di disgraziati che sopravvivono nel paese più ricco del mondo grazie alla pubblica assistenza. Le difficoltà cominciarono dopo, quando risultò chiaro che per raggiungere il miraggio del bilancio in pareggio bisognava attaccare gli altri pilastri della «reganomics»: o aumentare le tasse, o ridurre le spese militari, oppure colpire altri strati della popolazione oltre ai poveri.

Stockman provò a rilasciare dichiarazioni nelle quali si alludeva alla necessità di qualche aumento della pressione fiscale. Gli espose, perentoriamente, il no di Reagan. Tentò allora di premere in direzione del Pentagono, per ottenere un qualche taglio in questo settore. Riplicò, inviperito, Caspar Weinberger, forte non soltanto del consenso presidenziale ma anche di tutti gli interessi costi-

tulli attorno all'industria bellica americana (dagli azionisti delle grandi corporazioni agli operai, ai deputati delle circoscrizioni dove i fornitori del Pentagono hanno impiantato i loro stabilimenti). Non restava che limare gli stanziamenti di cui beneficia il ceto medio. Ma questo è il grande serbatoio dei voti repubblicani, la base del blocco politico-sociale che ha eletto Reagan. E di fronte a questo muro solido e protetto dalla Casa Bianca, Stockman si è dovuto arrendere.

Parlamentari e osservatori politici salutano la partenza di Stockman con rimpianto. All'ex ministro del Bilancio, democratico e repubblicano, liberal e conservatore tributano oggi l'onore delle armi. Come se non si trattasse di uno sconfitto dalle leggi ferree della politica americana. Ma il vero merito di questo personaggio, ora che cambia mestiere, sta nel pepe che ha sparso sulla politica americana con le sue dichiarazioni.

La più recente è di un paio di settimane fa: «Se la commissione che controlla la borsa avesse giurisdizione sul governo e sul potere legislativo, molti di noi sarebbero in galera». E quattro anni fa, in una intervista al mensile «Atlantic»: «Il piano fiscale di Reagan è un trucco per ridurre le tasse al più ricchi». E due mesi fa, quando i militari gli avevano fatto perdere la calma: «I militari sono più preoccupati di proteggere le loro pensioni e le loro liquidazioni che la sicurezza del popolo americano».

Ha ragione il «Washington Post»: un uomo che si abbandonava a questi momenti di sincerità era una rarità nel mondo politico americano. E se ne sentirà la mancanza.

Aniello Coppola

USA

Piccolo intervento chirurgico per Reagan

NEW YORK — La Casa Bianca ha annunciato ieri che il presidente Ronald Reagan sarà ricoverato domani all'ospedale militare «Bethesda» di Washington per una piccola operazione su un polipo intestinale. Il polipo, secondo quanto è stato riferito alla stampa, è di origine benigna, come quello per il quale il presidente subì un analogo intervento lo scorso anno. Reagan, che ha 74 anni, trascorrerà in ospedale solo la notte fra venerdì e sabato e poi passerà il fine settimana nella sua residenza di Camp David; è previsto che riprenda in pieno le sue funzioni lunedì prossimo. Il portavoce della Casa Bianca, Larry Speaks, ha precisato che l'esistenza del nuovo polipo intestinale era già stata scoperta durante una visita medica di controllo nel marzo scorso, ma che l'operazione, non essendo considerata urgente, era stata rimandata al momento più comodo, secondo gli impegni del presidente. In occasione dell'operazione di venerdì, Reagan sarà sottoposto a un esame completo dell'intestino.

BOLIVIA

Rinvio delle elezioni: decide il Parlamento

LA PAZ — In un clima che va facendosi di ora in ora più carico di tensione e di pericoli, è ora in mano al Parlamento la decisione di rinviare la data delle elezioni che avrebbero dovuto svolgersi domenica prossima. È stato il presidente, Hernan Siles Zuazo, a deciderlo, il dibattito è iniziato ieri e gli esiti, vista la particolare frammentazione delle forze politiche, sono ancora incerti.

Ma se l'esito del dibattito si saprà forse solo stasera è invece indubbio che il paese sia sull'orlo di una guerra civile, soprattutto perché le forze armate, d'accordo con le destre, esigono che si vada alle urne nella data già fissata. Ad insistere sulla necessità del rinvio sono invece, unitamente al presidente, tutte le forze della sinistra e i sindacati. In particolare la centrale operaia boliviana, «Cob», sostiene che sono un milione i contadini che non figurano iscritti nei registri elettorali e ha esortato le forze politiche a disertare le urne se il Parlamento non dovesse decidere per il rinvio.

Brevi

Smentita dell'Urss sulle armi spaziali GINEVRA — L'Urss ha smentito le affermazioni del «New York Times» secondo cui la delegazione sovietica ai negoziati di Ginevra avrebbe manifestato disponibilità per un accordo che consenta le ricerche nel campo delle cosiddette «armi spaziali».

Dichiarazioni di Lomeko sui negoziati ginevrini HELSINKI — Il capo-portavoce del ministero degli Esteri sovietico Vladimir Lomeko ha detto, a quanto scrivono oggi i giornali finlandesi, che Mosca vuole normalizzare le relazioni con Washington, ma che potrebbe lasciare i negoziati di Ginevra sugli armamenti, se gli Stati Uniti insistessero sul fatto di negoziare separatamente tutti i tipi di armi.

Diplomatico sovietico rifugiato in Usa NEW YORK — Il Dipartimento di Stato Usa ha confermato che il diplomatico sovietico Sergej Bokhanov, ex primo segretario all'ambasciata sovietica ad Atene, è negli Stati Uniti. Egli sarebbe venuto in America di propria volontà.

Gorbaciov visita Minsk MOSCA — Mikhail Gorbaciov ha iniziato una visita a Minsk, capitale della Repubblica federata bielorusa, prendendo la parola ad una riunione di alti ufficiali dell'esercito.

Chiude impianto indiano della Union Carbide NEW DELHI — L'impianto della società chimica americana Union Carbide a Bhopal, teatro nel dicembre scorso di uno dei più tragici incidenti industriali della storia, chiuderà oggi. Il governo dello stato di Madhya Pradesh ha deciso di non rinnovare più l'autorizzazione.

I colloqui fra Sri Lanka e tamil COLOMBO — Nel quadro dei colloqui fra governo e ribelli tamil in corso nel Bihar, lo Sri Lanka si è detto disposto a riascrivere 643 prigionieri tamil ed ha inteso decisa di revocare il coprifuoco nelle province settentrionali e orientali delisola.

MESSICO Secondo dati parziali, il Pri ha subito qualche erosione

Panorama politico immutato La destra non riesce a sfondare

l'incontrastato predominio che il Pri, da 56 anni, esercita sulla vita politica del paese. Dal 1929 il Pri ha espresso tutti e nove i presidenti del Messico (il record assoluto di suffragi per i candidati dell'opposizione è il modestissimo 19,33 per cento ottenuto nel '46 da Ezequiel Padilla), tutti i governatori di tutti gli Stati e la schiacciante maggioranza dei deputati eletti al sistema uninominale (che sono 300 su 400. I restanti 100, eletti con la proporzionale, vengono divisi tra i partiti di opposizione).

Per il Pan, dunque, «battere il Pri» voleva dire essenzialmente strappare gli almeno un governatore ed un significativo numero di deputati uninominali. Luoghi privilegiati della battaglia: tutti gli Stati del nord frontaliere — Sonora, Chihuahua e Nuevo Leon — dove, con la

benedizione della Chiesa e degli Stati Uniti, il Pan aveva condotto una campagna elettorale alquanto aggressiva. Lo scotto, tra accuse di frode e minacce di ritorsioni violente, si preannunciava non poco spettacolare, tanto da richiamare sul posto — soprattutto ad Hermosillo, capitale di Sonora — un insulso numero di corrispondenti stranieri.

L'attesa è andata delusa. Le elezioni si sono svolte in una «tranquillità» ampia e enfatizzata dai giornali filogovernativi (cioè quasi tutti) e, come detto, nessuno dei grandi risultati preannunciati sembra destinato a concretizzarsi. Già nella nottata di domenica l'addetta stampa del Pri aveva trionfalmente dichiarato che, «in base ai dati in suo possesso», il partito di governo aveva vinto in tutti i sette

Stati ed in tutti i 300 collegi uninominali. E si può tranquillamente credergli, nonostante proprio in quelle ore, in alcune città del nord, i «panisti» si riversassero per le strade a festeggiare la propria vittoria, o minacciasero proteste per clamorose frodi «priste». Tutti gli apparati elettorali sono infatti saldamente nelle mani del Pri. Il compromesso della commissione chiamata a valutare i reclami dell'opposizione. I quali sono, al solito, tanto numerosi e documentati — viene scampare o trovate già — una serie di liste alterate, rappresentanti di partiti espulsi, addirittura fatti arrestare, al momento degli scrutini — quanto destinati a sicuro insuccesso.

Se dunque scopo di queste elezioni era valutare quante rughe, allo scoccare del cinquantaseiesimo complean-

le difficoltà del processo unitario ed il duro colpo del rapimento di Arnoldo Martine Verguero mantiene il suo 6 per cento. Il Pmt, che nelle precedenti elezioni non si era presentato, sfiora il 2,5%. Ed a Città del Messico, in una realtà dove le frodi sono più difficili, la sinistra nel suo complesso raggiunge il 25%, guadagnando oltre cinque punti in percentuale. Nonostante tutto, insomma, il processo di differenziazione politica continua, il monopolismo del Pri subisce un lento ma probabilmente inesorabile processo di corrosione.

Ma più ancora di questi dati, complessivamente assai poco eclatanti, pesa sui destini del predominio priista la realtà di una crisi economica disastrosa, i cui effetti marcano molto più rapidamente dei processi elettorali-politici. E se queste elezioni sembrano destinate a passare rapidamente negli archivi, non altrettanto accadrà per i drammi dell'indebitamento estero, del crollo del prezzo del petrolio, della svalutazione del peso e del drastico impoverimento del paese. Tutte cose che la benevolenza di una commissione elettorale «amica» non potrà mai cancellare.

Massimo Cavallini

«Rinvio a settembre» dice la Confindustria al ministro che preme

Lucchini vuole aspettare la discussione sulla «finanziaria» - Battibecco tra De Michelis e Paci all'assemblea Intersind - Mortillaro: nessuno spazio alla contrattazione

ROMA — Trattative: se ne riparla a settembre. Ora è questa la posizione della Confindustria che vuole aspettare, e condizionare, le scelte del governo. Una posizione che ieri sera la delegazione degli industriali è andata a spiegare a De Michelis — in uno dei tanti incontri per «rialacciare le fila del dialogo» — e che al ministro sicuramente non è piaciuta. Non fosse altro perché lo stesso De Michelis, proprio ieri mattina all'assemblea Intersind — ma davanti ad una platea in cui c'erano tutti gli imprenditori che contano: da Lucchini a Paci, fino a Prodi — ha chiesto «di chiudere la trattativa sul costo del lavoro entro questo mese: ogni giorno che passa si complica la situazione e non possiamo rassegnarci a veder scattare ad agosto altri quattro punti di contingenza. A quel punto la situazione sarebbe insostenibile».

De Michelis ha risposto seccato: «Lei sta pure con Lama, se vuole. Ma le condizioni per chiudere ci sono e alle imprese pubbliche che lei rappresenta, che già pagano i decimi, è senza dubbio più conveniente trovare un accordo che ripristinare al più presto condizioni di competitività con quelle private, che invece non li pagano».



Luigi Lucchini



Felice Mortillaro

«Alla stato attuale, se vogliamo rispettare i tetti programmati d'inflazione — è il presidente della Confindustria, Patrucco: «Siamo contrari ad intese che si muovono fuori dalla logica delle compatibilità». E ancora, Lucchini: non basta fare appelli, bisogna che «anche il governo» faccia la sua parte. Magari definendo programmi economici concreti».

Bilancio IMI: 300 miliardi i profitti, nuove critiche ad Arcuti

ROMA — Per la prima volta si è discusso all'assemblea degli azionisti dell'Istituto Mobiliare Italiano. È stato l'intervento di Camillo Ferrari — a nome delle banche pubbliche (Ferrari è presidente dell'Associazione casse di risparmio) a chiedere al presidente Luigi Arcuti di farsi carico del dibattito a livello politico e sindacale per una legge che ristrutturati compiti e organizzazione dell'IMI in funzione del rilancio degli investimenti a medio-lungo termine. Ferrari ha criticato — come si fa più avanti — l'atteggiamento del presidente Arcuti, che ha rifiutato di accettare un aumento del costo del lavoro di due punti e mezzo».

I cambi		
MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	10/7	9/7
Dollaro USA	1880,25	1902
Marc tedesco	841,20	639,90
Franco francese	211,025	210,12
Fiorino olandese	569,925	567,75
Franco belga	31,849	31,775
Sterlina inglese	2619,80	2575,05
Sterlina irlandese	2012,25	2003,55
Corona danese	178,90	173,075
Corona svedese	14,385	14,325
Dollaro canadese	1395,10	1399
Yen giapponese	7,754	7,713
Franco svizzero	769,49	763,30
Scellino austriaco	91,225	90,86
Corona norvegese	222,715	222
Corona finlandese	22,915	220,95
Marc finlandese	309,35	306,975
Escudo portoghese	11,20	10,95
Peseta spagnola	11,197	11,105

Dollaro a 1880 ed è quasi crisi per le monete

ROMA — Il disordine sul mercato delle valute ha raggiunto un nuovo parossismo ieri con vendite di dollari che hanno sfiorato il panico secondo l'espressione di alcuni operatori. Il dollaro è «sospettato» di essere ormai lo strumento di una politica di lassismo monetario resa necessaria dall'incombente recessione negli Stati Uniti. Ma quanto incombente, dal momento che Washington continua a far sfoggio di dati ottimistici?

Le coop alle prese con la tecnologia ma l'obiettivo è salvare l'occupazione

Convegno di tre giorni della «Lega a Milano» - Trasformazione delle imprese e ingresso di nuove strutture associative nel terziario avanzato L'intervento nei settori da sviluppare - L'arretratezza della normativa esistente - Oggi tavola rotonda con Prodi, Trentin, Colombo

MILANO — La cooperazione raccoglie la sfida tecnologica e si confronta con i problemi del terziario avanzato. La Lega delle cooperative — in un convegno di tre giorni iniziato ieri a Milano — affronta i principali temi legati a questo rapporto ben sapendo che «non è mai cosa semplice — come ha affermato introducendo i lavori il presidente del Comitato lombardo della Lega, Rinaldo Ciocca — assimilare il nuovo (e che nuovo) soprattutto quando esso porta con sé implicazioni che non nel contempo ideali, culturali, economiche».

Particolarmente scottante, di fronte alla sfida tecnologica, il tema dell'occupazione. Paolini l'ha posto all'attenzione del convegno senza mezzi termini: «È inutile nascondersi — ha detto — che la rivoluzione tecnologica crea disoccupazione, quanto meno nel breve periodo, nell'azienda e nel settore in cui avviene» e ha indicato nella sua relazione alcune linee di politica economica che richiederebbero un sostegno concreto del potere pubblico.

Capitale aumentato per la Mondadori

MILANO — Il gruppo Mondadori ha avviato l'aumento di capitale che porterà nelle casse 58,5 miliardi grazie all'emissione di 45 milioni di azioni da mille lire nominali, più trecento lire di sovrapprezzo (25,255 milioni di ordinarie, 29,745 di privilegiate). Con il sorriso sulla bocca per il buon andamento del titolo (ma ieri le privilegiate hanno chiuso con -25) il presidente Mario Formenton ha presentato ai azionisti e conti della società. Le polemiche per il progetto di Barosso dopo il clamoroso buco della televisione sembrano restare dietro le spalle. Anche se quei 380 miliardi di indebitamento pesano come piombo. Entro la fine dell'anno tale somma potrebbe scendere a 280 miliardi, grazie anche all'aumento di capitale garantito dalla Banca nazionale del lavoro.

Stefano Bocconetti

Le casse di risparmio, ha detto Ferrari, sono pronte ad assumere il loro ruolo nella conduzione dell'IMI. Arcuti ha detto nella replica, che porterà la questione della rappresentanza al prossimo consiglio di amministrazione rammentando, tuttavia, che nell'IMI «c'è anche un 10% di capitale privato (che dovrebbe essere anch'esso rappresentato: ma per il 10%)». La questione del privatismo sembra divenuta un po' lo scudo dietro cui si vogliono far passare i fatti più duri. Così nella relazione al bilancio Arcuti ha detto, in sostanza, che la sua risposta alle critiche sono i risultati: finanziamenti aumentati del 13,5% con nuove stipulazioni per 6.301 miliardi (più 19,2%).

Consorzio Acquedotto Valle dell'Esino

Avviso di gara
(Legge 8 agosto 1977, n. 584 - Licitazione privata)
Lavori di costruzione dell'acquedotto consortile 13° lotto - 2° appalto
Costruzione di un serbatoio in cemento armato capace di contenere mc 4000 di acqua potabile e relative opere accessorie il tutto da realizzarsi in Comune di Ancona, Via Castellano. Importo presunto a base di gara L. 940.000.000.

il numero 2 è in edicola nelle principali città

CRIZZONI

IL QUORNALE DEI DUE TERZI
VIA DELLE BOTTEGHE OSCURE, 7
ORARIO E SALARIO ATTUALITÀ DI MARX
LA SICURTÀ E IL DIVORZIO
I GIANNIZZERI DELLA NATO
L'ATTACCO AL CONSIGLIO
L'AUSTRIA DOPO REZER
GUSTROZZANI DEL BANGLADESH
L'EREDITÀ DI DISOCCUPAZIONE

QUINDICINALE
DIRETTO DA ITALO AVELLINO

Abbonatevi a
L'Unità

Un regalo del governo, sui titoli atipici non si pagheranno tasse

Sono state concesse due deleghe rispetto alla legge dell'aprile '84 - Così facendo il fisco non incasserà centinaia di miliardi - Ipotesi su tutto ciò che potrà accadere

In occasione dell'assemblea annuale dell'Assonime (l'associazione delle società per azioni), il ministro delle Finanze Bruno Visentini ha insistito nel riconoscere che nel nostro paese l'imposizione tributaria è squilibrata, posto che essa grava in misura prevalente sulla produzione ed in particolare sul lavoro dipendente.

Sembra che tale orientamento, dopo poco più di un anno, sia decisamente mutato, e che il testo della legge 12 aprile 1984 n.68 recante «proroga dei termini per l'emanazione dei testi unici previsti dalla legge 825 del 1971» sia interpretata nel senso che le proroghe concesse dal Parlamento per il servizio della delega da parte del governo sono servite «non ad integrare, ma a deformare la legislazione antecedente». Un po' come la mitica Penelope, insomma, che distruggeva la notte il lavoro eseguito durante il giorno.

Brevi

Il Pci sulla Sameton
ROMA — La vicenda della Sameton finirà in Parlamento. Un gruppo di deputati comunisti (Maccotta, Marucci, Cerna Feroni e Cerchi) in una interrogazione a Darda dopo aver definito la gestione imprenditoriale «caratterizzata da gravi scorrettezze», chiedono «per quale motivo l'intervento dell'Eni e della Samet avviene con così grave ritardo».

ANGELO MAGGIONI
Indimenticabile protagonista dell'accorpamento nella Fiat di tutti i lavoratori dei trasporti. La segreteria nazionale della Fiat-Cgil inchina le sue bandiere davanti a un compagno carissimo
Roma, 11 luglio 1985

ERMANNINO LUCCHETTI (Bozambo)
la moglie e i parenti tutti nel ricordo con affetto ad amici e compagni di Migliorina sottoscrivono lire 10 mila per l'Unità.
La Spezia, 11 luglio 1985

MICHELE FALLABRINO
la moglie Arturina lo ricorda con affetto a compagni ed amici di Sarzaneta, sottoscrivendo lire 30 mila per l'Unità.
La Spezia, 11 luglio 1985.

ROMOLO BARBERO
A 30 anni dalla scomparsa lo ricordano coloro che lo hanno conosciuto: la moglie Maruccia, il figlio Franco, la nuora e le nipoti Barbara e Debora. Sottoscrivono per l'Unità lire 50 mila

PIERO GATTI
I compagni della sezione Piero Pinetti esprimono commosso e profondo cordoglio alla moglie e alle figlie per la prematura ed improvvisa scomparsa del loro caro
Genova, 11 luglio 1985.

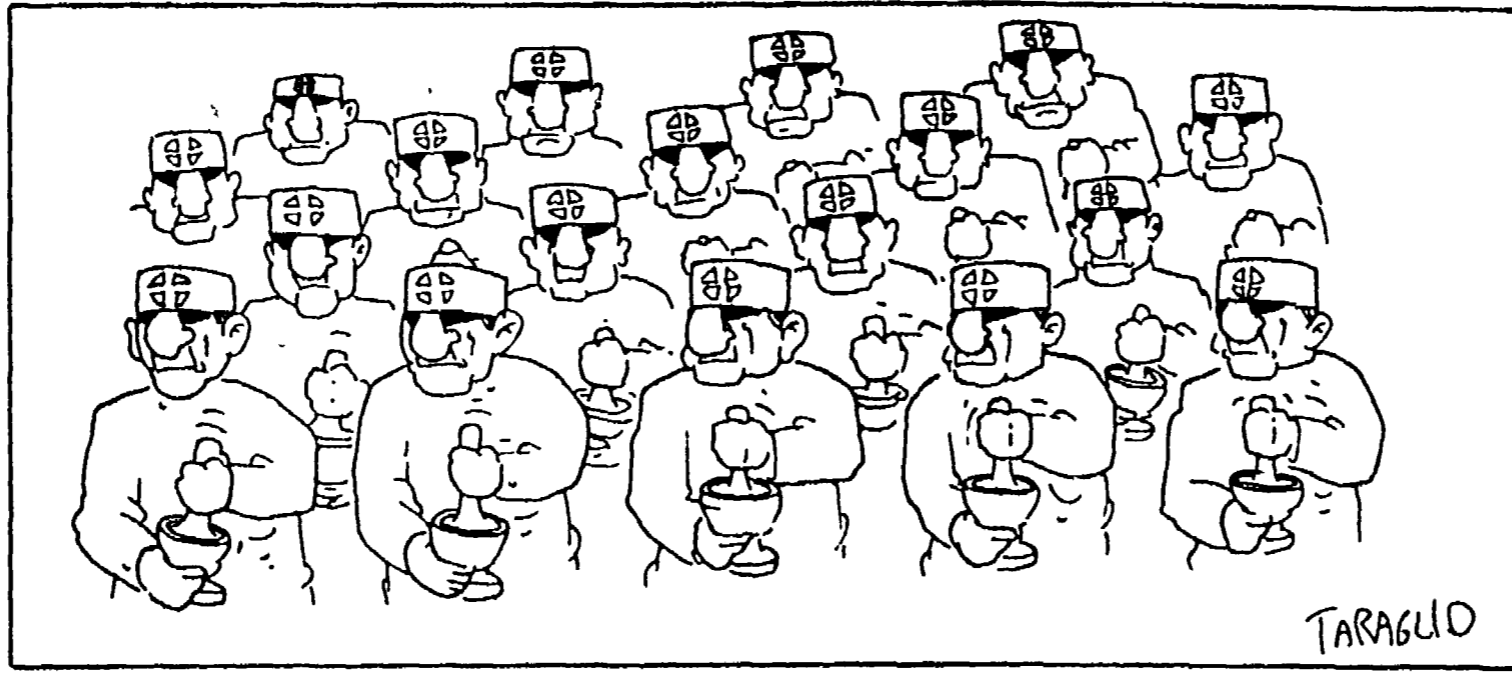
FRANCESCO PINTUS

Piano di settore farmaceutico - Seminario della Farindustria in Sardegna

La ricerca leva per lo sviluppo

Capitale straniero: necessità o dipendenza?

Il progetto approvato dal Cipe, mai decollato. Le insoddisfazioni per lo Stato unico cliente



ORISTANO - Se si potesse paragonare con qualcosa la situazione in cui si trova la industria farmaceutica del nostro paese...

anche quella che innova e sa vendere. Ma tutto ciò non implica una quota marcata di ricerca e di innovazione tecnologica...

Stato nel suo complesso, rispetto all'intervento degli altri paesi industrializzati, non aiuta questa importante attività...

Industria farmaceutica: confronti internazionali

Table with 5 columns: OCCUPATI, ADDETTI ALLA RICERCA, FATTURATO MILIARDI DOLLARI, ESPORTAZIONI MILIARDI DOLLARI, SPESE DI RICERCA MILIARDI DI LIRE. Rows include Italia, Francia, Germania, Regno Unito, U.S.A., Giappone, Belgio, Olanda, Spagna.

Le novità della fabbrica

UN NUOVOSISTEMA PER LA FOTOCOMPOSIZIONE CON TECNOLOGIE A FIBRE OTTICHE. È stato recentemente presentato dalla 'Sistemi Grafici'...

corporeo è generato via software partendo da un'unica fonte memorizzata in corpo 72. È possibile inoltre deformare elettronicamente il carattere...

A colloquio con il commissario Marangoni

Gruppo saccarifero veneto: chi compra i nove stabilimenti?

La trattativa sembra sulla dirittura d'arrivo - L'analisi delle offerte pervenute per l'acquisto - Il parere della Filziat-Cgil

ROMA - La trattativa per l'acquisto di 9 stabilimenti del Gruppo Saccarifero Veneto (Argelato, Bottrighe, Casel Gerola, Crevalcore, Fano, Finale Emilia, Mirandola, Pontelongo e Porto Tolle) ha imboccato la dirittura d'arrivo...

to in seguito ai contatti da noi intrapresi, nell'ambito dei compiti e degli obiettivi attribuiti in quanto commissario...

ministri interessati, comporranno una evidente contraddizione quanto sostenuto dal sindacato e più volte condiviso dallo stesso ministro dell'Agricoltura...

Avvocato Marangoni, le trattative per l'acquisto del Gvs sono quasi alla fine. Può dirci qualcosa sul rapporto di questa situazione e sullo stato attuale dei nove stabilimenti oggetto delle trattative?

Il Gruppo Veneto Saccarifero, in seguito a complesse vicende, è entrato in una situazione di pesante crisi finanziaria nel corso del 1983. Alla fine dello stesso anno venne dichiarata la sua insolvibilità...

Insomma, se Lei potesse scegliere, sceglierebbe Techint? Le rispondo così: dal punto di vista economico l'offerta Techint è la più interessante...

La situazione di crisi finanziaria del gruppo è stata aggravata dal fatto che il gruppo ha dovuto sopportare un costo di gestione molto elevato...

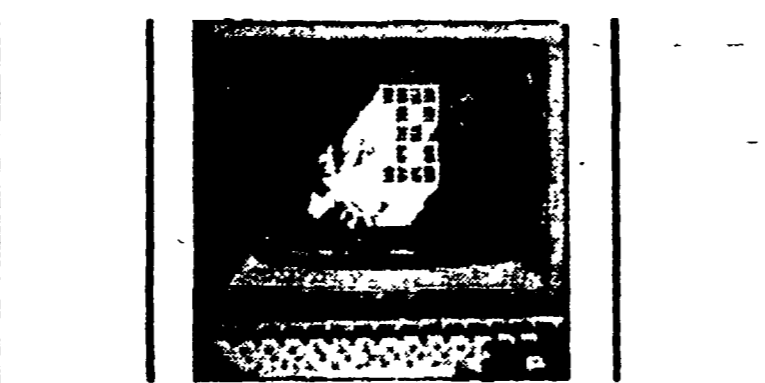
Il gruppo Veneto Saccarifero, in seguito a complesse vicende, è entrato in una situazione di pesante crisi finanziaria nel corso del 1983.

Ma, allora, visto che sembra di capire che ci si stia muovendo verso una scelta tra Eridania e Techint, il sindacato, di fatto, preferisce quest'ultima soluzione?

Obiettivo-informatica in sei volumi

Dal prossimo 15 settembre si potranno richiedere direttamente alla Eurodidattica in Roma, o spedendo al centro il tagliando che apparirà sui maggiori periodici e quotidiani, i libri editi dall'Istituto - Intervista a Recchioni autore dei testi - L'Access-card

ROMA - È possibile diventare un esperto di informatica leggendo dei libri? L'Eurodidattica, il centro di studi informatici e di avviamento al lavoro ne è sicura al punto che ha sfornato ben 6 volumi con i quali assicura di far conoscere il computer e tutti i suoi segreti...



matia tale da affrontare le tecniche di programmazione. A questo punto chiediamo a Massimo Recchioni (esperto di software e di ricerca nel settore dell'informatica) che cura l'edizione di questa opera...

sono gli argomenti toccati nell'opera in sei volumi. Ma non è finita qui, torniamo ai volumi. Chi acquista i sei libri, pensati e scritti da Recchioni ed editi da Eurodidattica, non farà un semplice acquisto ma verrà a far parte di una sorta di club...



Quasi di pari passo ha preso forma Obiettivo-informatica con un primo scoglio da superare: come scegliere, in una materia tanto vasta, i punti fermi attorno ai quali sviluppare una scenografia?

Entro 10 giorni dall'invio del tagliando si riceverà l'opera completa. m. f.

Ritenute, nuovi modelli e nuovi termini

ROMA - Il decreto legge n. 463 del 12 settembre 1983 ha apportato notevoli modificazioni nei termini e nei modelli di versamento delle ritenute dirette operate dai datori di lavoro. In base all'art. 1 di questo decreto i datori di lavoro non agricoli versano entro termini unificati in ogni caso non oltre il 25 del mese, fermo restando le diverse periodicità, l'iva, le somme dovute quali sostituti d'imposta e quelle dovute a gestioni previdenziali ed assistenziali o cui riacquisizione sia questi affidati. I versamenti unificati sono stabiliti con decreto dei ministri delle Finanze, del Tesoro e del Lavoro e della previdenza sociale. Queste somme, si continuano a versare come prima, sono versate distintamente alle amministrazioni di competenza con i procedimenti e le modalità rispettivamente vigenti, a mezzo di moduli compilati da un unico modello da approvare con apposito modello.

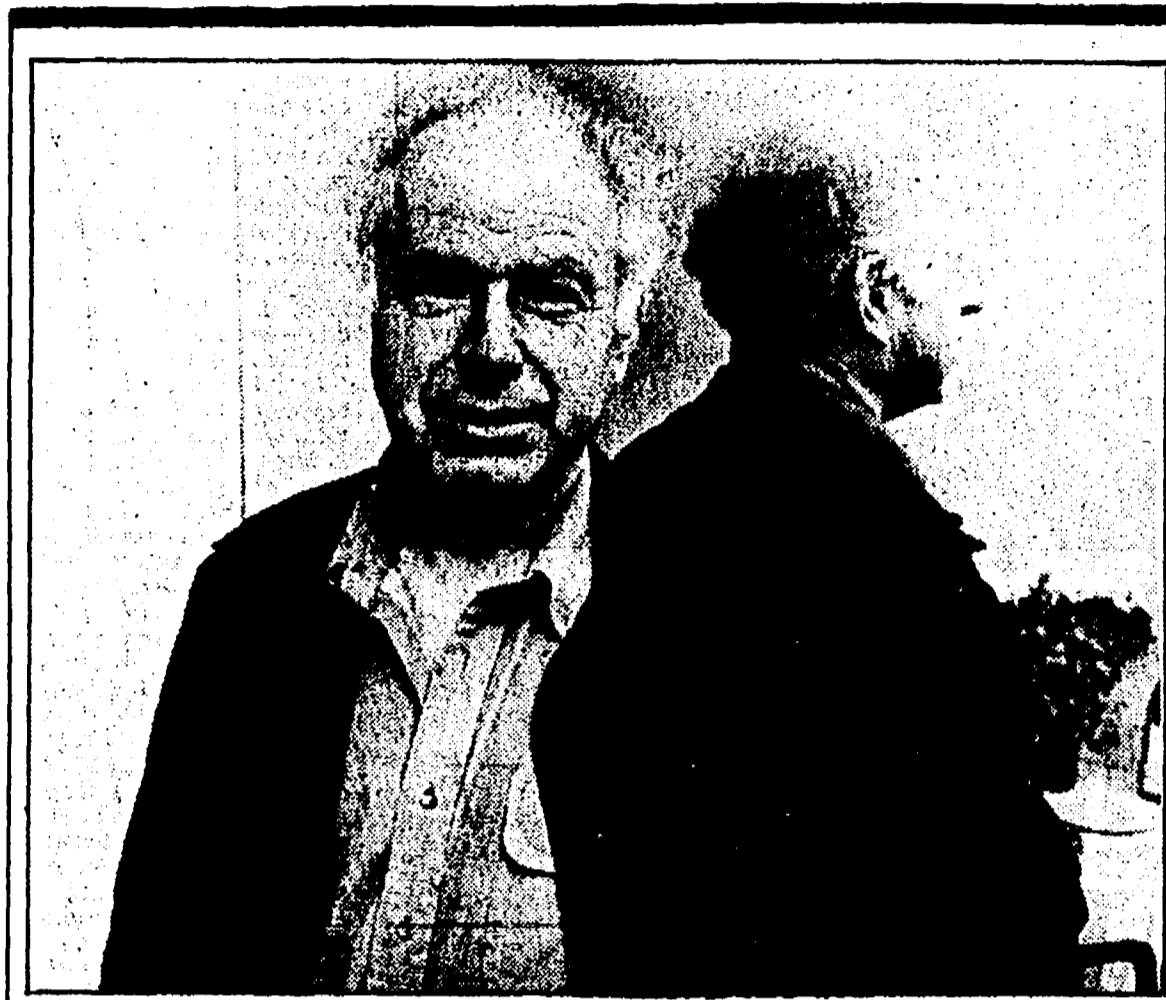
Per i datori di lavoro non agricoli, pertanto, avremo la seguente situazione: 1) Versamento col modello unificato entro il 20 di ogni mese (il 14 se il versamento viene eseguito mediante c/c postale) nel caso di versamento di ritenute così specificate: Codice 1001 - Ritenute su retribuzioni, pensioni, trasferimenti, mensilità aggiuntive e relativo conguaglio; Codice 1002 - Ritenute su emolumenti arretrati e su indennità per cessazione di rapporto di lavoro; Codice 1003 - Ritenute su emolumenti corrisposti per prestazione stagionale; Codice 1009 - Ritenute su compensi corrisposti a soci cooperative. In questo caso deve essere compilata la sezione seconda del modello unificato e cioè la parte afferente dati e notizie in materia di Irpef, Iva, Impa, Inail ed altro.

Per l'esercizio di pubbliche funzioni: Codice 1006 - Ritenute su altri assegni periodici (lett. f art. 47 D.p.r. 29 settembre 1973, n. 507); Codice 1007 - Ritenute su indennità cariche elettive; Codice 1008 - Ritenute su pensioni, vitalizi ed indennità dovuti per cessazione cariche elettive; Codice 1010 - Ritenute su rendite vitalizie; Codice 1011 - Ritenute su borse di studio, assegni, premi o sussidi per fini di studio o di addestramento professionale. In questo caso non deve essere compilata la sezione seconda.

Girolamo Ielo

Spettacoli

Cultura



Peter Brook, il regista inglese di «Mahabharata» in scena ad Avignone

«Mahabharata», straordinario spettacolo «fluviale» (nove ore) di Peter Brook, trionfa ad Avignone. La storia dell'umanità con simboli nuovi e antichi

500 a. C. la Prima guerra atomica

Nostro servizio
AVIGNONE — Questo festival teatrale dell'anno 1985, 39° della serie, resterà nella memoria per il nuovo straordinario spettacolo del regista inglese Peter Brook e della sua compagnia, che da tempo ha sede a Parigi ma è composta di artisti provenienti da paesi di almeno tre continenti: Europa, Asia, Africa. Stavolta c'è anche un italiano, un napoletano per l'esattezza, l'attore Vittorio Mezzogiorno, da noi noto soprattutto per prove cinematografiche o televisive, e che qui ha avuto attribuita una parte di forte rilievo: quella di Arjuna, uno dei principi guerrieri che si combattono attraverso le dodicimila pagine e duecentocinquanta scene del «Mahabharata», l'epica nazionale indiana, «il più gran libro del mondo», la Bibbia moltiplicata per quindici.

Composto in sanscrito (si suppone fra il 900 e il 500 a.C., ma i fatti e le leggende di cui si richiama sono di molto anteriori), il «Mahabharata» è, in prima istanza, la storia di una dinastia, che prende il nome dal suo capostipite Bharata (mentre Maha sta per «grande»); per estensione, Bharata vuol dire però anche indù e più in generale Uomo. Irresistibile quanto giustificata è insomma la tentazione a vedere riflesso, nell'opera immensa, un profilo della plurimillennaria vicenda dell'umanità intera. Ed è pur vero che il «Mahabharata» può a volte ricordare la «nostra» Iliade. Ed è verissimo che, come è stato assai autorevolmente scritto, «i miti si parlano tra loro». La multinazionalità della compagnia di Peter Brook, che si esprime (con ineguagliabile sicurezza, ma in modo sempre comprensibile) nella lingua francese, la varietà delle fisionomie e dei colori accentuano questo carattere di universalità.

Il testo di Jean-Claude Carrière, stretto collaboratore di Peter Brook (ma conosciuto anche, nel campo del cinema, per il suo felice sodalizio con Louis Buhair), sceglie dall'epica materia, com'è ovvio, solo alcuni episodi: articolata in tre serie, la rappresentazione (che in determinati giorni può essere vista peraltro tutta di seguito) occupa nell'insieme nove ore. Ma l'aggettivo «monumentale» non le si addice: quello appropriato, benché forse abusato, è «fluviale», se si pensa al fascino quasi ipnotico che esercita al nostro sguardo lo scorrere delle acque di un fiume, sempre eguale e sempre diverso.

A proposito, chi vuole poi raggiungere in battello, lungo il Rodano, i paraggi del luogo dove, ad alcuni chilometri dalla città, si ricreava il Mahabharata. E il luogo è una grande cava di pietra, a Boulbon, sottratta, non sappiamo se definitivamente, a quel saccheggio della natura che anche in Francia celebra i suoi nefasti. L'ambiente appare dei più suggestivi: l'azione teatrale si svolge su una larga spianata di terra, interrotta verso il fondo da una striscia d'acqua che rende, ancora, l'immagine di un fiume; e un minuscolo stagno si situa ai limiti dell'ideale ribalta. Ammassi di lastroni fungono da quinte; un'altra, larga e possente spalliera rocciosa semicircolare, spezzata a un certo livello da una sorta di camminamento, su cui pure possono

prodursi momenti dello spettacolo, racchiude lo spazio scenico, e il pubblico vi è disposto dinanzi, su gradinate artificiali in forte pendenza.

La partita a dadi, L'esilio nella foresta. La guerra sono i titoli dei tre capitoli del ciclo. Possiamo direttamente riferirvi, adesso, solo dell'ultimo, che peraltro è il più lungo (tre ore e mezzo circa, escluso un breve intervallo) e che in qualche misura riassume ed esalta il senso tematico e stilistico di tutta l'impresa. Ne La guerra, dunque, il dissidio interminabile tra i Kaurava e i Pandava, uniti da legami di sangue (sono cugini) ma divisi dall'ambizione al dominio sul regno indiano, giunge al suo culmine: è una sequela di scontri, ciascuno dei quali vorrebbe essere quello decisivo, ma rimanda invece a una successiva battaglia, a un successivo duello, sempre più cruenti e meno cavallereschi. Le regole di comportamento stabilite all'inizio (non combattere di notte, non attaccare il nemico disarmato, non colpirla alle spalle o alle gambe) sono violate, mentre si favoleggia di strumenti bellici sempre più distruttivi, e di un'«arma totale» che dovrebbe risolvere il conflitto a vantaggio di uno dei due clan.

Le allusioni che autore del testo e regista ricavano qui dal Mahabharata, ai fini di un messaggio e di un monito terribilmente attuali, sono così esplicite, da far risultare un tantino troppo d'effetto l'accecante esplosione che scaturisce d'un tratto dal cuore della roccia, proiettando foschi bagliori su cose e persone (spettatori inclusi), e risvegliando anche nell'animo meno sensibile l'orrore dell'apocalisse atomica. L'uso plastico e dinamico delle luci e, del resto, fra gli elementi di forza del lavoro di Peter Brook, il quale conferma poi la sua bravura (coadiuvato dalla scenografia-costumista Chloé Obolensky) nel caricare di intensità evocativa gli oggetti più semplici e comuni: l'attrezzatura si riduce a poche stuoie, a qualche pannello fatto di canne, o di legni leggeri, due bastoni incrociati simulano l'arco e la freccia, una ruota mossa velocemente a mano sarà tutto quel che occorre per significare un carro che muove all'assalto.

Lo spettacolo è anche molto parlato, e presenta rischi di stagnazione verbale. Quanto alla componente mistico-religiosa del Mahabharata, che si concentra nel Bhagavad Gita o Canto del Beato, posto sulle labbra di Krishna, Dio e uomo, essa viene qui mantenuta nella sua ambiguità. Ma, a conti fatti, questo Krishna che induce alla pratica della slealtà e della menzogna, per far vincere comunque la guerra ai suoi protetti, ha per noi più l'aria di un moderno discepolo di Machiavelli che d'un remoto maestro di Gandhi.

In chiave tutta poetica, le battute finali: siamo alle soglie del Paradiso, o dell'Inferno, dove gli eroi nemici si ritrovano, affratellati dal comune destino mortale. Ma, in realtà, il Paradiso e l'Inferno non esistono: si tratta solo di un'estrema illusione; e una mano infantile può ora richiudere il gran libro, dalle cui pagine sono lievitati i fantasmi di un sogno.

Aggeo Savioli

Dal nostro inviato

GABICCE — La signora è molto bella. Ha un viso sereno e riflessivo, una parlata ritagliata e dolce. Nel 1958 la signora, giovanissima e famosa, si trovò a dover scegliere tra un contratto di tre miliardi e mezzo (di allora) per fare cinema a Hollywood e un marito importante. Scelse il marito importante. «Decisi in fretta, troppo in fretta, non sapendo ancora che i denari nella vita sono un grande conforto. Certo, ripensandoci adesso so che sarebbe stato meglio continuare a lottare, essere meno precipitosa. Ma sa, allora la paura di restare zitella, per una ragazza, era molto grande. E per l'amore si poteva anche rinunciare ad essere una grande star del cinema americano, forse la nuova Ingrid Bergman...»

Che Marisa Allasio, meteo-casalinga del cinema italiano degli anni Cinquanta, potesse restare zitella, è del tutto improbabile. Ma è certo che una grande parte del suo fascino e degli intatti contorni del suo personaggio pubblico, a distanza di tanti anni, sta anche in quella scelta così drastica, e oggi così anacronistica, che la sottrasse all'ammirazione del pubblico per consegnarla ad una vita privata che, soprattutto per merito suo, è ancora avvolta in un velo di dignitosa discrezione. In stimolante contrasto con l'ambiguo tracollo che circonda, oggi, le faccende di cuore.

Per questo la Allasio è, in questo luglio 1985, la migliore «madrina» possibile per il piccolo grande festival «Rosa a Gabicce», una saporosa kermesse a metà tra ambizioni culturali e svagata ironia nella quale si cerca di indagare sui sentimenti, seduzione ed eterno femminino andando a ficcare il naso in tutte le pratiche della comunicazione di massa, da cinema e letteratura (naturalmente), fumetto, teatro, fino alla piccola posta del giornale. La Allasio, alla quale è dedicato un breve documentario di Goffredo Folli (Sunnanna tutta panna, 1987; Poveri ma belli, 1986; Belle ma

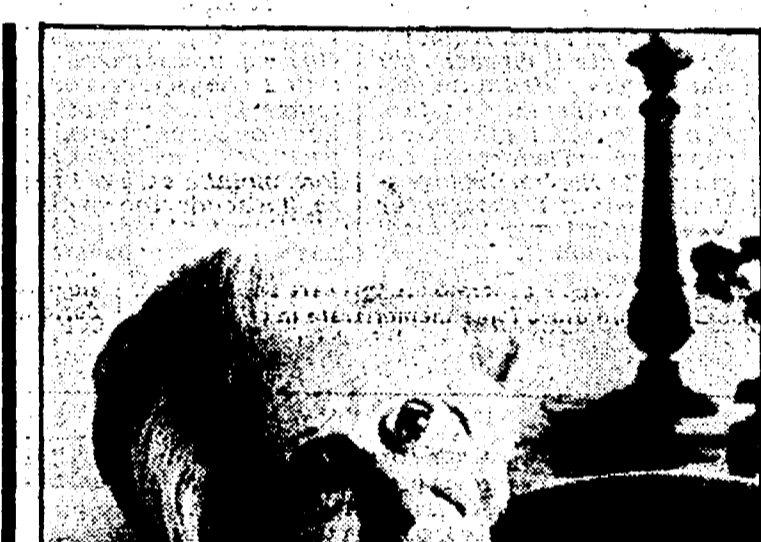


Marisa Allasio all'epoca dei suoi successi cinematografici. Accanto un disegno degli anni Venti e, in basso, Liala



Tra ambizioni culturali e svagata ironia cinema, teatro, letteratura e fumetto si incontrano a Gabicce nel segno di «cuore e sentimenti». Ecco cosa ne pensa Marisa Allasio, star-meteora degli anni Cinquanta

Rosa dal pudore



Michele Serra

«Era intelligente, buono, comprensivo... Un uomo non bello ma interessante, alto, snello, quasi magro, ma con ampio e saldo torace, frutto dello sport prediletto: il nuoto. Il viso magro ed espressivo, con bei denti, occhi grandi, di colore incerto: potevano essere verdi». Ubicazione della villa? Suppongo Parigi, in «quasi grande isolato», fra Santa Margherita e Portofino». A completamento si aggiunga una fidanzata, Edmea, il morta ventenne per aneurisma, lasciandolo inconsolabile inconsolato.

Ma questa Liala è un imbroglio

«Ce n'è a sufficienza anche di questa cronaca, che deve essere letta in parallelo con l'altra, del giornale d'oggi, fino alle inevitabili nozze conclusive, gratificanti e consolatorie, del Lorena con la bellissima Desirée Benz, «sole biondo», figlia di un grande petroliere (per ironia o potenza del cognome). De Benedetti: per la Sme mi hanno chiesto tangenti e «La divina maestà del mare, fatta di berillo e di iustriani, rinasceva con il giorno nuovo». Ecco il seguito.

«Allo stato attuale delle cose ci sono tre o quattro metodi per leggere un romanzo di Liala: sociologico, psicanalitico, struttural-semiologico, oltre la lettura tout court, d'uno che desidera solo leggere un romanzo. Infatti Liala è di moda, come lo è la parateratura in genere, forse perché il suo gioco è così esemplarmente scoperto, senza inganni, paradossalmente innocente, da poter essere assunto come facile cavia per esperimenti in corpore vili, vivisezioni paragonabili a quelle interdetteste sui cani (mi verrebbe da gridare: per pietà, non vivisezionare Liala!), dalle quali si devono trarre i significati, come i succhi, d'una ben più complessa situazione operativa di cui il suo romanzo è la miniaturizzata e onnicomprensiva riproduzione. Su questa via da un romanzo di Liala si può tirar fuori il crisi della cultura contadina e l'avvento del post-industriale, la trasformazione di un sistema individualista e i meccanismi di un'economia mercantile. Non meno può accadere, in uno scambio di facoltà simbolizzanti, metaforizzanti, con la guida del telefono e con gli annunci economici. Spie, sugger-

pagare ogni mese. Ma com'è? «Era intelligente, buono, comprensivo... Un uomo non bello ma interessante, alto, snello, quasi magro, ma con ampio e saldo torace, frutto dello sport prediletto: il nuoto. Il viso magro ed espressivo, con bei denti, occhi grandi, di colore incerto: potevano essere verdi». Ubicazione della villa? Suppongo Parigi, in «quasi grande isolato», fra Santa Margherita e Portofino». A completamento si aggiunga una fidanzata, Edmea, il morta ventenne per aneurisma, lasciandolo inconsolabile inconsolato.

«Ce n'è a sufficienza anche di questa cronaca, che deve essere letta in parallelo con l'altra, del giornale d'oggi, fino alle inevitabili nozze conclusive, gratificanti e consolatorie, del Lorena con la bellissima Desirée Benz, «sole biondo», figlia di un grande petroliere (per ironia o potenza del cognome). De Benedetti: per la Sme mi hanno chiesto tangenti e «La divina maestà del mare, fatta di berillo e di iustriani, rinasceva con il giorno nuovo». Ecco il seguito.

«Allo stato attuale delle cose ci sono tre o quattro metodi per leggere un romanzo di Liala: sociologico, psicanalitico, struttural-semiologico, oltre la lettura tout court, d'uno che desidera solo leggere un romanzo. Infatti Liala è di moda, come lo è la parateratura in genere, forse perché il suo gioco è così esemplarmente scoperto, senza inganni, paradossalmente innocente, da poter essere assunto come facile cavia per esperimenti in corpore vili, vivisezioni paragonabili a quelle interdetteste sui cani (mi verrebbe da gridare: per pietà, non vivisezionare Liala!), dalle quali si devono trarre i significati, come i succhi, d'una ben più complessa situazione operativa di cui il suo romanzo è la miniaturizzata e onnicomprensiva riproduzione. Su questa via da un romanzo di Liala si può tirar fuori il crisi della cultura contadina e l'avvento del post-industriale, la trasformazione di un sistema individualista e i meccanismi di un'economia mercantile. Non meno può accadere, in uno scambio di facoltà simbolizzanti, metaforizzanti, con la guida del telefono e con gli annunci economici. Spie, sugger-

«Allo stato attuale delle cose ci sono tre o quattro metodi per leggere un romanzo di Liala: sociologico, psicanalitico, struttural-semiologico, oltre la lettura tout court, d'uno che desidera solo leggere un romanzo. Infatti Liala è di moda, come lo è la parateratura in genere, forse perché il suo gioco è così esemplarmente scoperto, senza inganni, paradossalmente innocente, da poter essere assunto come facile cavia per esperimenti in corpore vili, vivisezioni paragonabili a quelle interdetteste sui cani (mi verrebbe da gridare: per pietà, non vivisezionare Liala!), dalle quali si devono trarre i significati, come i succhi, d'una ben più complessa situazione operativa di cui il suo romanzo è la miniaturizzata e onnicomprensiva riproduzione. Su questa via da un romanzo di Liala si può tirar fuori il crisi della cultura contadina e l'avvento del post-industriale, la trasformazione di un sistema individualista e i meccanismi di un'economia mercantile. Non meno può accadere, in uno scambio di facoltà simbolizzanti, metaforizzanti, con la guida del telefono e con gli annunci economici. Spie, sugger-

ganale anche come modo di lavorare, come psicologia e mentalità. I miei parenti facevano le comparse — anche per risparmiare, perché quasi tutti i miei quindici film furono a basso costo — e anche questo contribuiva a non creare mai contrasti tra il mio equilibrio di giovane ragazza e la mia serenità di giovane attrice. Ma sì, perché negarlo, eravamo più allegri. Soprattutto con meno esigenze. C'era il boom, che voleva dire un futuro da sperare e non un passato da rimpiangere. Adesso nessuno è in condizioni di sentirsi spensierato, felice, perché le esigenze appagate ne hanno create altre, e sentirsi soddisfatti è cento volte più difficile. Un'età è un'età, e anche il cinema ne risente, perché fare ridere o fare piangere il pubblico è diventato incredibilmente complicato.

Marisa, ragazza pulita e felice degli anni che furono, ha portato a Gabicce, in mezzo alle barbe e agli occhiali di molti intellettuali pensierosi e alle abbronzature troppo cariche di signore e signorine non meno inquisite, il ricordo di una freschezza, un'età irreali di una ingenuità che non può certo spazzare in poche notti di cinema e chiacchiere le strade di una cittadina di mare ingombrata di pensieri faticosi e vanità inappagate. Potrebbe sembrare, a dirsi così, un pezzo di repertorio, un trucco, un'ombra di cipria troppo morbida e rosa sopra il volto difficile dell'amore moderno. Ma il suo bello, e il suo vero, sta proprio nel rassegnato distacco con il quale la signora Allasio, ex bella ma buona di un cinema spensierato, sincero e un po' cretino, parla di quella lontana se stessa. «Quasi mi vergogno a dirlo, ma sa, rivedere i miei film, oggi, mi fa quasi paura. Una cosa impossibile, vorrei cambiare subito canale... troppo ingenui, troppo poveri di spirito. Adeguati all'epoca. Un'epoca così diversa da questa...»

Negli ultimi venticinque anni, la signora Allasio deve aver vissuto il bel pezzo di vita. Dietro ai suoi capelli imbanditi dalle meches, c'è un mare vivido e chiaro, limpido e fresco nonostante l'afa che opprime. Quando china per qualche istante gli occhi bruni, si capisce benissimo che sta misurando i suoi tre anni di fama e successo con gli altri venticinque, silenziosi per il pubblico ma sicuramente eloquenti e molto più importanti. Ma non ne parla, perché le ragazze degli anni Cinquanta hanno un grande pudore. Per quei brevi silenzi, che adoliscano il cuore come tutte le cose vere e umane, è impossibile non esserle grata. Ci ricordano quanto possono essere inutili e volgari le parole. Gabicce '85, per noi, è iniziata alla vigilia di una seduzione quieta e gentile. Rosa di pudore e di rispetto.

Michele Serra

film, sui quali si sono buttati rapidamente gli studiosi di comunicazioni di massa e no.

Ecco, sono diventato infelicitoso non sopporto più gli alibi intellettualizzati: il libro di Liala è orrendo, anche all'occhio benigno dello studioso di cui sopra, immeroso com'è in una inverosimile cistera di melassa. Non mi va per la mancanza di «romanzesco», che almeno solleva e allietava la parateratura, concedendo un proficuo magistero; non mi va per l'inerzia mentale e professionale; non mi va per la noiosa prevedibilità; non mi va per la pletorica melata di scrittura; non mi va il modello di realtà e di comportamento proposto; non mi va l'archeologia ideologica piccolo-borghese (incocinando dalla funzionalità della donna e dell'uomo), con le proiezioni di quei sogni compensativi e consolatori; non mi va l'analisi diffusa; non mi va l'abuso di sapone e di deodorante (mi vien nostalgia di Michelangelo mi va per la mancanza di mese) che depurano batteriologicamente la storia, resa asettica; non mi va, insomma.

Può darsi che in questo mio rifiuto, in questo, ci sia il timore di non farmi intrappolare, metodologicamente, di non perdere più tempo (data l'età) nel tempo che rimane. Non è richiesta legittima?

Folco Portinari

MICHEL DÉON
LA VALLE DEGLI INCANTI
Ambientato in una suggestiva valle dell'Umbria, un avvincente romanzo pieno di suspense del grande scrittore francese.
Un best-seller internazionale.
Agostini



Spettacoli
cultura

Un'inquadratura
dei «Favoriti della Luna»
e accanto
Otar Iosseliani

Il film È uscita la nuova opera di Iosseliani: ironico omaggio all'Occidente d'un regista sovietico

Storie di ladri al chiaro di luna

I FAVORITI DELLA LUNA — Regia: Otar Iosseliani. Sceneggiatura: Gérard Brach, Otar Iosseliani. Direttore della fotografia: Philippe Théaudière. Interpreti: Aïx De Montaigne, Pascale Aubier, Jean-Pierre Beauviala, Christiane Bailly. Coproduzione franco-sovietico-italiana.

Qualche giorno fa, a Mosca, Otar Iosseliani, in un informale incontro con gli amici italiani presso il 14° Festival del cinema, ebbe modo di manifestare la propria immediata soddisfazione per gli importanti cambiamenti verificatisi ai vertici della dirigenza sovietica. In particolare, il cineasta di Tbilisi si compiaceva che al dicastero degli Esteri fosse andato un suo buon amico e compatriota, cioè proveniente dalla medesima repubblica georgiana augurandosi al contempo che i mutamenti in atto nelle alte sfere politiche potessero rinnovare anche metodi e politica culturale dei vecchi responsabili del cinema dell'Urss. A smentire subito troppo precipitose illusioni è bastato, però, il mancato permesso di esibirsi nel cinema di Iosseliani già atteso in questi giorni in Italia per molteplici scadenze quali, ad esempio, la partecipazione alla giuria dell'ormai concluso *MystFest* di Caltocchia e la presentazione a Milano, in occasione della prima italiana, del suo nuovo film *I favoriti della Luna*. Probabilmente, si tratta di un impaccio temporaneo, ma resta, comunque, il disappunto per il mancato incontro con Otar Iosseliani, un cineasta, un artista che, già coi suoi precedenti e relativamente celebri *C'era una volta un merlo canterino* e *Pastorale*, si era autorevolmente imposto, in Urss e in campo internazionale, come uno degli autori più originali, più eterodossi degli ultimi decenni.

Del resto, nel suo recente temporaneo soggiorno francese, Otar Iosseliani ha dato tangibile prova del suo indubbio talento proprio con questo *I favoriti della Luna* dove facendo ricorso a qualche istrionico espediente, tira fuori un saracinesco, attualissimo apologo che, elenca in bell'ordine gli «oscuri oggetti del desiderio» da cui sono ossessionati uomini e donne: quadri d'autore, pietre preziose, denaro e persone. Tutto, insomma. È difficile orientarsi nell'intrico del film (*I favoriti della Luna* sono, secondo la poetica definizione che Shakespeare ne dà nell'*Enrico IV*, i ladri). Meglio, allora, non tentare di seguire i percorsi di personaggi, di piccoli eventi quotidiani con aperta disponibilità. C'è innanzitutto un prologo prospettato nel clima e nelle proporzioni di un «interno borghese» tardo Ottocento, dove *décor* e comportamenti, gesti e dialogo appaiono in una solistica, elegantissima liturgia mondana, fotografata in un'essenziale bianco e nero. Subitaneamente, però, mentre ancora riecheggiano le parole leggere di una schermaglia sentimentale, la scena subisce un cambiamento radi-

cale. Cioè, siamo già ai giorni nostri. L'ambiente ottocentesco, soppiantato da un luogo tutto contemporaneo, fa registrare vicende e fisionomie contigue e contingenti. Facchini che lavorano a un tralco, inquilini con le valigie al piede, mentre ancora superstiti balenano, di tanto in tanto, i fotogrammi in bianco e nero della ricca dimora di un tempo dimenticato.

Questa, come si dice, la cornice. E se si vuole, anche la premessa necessaria per innescare la parabola morale che, di lì a poco, Iosseliani mette in campo in tutta semplicità e con sorridente bonomia. «Gioielli, porcellane, quadri collezionati con amore, poi venduti offerti, distrutti, rubati, rivenduti... Gli oggetti volteggiano, e anche i sentimenti... Il ladro professionista e il facoltoso borghese, la dama fedifraga che rompe la fiducia, e la tragica puttana, i candidi anarchici e i torvi terroristi tutti si trovano, si perdono, si dissipano in una giostra grottesca quanto insensata in forza dell'arcaica convinzione che vivere sia, in effetti, possedere, accumulare, consumare. Emblematica, in questo senso, la sorte del quadro che compare insistente nel corso della progressione narrativa. «...Il magnifico ritratto in piedi di una dama del XIX Secolo, si restringe a colpi di rasolo ad ogni furto e prima di ogni rivendita. Alla fine non è più che una testa incorniciata alla svelta...»

I favoriti della Luna non fa altro, in sostanza, che registrare con estro grottescamente deformante ciò che realmente succede intorno a noi. Il quadro d'insieme che ne esce risulta, al contempo, tragico e allegorico. Anche perché, da quel cineasta colto e colaudato che è, Iosseliani contempera qui il suo gusto irruentemente sarcastico con rimandi ed ammiccamenti palesi tanto al più sultano, antiborghese Duñel, quanto alla tagliente vena satirica-surreale del miglior René Clair e, persino, con qualche esplicita «citazione» delle folgoranti gags del non dimenticato Jacques Tati.

Certo, questo non è un film proprio facile. Strutturato e dipanato come è in forme ellittiche, *I favoriti della Luna* può essere colto e gustato a fondo sia come puro e semplice *divertissement*, sia come più serrata e severa moralità. È un fatto, comunque, che si sorride, si ride con l'amaro in bocca, e soprattutto, nel cuore. Bisetti e malintesi, passioni e illusioni si intersecano qui per strade, case, luoghi abituali, mentre personaggi, pure tra loro sconosciuti, si incontrano, si sfiorano ripetutamente senza mai comunicare. Iosseliani fruga con disincanto tra questi detriti esistenziali e sociali per poi dilatare sullo schermo una poco confortante scoperta: «Pur vivendo in questo mondo, dividiamo la comune tristezza di scupare inutilmente il nostro tempo.»

Sauro Borelli
● Al cinema President di Milano

Il film «Un caldo invito» con Lucelia Santos Se Isaura fa la sexy

UN CALDO INVITO — Regia e sceneggiatura: Haroldo Maranhão Barbosa. Interpreti: Lucelia Santos, José Lewgoy, Wilson Grey, Luis Fernando Guimarães, Nelson Dantes. Brasile.

L'anno scorso *Un caldo incontro*, adesso *Un caldo invito*: non si può proprio dire che i distributori nostrani, quando hanno per le mani un film brasiliano, facciano troppi sforzi per trovare un titolo originale. Gli basta metterci un «caldo» (la sensualità cariosa non è forse sempre solare e bollente per definizione?) e il gioco è fatto. Attenti alla fregatura, però. Se *Un caldo incontro* di Arnaldo Jabor, con la piccante Sonia Braga, era a suo modo una curiosità per gli estimatori di quello che fu il cinema *nuovo* brasiliano, questo *Un caldo invito* è una disarmonica commedia sexy ritrovata probabilmente in qualche fondo di magazzino.

Anche qui comunque c'è una famosa attrice di telenovelas, Lucelia Santos (quella di *La schiava Isaura*), convertitasi al cinema dopo aver infiammato il cuore di milioni di telespettatori. Maliziosetta e sbarazzina, ma non proprio travolgente come «donna fatale», Lucelia Santos è Marialinda, figlia insoddisfatta di un tronfo avvocato brasiliano. Il padre l'ha promessa in sposa ad un pallido borghesucco, ma lei preferisce portarsi a letto, anzi nella biblioteca di casa, il biondo e possente Silvio, prossimo marito della sua amica Letizia. Tra passeggiate notturne e amplesse infuocati, la tresca va avanti per un po': fino a quando, cioè, Marialinda non rimane incinta e non scopre che Silvio, in realtà, è un suo fratellastro. Apriti cielo.

L'amica Letizia finalmente si arrabbia, il pentito Silvio si taglia il pisello e il vecchio padre, spaventato dallo scandalo, si spara un colpo in testa. Nel-

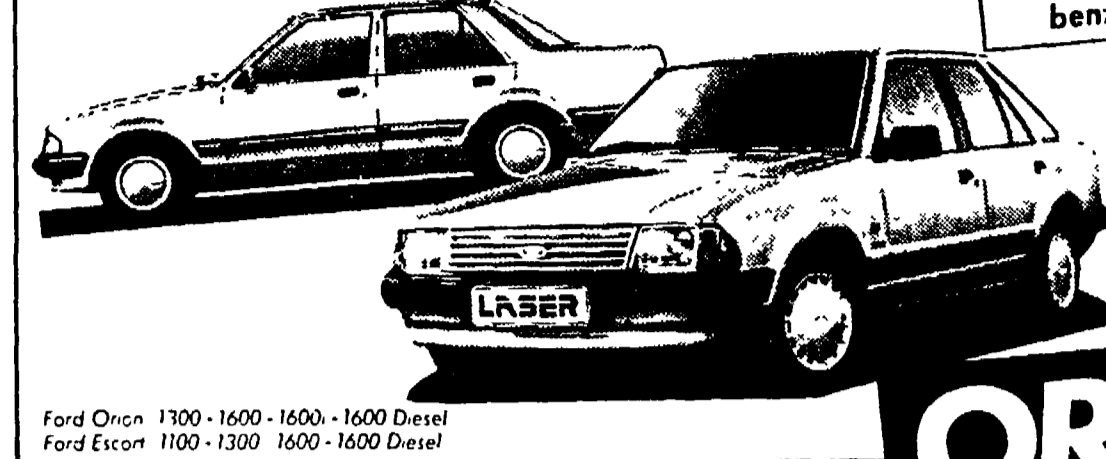
l'ultima inquadratura vediamo tutti i borghesi del paesino piangere al cimitero attorno alla bara del caro estinto, mentre Marialinda, sotto la veletta scura, maledice l'ipocrisia beghina e la falsa commozione dei presenti.

Girato male e recitato peggio, *Un caldo invito* è un pastrocchio ridicolo a bassissima temperatura erotica: gli attori sono bruttini, i dialoghi deficienti, le scene d'amore penosamente castigate. Elaborando per lo schermo la novella di Nelson Rodrigues *Asfalto selvagem*, il regista e sceneggiatore Haroldo Maranhão Barbosa voleva forse ironizzare sul perbenismo di certa borghesia di provincia brasiliana, ma l'impasto «sesso più satira» (tipo *Donna Fior e i suoi due mariti*) non gli riesce neanche un po'. Risultato: in sala la gente sbadiglia, si contorce sulle sedie dalla noia e rimpiange giustamente i soldi del biglietto.

mi. an.
● Al Quirinale di Roma

SCATTA LA VACANZA

Minimo 1.500.000 di valutazione sull'usato.



Ford Orion 1300 - 1600 - 1600 - 1600 Diesel
Ford Escort 1100 - 1300 - 1600 - 1600 Diesel

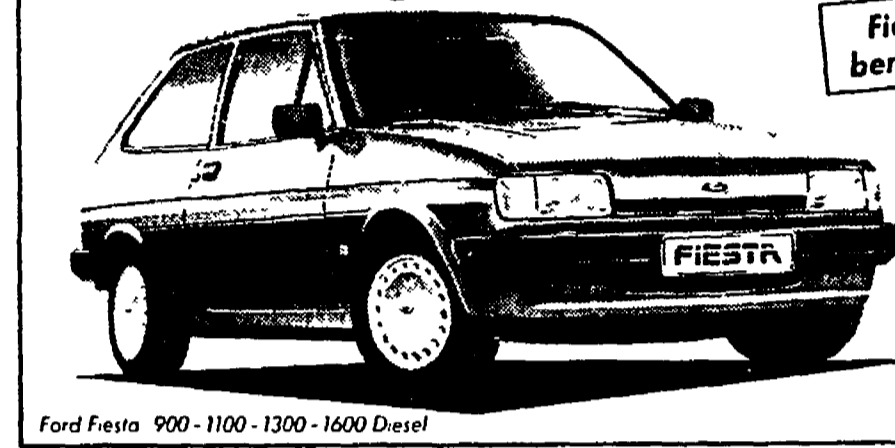
Escort e Orion nelle versioni benzina e Diesel 1600.

Acquista una nuova Orion o Escort, benzina o Diesel 1600, e la tua auto di qualsiasi anno, marca e modello, purché circolante, vale minimo L. 1.500.000. Se non è da buttar via sarà supervalutata.

E se non hai usato, i Concessionari Ford hanno condizioni su misura per te. Minimo L. 1.500.000, e via con il dinamismo di Ford Escort, anche nella versione Laser con radiostereo mangianastri estraibile di serie. Via con l'eleganza di Ford Orion, la tre volumi compatta, con tutto lo spazio che ti occorre. 1.500.000 lire risparmiate: così scatta prima la vacanza... e usata la finanzia.

ORION O ESCORT

Minimo 1.000.000 di valutazione sull'usato.



Ford Fiesta 900 - 1100 - 1300 - 1600 Diesel

Fiesta nelle versioni benzina e Diesel 1600.

Minimo L. 1.000.000 di valutazione sull'usato se acquisti una nuova Fiesta benzina o Diesel 1600.

E per pagarla non c'è fretta: 48 comode rate a partire da L. 229.000. La prima solo a settembre. Minimo anticipo, solo IVA e messa su strada.

Fiesta, anche nella versione Hi-Fi con radiostereo mangianastri estraibile di serie. Che musica giusta! Goditi la vacanza.

FIESTA da lire 7.714.000 IVA inclusa.

Fino a 5.000.000 di risparmio sugli interessi.



Ford Transit 2.5 Diesel Iniezione Diretta
Il commerciale che consuma come un'automobile

Fino a 60 mesi di superammortamento senza anticipo.

Da Ford Credit un'offerta impetibile per un nuovo Ford Transit. Fino a L. 5.000.000 di risparmio sui normali interessi, con l'eccezionale tasso dell'11,50% fisso p.a. e 60 comode rate da 525.000 lire (Ghia Bus 9 Posti).

Nessun anticipo, paghi solo l'IVA. Ford Transit: il primo con motore Diesel 2.5 ad iniezione diretta. Scegli il primato tecnologico: oltre 120 km/h, oltre 13.5 km/lt a 90 all'ora. Scatta bene la vacanza... e Ford Credit la finanzia.

TRANSIT

Fino al 25 luglio.



E' un'offerta dei Concessionari Ford.

Finanza per l'industria Industria dei servizi finanziari



Dal bilancio consolidato di Gruppo al 31.3.1985

(miliardi di lire)

Utile netto da ripartire	301
Finanziamenti in essere	19.822
Finanziamenti per gestioni speciali	3.375
Fondi di terzi in amministrazione	7.761
Fondi rischi	930
Patrimonio netto	2.231

ISTITUTO MOBILIARE ITALIANO

Ente di diritto pubblico
Sede centrale: ROMA - Viale dell'Arte, 25

Sedi regionali: Milano, Torino, Genova, Padova, Venezia, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Catania.
Sedi delle controllate e degli uffici di rappresentanza all'estero: Bruxelles, Città del Messico, Francoforte, Jersey, Londra, Lussemburgo, Rotterdam, Zurigo, Washington.

Unità Sanitaria Locale 30

ASSOCIAZIONE INTERCOMUNALE AREA SENESE

Avviso di gara

L'Unità Sanitaria Locale Area Senese 30, con sede in Siena, Via Roma n. 77, indirà due distinte gare ad appalto concorso per l'acquisto e posa in opera degli impianti di cucina e di lavanderia del presidio ospedaliero «Le Scotte».

Le gare verranno espletate con la procedura prevista dalla Legge Regionale Toscana 24 maggio 1980, n. 68 e l'aggiudicazione degli appalti avrà luogo in base al criterio di cui all'art. 5, lett. b) della Legge 3 marzo 1981, n. 113.

Gli impianti proposti dovranno risultare completi e tecnicamente avanzati, avere spiccate caratteristiche di automazione ed essere idonei a soddisfare le seguenti rispettive esigenze:

- l'impianto di cucina dovrà consentire la preparazione, confezione e distribuzione giornaliera di 1200 colazioni, 1700 pranzi e 1200 cene, con possibilità di eventuale ampliamento fino al 50%;
- l'impianto di lavanderia dovrà avere la potenzialità per il trattamento completo di circa kg 10.000 di biancheria al giorno, eventualmente ampliabile fino a 15.000 kg.

Sia per l'uno che per l'altro impianto dovrà essere garantito un efficiente servizio di assistenza che assicuri l'intervento del tecnico in caso di guasti entro 24 ore dalla chiamata.

Le domande di partecipazione alle gare, redatte in lingua italiana su carta bollata da L. 3000, dovranno essere prodotte separatamente e pervenire presso la sede dell'USL appaltante, all'indirizzo suddetto, entro il termine di 21 giorni dalla data di invio del presente avviso all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali delle Comunità Europee e cioè entro il 25 luglio p.v.

In esse le ditte dovranno dichiarare, con l'impegno di documentare in sede di partecipazione alle gare, a mezzo di idonea certificazione, le dichiarazioni rese, di non trovarsi in alcuna delle condizioni previste dall'art. 10 della legge n. 113/1981, di essere iscritte nel registro della camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura ovvero nel registro professionale dello Stato di residenza e di essere in possesso dei requisiti di cui agli artt. 12 e 13 della legge medesima in ordine alle proprie capacità finanziarie, economiche e tecniche. Dovrà, inoltre, essere specificata l'organizzazione tecnica con la quale si ritiene di poter assicurare il servizio di assistenza richiesto.

Le domande di cui sopra non vincoleranno in alcun modo l'USL appaltante.

L'avviso integrale è stato inviato all'Ufficio Pubblicazioni Ufficiali delle Comunità Europee in data 4 luglio 1985. Per eventuali informazioni rivolgersi all'UO Provveditorato dell'USL appaltante.

Siena, 4 luglio 1985.

IL PRESIDENTE dott. Vittorio Meoni

Roberto Giangreco, 51 anni, viveva in una baracca nei pressi di corso Francia

Coperto di ustioni, è morente «Mi hanno bruciato nel sonno»

Cercano una donna fuggita subito dopo l'incidente

Volevano bruciarlo per crudeltà come Ali Giama, il barbone di colore arso vivo a due passi da piazza Navona o come Loredana Nimis, data alle fiamme perché accusata di aver rubato un'autoradio. Insieme ad una sua amica o come, qualche giorno fa, una giovane alcolizzata «bruciatà» con un fiammifero mentre dormiva per la strada?

Per il momento c'è solo il racconto lucido e sconvolto di un uomo, Roberto Giangreco, di 51 anni, ricoverato all'ospedale S. Eugenio con il corpo quasi completamente ricoperto di ustioni. I medici che disperano per la sua vita sono stupiti dal fatto che rischia ancora di parlare con tanta calma nonostante il dolore delle ferite: «Mi ha svegliato il rumore della finestra che andava in frantumi. Poi ho visto qualcuno gettare del liquido infiammabile, combustibile, montagne di stracci e di carta, il «tesoro» dello «stracciarolo». È bastato far cacciare un fiammifero per terra e immediatamente il deposito è andato in fiamme. Ma a quanto pare chi ha fatto questo voleva colpire proprio Roberto Giangreco.

In pochi minuti il deposito di vecchi stracci è trasformatosi in un inferno, prendendo fuoco anche i fusti di combustibile: uno scoppio manda in frantumi il soffitto di una palazzina ad una cinquantina di metri dal luogo dell'incidente. Mentre Roberto Giangreco viene trasportato in ospedale i pompieri cercano di spegnere il fuoco: ci vorranno due ore. Ora la polizia cerca la donna «misteriosa» intravista dietro la cortina di fiamme. Forse si tratta solo di una delle tante prostitute che lavorano nella zona fuggita per lo spavento dopo aver visto la fiammata. La sua destinazione — comunque potrebbe essere determinante per ricostruire la dinamica dell'incidente.

I vigili del fuoco non escludono del tutto la possibilità che le fiamme si sono sprigionate casualmente, per una disattenzione. «Non abbiamo motivi per non credere al racconto di Roberto Giangreco», dicono al commissariato di Ponte Milvio — ma non scartiamo nessuna ipotesi, neanche quella di un incendio fortuito.

Intanto si scava nella vita del poveretto per cercare di

non si sa come è sopravvissuto tra le eleganti palazzine di corso Francia e via Flaminia.

L'altra notte Roberto Giangreco era rientrato tardi, dopo aver passato la serata al bar. Sembra fosse scoppiato un litigio con una delle prostitute: le accusava spesso di far troppo rumore. Finha da poco comunque, rita dopo due battute. Verso le quattro della mattina quando la strada era ormai immersa nel silenzio qualcuno si è diretto verso la baracca dell'uomo. A pochi metri di distanza c'erano due bidoni di liquido infiammabile, montagne di stracci e di carta, il «tesoro» dello «stracciarolo». È bastato far cacciare un fiammifero per terra e immediatamente il deposito è andato in fiamme. Ma a quanto pare chi ha fatto questo voleva colpire proprio Roberto Giangreco.

In pochi minuti il deposito di vecchi stracci è trasformatosi in un inferno, prendendo fuoco anche i fusti di combustibile: uno scoppio manda in frantumi il soffitto di una palazzina ad una cinquantina di metri dal luogo dell'incidente. Mentre Roberto Giangreco viene trasportato in ospedale i pompieri cercano di spegnere il fuoco: ci vorranno due ore. Ora la polizia cerca la donna «misteriosa» intravista dietro la cortina di fiamme. Forse si tratta solo di una delle tante prostitute che lavorano nella zona fuggita per lo spavento dopo aver visto la fiammata. La sua destinazione — comunque potrebbe essere determinante per ricostruire la dinamica dell'incidente.

I vigili del fuoco non escludono del tutto la possibilità che le fiamme si sono sprigionate casualmente, per una disattenzione. «Non abbiamo motivi per non credere al racconto di Roberto Giangreco», dicono al commissariato di Ponte Milvio — ma non scartiamo nessuna ipotesi, neanche quella di un incendio fortuito.

Intanto si scava nella vita del poveretto per cercare di



Ex cameriere, ora senza lavoro fisso, l'uomo sopravviveva arrangiandosi con qualche servizio. È gravemente malato di cirrosi epatica. I medici disperano di salvarlo. Interrogativi

In alto, la baracca distrutta dalle fiamme. A destra, Roberto Giangreco

Di notte è il regno delle prostitute

Chissà come ha fatto a sfuggire di mano ai vecchi palazzinari questo piccolo triangolo di terra battuta tra Corso Francia e via Flaminia Vecchia, proprio sotto l'Olimpia. Se l'avessero comprato loro adesso su questi pochi metri quadri ci sarebbero due o tre lussuose palazzine da vendere a caro prezzo. Invece è rimasto proprio come trent'anni fa: qualche casetta a due o tre piani circondata da una manciata di baracche, niente asfalto per terra, un paio d'orticelli recintati. A dire il vero qualcosa è cambiato rispetto al passato: la gente. Via Castelnuovo di Porto è una strada dalla «doppia vita». Di giorno ci sono i vecchi abitanti del borghetto, un carrozziere, uno stracciarolo, la notte diventa il regno di prostitute e travestiti: sono tutte occupate da loro le baracchette in muratura di fronte al deposito dove è stato dato alle fiamme Roberto Giangreco.

È strana la popolazione del borghetto: gli abitanti di giorno non incontrano mai quelli della notte e quando lo fanno per tacito accordo fanno finta di non conoscersi.

Certo, c'è chi vorrebbe che la zona fosse finalmente «ripulita» da una minoranza, a tutti gli altri le cose vanno bene così. Ieri mattina di fronte alla baracca bruciata c'erano eccezionalmente due delle abitanti notturne: loro lo conoscevano bene Roberto Giangreco: nel deposito dove abitava c'era anche un telefono, più di una volta ne avevano avuto bisogno e così era nata l'amicizia. «Qualche volta la sera ci fermavamo a chiacchierare con lui», dice la sua zia Anna. «In comune con Roberto Giangreco avevano anche un problema: quello dell'acqua. Da un paio di mesi ormai le baracche delle prostitute sono rimaste a secco e così anche il deposito dello stracciarolo. «Se ci fosse stata l'acqua — protesta ingenuamente la prostituta — le cose non sarebbero andate così».

c. ch.



scoprire qualche particolare utile. Ma l'ipotesi della vendita sembra davvero la meno probabile, a chi avrebbe potuto far male un uomo che sopravviveva scioccando le sveglie e dormiva tra cassette di cartoni e di stracci? Nell'auto di Roberto Giangreco, una vecchia 1100 forse ferma da mesi e parcheggiata proprio di fronte alla baracca, c'era un pacchetto di documenti custoditi con cura: tutte le pratiche necessarie per farsi concedere una pensione d'invalidità. Era tutto quello che possedeva insieme ad un paio di camicie ben piegate, scampate chissà come all'incendio della baracca.

Carla Chelo

Scandalo alla Sapienza

A.A.A. esami vendesi: due le inchieste

Un'indagine del rettorato ed un'altra, aperta ieri, della Procura - I sospetti di illeciti a Giurisprudenza e ad Economia

Da ieri mattina sugli esami «venduti» all'università La Sapienza sta indagando anche la procura di Roma. Un'inchiesta «preliminare» è stata affidata dal procuratore Boschi al sostituto Antonio Vinci. Contemporaneamente con due comunicati ufficiali il rettorato ha confermato che la vicenda stava montando da tempo, che l'università ha avviato una sua indagine amministrativa sulla facoltà di Giurisprudenza, e che ad Economia e Commercio alcuni studenti sono stati sospesi per una storia di false registrazioni di esami, risalente a qualche anno fa. Il rettore Ruberti e il direttore amministrativo Strippoli hanno incaricato un funzionario dell'università, la dottoressa Giuseppina Uliva, di verificare se è vero o no che a Giurisprudenza bastava sborsare qualche milione a docenti e bidelli per superare gli esami. La pesante accusa — conferma il rettorato nel primo comunicato — era contenuta in un esposto anonimo arrivato un mese fa agli uffici di polizia dell'università e al rettore.

«Se la relazione conclusiva — ha dichiarato il direttore amministrativo Strippoli — dovesse confermare quelle che finora sono soltanto voci, adotteremo subito i provvedimenti disciplinari del caso con l'eventuale sospensione dell'incarico del personale docente e sussidiario che dovesse risultare coinvolto nella faccenda. Denunceremo inoltre tutti i fatti accertati alla magistratura».

Il direttore ha aggiunto che «tutti quegli esami sostenuti dagli studenti che dovessero risultare incriminati saranno annullati. Entro oggi o al massimo domani il funzionario che sta conducendo l'ispezione dovrebbe consegnare i suoi risultati. Di più dagli organi ufficiali non è possibile sapere. L'inchiesta in corso — dicono — potrebbe avere possibili risvolti penali ed è coperta perciò da riservatezza».

Qualche ora dopo è arrivato nelle redazioni un secondo comunicato del rettorato che si occupa della facoltà di Economia e Commercio. Un quotidiano della capitale aveva parlato ieri di un traffico di «statini» (il documento che serve a sostenere l'esame) falsi in cui sarebbero stati coinvolti un bidello di Economia e centinaia di studenti.

I modelli d'esame con la firma contraffatta del docente venivano registrati irregolarmente nel centro elettronico della facoltà. In cambio di soldi gli studenti potevano così ritrovare esami in più (sembra soprattutto quelli giuridici) senza averli mai sostenuti. Il rettorato conferma che la truffa c'è stata veramente: «Le indagini del commissariato di polizia operante nell'università sono state promosse d'intesa con la procura di Economia e Commercio, da questo rettorato. Tali indagini hanno consentito di individuare presunti illeciti che consisterebbero nella registrazione di esami non sostenuti».

Di ciò è stata fatta dal commissariato denuncia al magistrato. Per quanto riguarda l'Ateneo si è provveduto ad annullare tutti gli esami e a sospendere gli studenti che sarebbero stati coinvolti.

Il rettorato ridimensiona però la vastità del fenomeno: «Esso appare limitato. È in corso un'indagine amministrativa anche a tutela degli studenti che svolgono i propri studi con impegno e del personale che svolge le proprie funzioni con correttezza».

Insomma tutto sembra confutare quelle voci di esami «comprati» e «venduti» che nelle facoltà circolano ormai da diverso tempo, addirittura da anni. Il tam tam dell'università parlava insistentemente di bidelli che per cifre oscillanti tra le centinaia di mila lire e il milione riuscivano a manomettere le prenotazioni, così lo studente poteva sostenere la prova con l'assistente «desiderato» e nel giorno voluto. Sempre per soldi (e nel caso delle ragazze, si vociferava, anche di prestazioni d'altro genere) qualche docente faceva apparire sul libretto universitario esami che lo studente non aveva mai superato. I sospetti si concentravano soprattutto sulle maxi-facoltà di Giurisprudenza ed Economia ma sembra che un'indagine sia scattata anche per altre facoltà, tra cui Magistero.

L'allarme è scattato più forte nell'aprile scorso quando, per un'indagine condotta dalla procura della Repubblica di Genova, è finito in carcere Salvatore Brignola, assistente di Diritto amministrativo a Giurisprudenza. La magistratura genovese lo accusava di corruzione e falso per un mercato delle lauree e titoli di studio falsi che si potevano acquistare per diversi milioni (fino a cento). Le basi principali della truffa erano Genova, Milano e Roma. Da allora le voci sugli esami «facili» si sono intensificate e fino ad arrivare alle denunce anonime al rettorato. Ora è scesa in campo anche la procura. Sul tavolo del magistrato dovrebbero finire, entro brevissimo tempo, i risultati dell'inchiesta condotta dal rettorato.

I. fo.

Sciopero di 4 ore

Da piazza Esedra gli edili uniti oggi in corteo

L'appuntamento è fissato per questo pomeriggio alle 14 a piazza Esedra. Un grande sciopero della federazione unitaria della federazione lavoratori delle costruzioni, che raggruppa Cgil-Cisl-Uil, aprirà il corteo degli edili romani. Una delle più forti e storiche categorie della capitale torna in piazza unita, per la prima volta dopo il referendum, per richiamare il padronato ed il governo alle loro responsabilità sull'occupazione e sul dramma casa. A piazza Esedra oggi ci saranno anche gli edili dei cantieri più importanti della provincia. Lo sciopero a Roma e provincia sarà di quattro ore a fine turno. Il corteo, dopo aver percorso le vie del centro, raggiungerà largo Tartini, vicino Villa Borghese, dove si trova la sede dell'associazione dei costruttori romani, che da troppi mesi ormai si rifiutano di rinnovare il contratto integrativo provinciale. Bloccati sono anche i contratti integrativi negli altri centri del Lazio.

Sotto la sede dell'Acer il comizio sarà tenuto da Roberto Tomi, segretario provinciale della Fie. Gli edili chiedono anche condizioni migliori e più sicure nell'ambiente di lavoro. Ed a proposito di norme di sicurezza ieri una delegazione della federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil composta da Manuela Mezzelani, Armando Di Ninno e Donato Ciddio, si è incontrata con il procuratore della Repubblica dott. Boschi. Il sindacato ha chiesto l'istituzione presso la procura di un nucleo di magistrati specializzati negli interventi sugli infortuni. La richiesta, nei confronti della quale il procuratore si è dichiarato disponibile, era stata fatta dalle organizzazioni sindacali anche in seguito al tragico incidente accaduto nel giugno scorso nel cantiere delle Fs di via di Villa Spada, dove persero la vita Matteo Mascolo e Cesare Proietti. Il decentramento selvaggio delle imprese edili, il ricorso sempre più massiccio al subappalto stanno rendendo sempre più precaria la sicurezza nell'ambiente di lavoro. Mentre è ormai verticale il crollo dell'occupazione nel settore.

Ma la soluzione del problema dell'occupazione va di pari passo con la soluzione dell'emergenza casa. La Fie chiede che i piani abitativi non subiscano più ritardi e partano la prima possibile. Sul problema degli sfratti Cgil-Cisl-Uil oggi discuteranno, nel corso di una riunione, con il prefetto. Il problema dell'emergenza casa viene sollevato anche da Lista di Lotta, che in una lettera aperta inviata ieri alle forze politiche chiede che il problema venga inserito nel dibattito per la formazione della nuova giunta.

p. 52.

Un episodio di malcostume stradale finito in tragedia

Morto il ragazzo ferito durante una sparatoria per un sorpasso

Massimo Angelini, 16 anni, è spirato l'altra mattina al S. Filippo Neri dove era stato trasferito dal S. Giovanni - Ordinata l'autopsia - Sergio Turzi, il ferito, dovrà rispondere ora di omicidio colposo

Una banale lite fra automobilisti, il malmenato perde la testa, spara e colpisce per errore alla gola un ragazzino di passaggio di sedici anni. La tragedia è appena sfiorata perché il giovane pur essendo grave dovrebbe cavarsela. E invece dopo trentadue giorni esatti ecco la tragedia: Massimo Angelini, innocente vittima di una lite di strada, muore.

È accaduto l'altra mattina intorno alle 3: il piccolo è spirato sotto gli occhi impietriti dei medici che sembravano sicuri di poterlo salvare. La pallottola che lo ferì alla trachea in realtà aveva perforato il polmone. Se ne erano accorti i sanitari? E se lo sapevano come mai un ragazzo di sana costituzione non è sopravvissuto a una ferita grave ma non letale? Se lo stanno chiedendo in queste ore i magistrati, che avevano aperto un'inchiesta fin dai primi momenti della tragedia, e che ora hanno ordinato l'autopsia sul corpo del ragazzo per verificare se oltre che per la gravità delle lesioni (in questo caso il feritore sarebbe accusato di omicidio colposo) Massimo non sia stato ucciso

anche da incuria sanitaria. Come si ricorderà, il ragazzo insieme a un suo compagno, Antonio Colonna, fu ricoverato in un primo tempo all'ospedale S. Giovanni, ma in seguito fu trasferito al S. Filippo Neri dove è rimasto fino alla morte. È giunto troppo tardi il trasferimento? Oppure era meglio che restasse al S. Giovanni? Oppure a queste domande dovrà rispondere l'inchiesta della magistratura.

Intanto ieri alle 16 la salma di Massimo Angelini è stata trasportata dal nosocomio al reparto di Medicina Legale del Policlinico Gemelli per praticargli l'autopsia. Subito dopo saranno svolti i funerali.

Secondogenito di un lavoratore del Poligrafico, Cino Angelini, Massimo è ricordato nella zona di Quarto Miglio, dove abitava con i genitori e altri due fratelli, come un ragazzo buonissimo («aveva dieci in condotta», sottolinea commosso un compagno di lavoro del padre). Quel maledetto pomeriggio era uscito per andare a giocare a pallone con alcuni amici. In via Annia Regilla, sull'Appia Pignatelli, si trova a poca distanza da due persone

che litigano per un sorpasso. Sono Sergio Turzi, odontotecnico di 47 anni, a bordo di una A112 color crema con la moglie e il figlioletto e uno sconosciuto, alla guida di una Volkswagen cabriolet metallizzata. I testimoni raccontano più tardi che il primo avrebbe tagliato la strada al secondo e che costui, visto l'affronto, lo avrebbe inseguito, con figlio a seguito, raggiunto e preso a pestarlo sotto gli occhi sbigottiti della moglie e del passante. Turzi allora avrebbe estratto la pistola e fatto fuoco. Uno, due colpi. Raggiungono in pieno Massimo Angelini e il suo compagno Antonio. La partita è rinviata e per sempre. Mentre i ragazzi sono condotti all'ospedale Sergio Turzi viene accompagnato in questura.

E ora che il ragazzo è morto la sua posizione si è molto aggravata.

Maddalena Tulanti

NELLA FOTO: Massimo Angelini al momento del ricovero all'ospedale S. Giovanni subito dopo la tragica lite-sparatoria

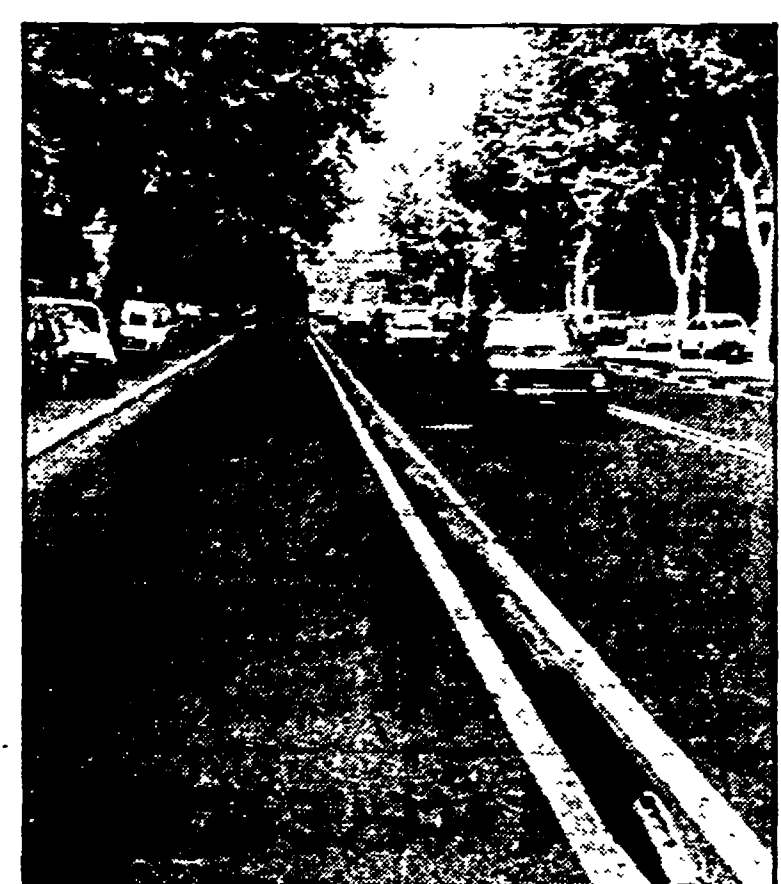


«Vanno rimossi al più presto»

Cordoli assassini Un motociclista si rivolge al pretore

I nuovi spartitraffico - secondo il ricorso - avrebbero fatto aumentare gli incidenti

I famosi «cordoli» spartitraffico finiscono in pretura. Secondo il motociclista Enrico Mangieri ed il suo legale Rossina Valeri sono pericolosi per l'incolumità dei cittadini, e soprattutto per i conducenti di veicoli a due ruote. Così ha deciso di ricorrere alla pretura civile attraverso un avvocato, chiedendo la rimozione dei cordoli da tutte le strade di Roma. «Il ricorrente abita in una strada adiacente alla via Nomentana», scrive il ricorso — e da quando sono stati installati gli spartitraffico «gli incidenti per motociclisti e vespisti sono quotidiani».



Il motociclista sostiene poi che di notte il colore nero e giallo non li distingue dall'asfalto, e che non esistono segnalazioni. Per questo il signor Mangieri giura di aver sempre evitato le strade con i cordoli, e che quando non gli è possibile «la sua incolumità fisica è in pericolo». La colpa — secondo il ricorso — è del Comune, responsabile — a quanto pare — di un vero e proprio attentato alla Costituzione, che garantisce il diritto alla salute. «Vengono quotidianamente curati e ricoverati negli ospedali — c'è scritto nel

ricorso — motociclisti o vespisti vittime di questi ostacoli». Non solo. Il problema del traffico secondo il motociclista non sarebbe nemmeno stato risolto, anzi sarebbe peggiorato, mentre «qualsiasi cittadino può trovarsi involontariamente coinvolto in incidenti».

Il signor Mangieri vuole quindi essere convocato dal pretore insieme al responsabile del Comune, e nel frattempo chiede un «provvedimento d'urgenza» per la rimozione dei cordoli in via Nomentana e su tutte le altre vie di Roma».

Appuntamenti

TIBER 1: VIAGGIO TRA LE STELLE. Tutti i giorni (lunedì escluso) fino al 12 luglio un telescopio sarà montato sul battello Tiber 1. Sul Tevere si potranno ammirare le stelle con l'aiuto di un astronomo e si terranno conversazioni di astrologia. Biglietti alla Tourisva, via Marghera 32 (Tel. 4950287).

Mostre

PALAZZO DEI CONSERVATORI. Le sculture del tempio di Apollo Sosiano: un combattimento dei Greci contro le Amazzoni, opera del IV secolo a.C. restaurata e ricomposta. Ore 9-13 e 17-20, sabato 9-13 e 20-23,30, lunedì chiuso. Fino al 22 settembre.

Dopo che il Coreco ha nominato un commissario per i bilanci delle Usl

«Una decisione irresponsabile» La sanità nelle mani di un «ragioniere»

L'assessore Franca Prisco: «È un'operazione che cerca di sottrarre al Consiglio comunale l'unico potere che ha per discutere su scelte che riguardano la salute dei cittadini» - Le responsabilità della Regione e l'ostrosionismo della Dc - Interrogazione del Pci alla Camera

Si chiama Vincenzina Sellini ed è lei il commissario ad acta scelto dal Coreco per approvare i bilanci delle Usl. Da domani inizierà a scartabellare i libri contabili delle venti unità sanitarie romane per vedere se i conti tornano. Il Comitato regionale di controllo ha bocciato l'assemblea generale delle Usl e al suo posto ha nominato un «ragioniere».

Ma si tratta di castelli di carta se prima non vengono stabilite precise competenze istituzionali e attribuiti poteri reali per quanto riguarda i finanziamenti. Per Coltura l'esempio da copiare è il Policlinico Gemelli. «È semplice far funzionare le cose quando si hanno i soldi a disposizione».

Taccuino

Numeri utili. Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 44444 - Cri ambulante 5100 - Guardia medica 475674-1-2-3-4.

Un progetto della Sogein e delle coop per l'uso di rifiuti riciclati al posto dei concimi

È se il contadino al posto dei tradizionali concimi usasse i rifiuti per coltivare la sua terra? Opportunamente trasformati e riciclati le tonnellate di immondizie che ogni giorno Roma produce potrebbero contribuire molto allo sviluppo dell'agricoltura.

L'immondizia dei romani per l'agricoltura

eri mattina conferenza stampa per un bilancio sull'utilizzazione del composto degli effetti, verrà estesa ad altre realtà del Lazio. «La Sogein, sulla base di questa prima esperienza - ha detto la dottoressa Lucretillo - potrebbe anche aumentare la sua produzione annua di

Tv locali

VIDEOUNO canale 59. 14.40 Film «Attacco alla base spaziale U.S.A.». 15.30 «Jason del comando stellare» telefilm; 16.30 «Cartoni animati»; 18.30 «Telegiornale»; 19.45 «La terza età»; 19.50 «Sportelli pensionari»; 20.00 «Cartoni»; «La piccola Luisa»; 20.30 «Telegiornale»; 20.35 «Il Puita» telefilm; 21.05 Film «Occhi di giada»; 22.50 «Capriccio e passione»; telefilm; 23.45 «Le avventure di Bailey»; telefilm; 00.10 «Terloma sport».

Uno stanco dibattito al secondo consiglio

Una giunta? Alla Regione non se ne parla neppure

Seconda fumata nera alla Regione (che ormai da due mesi esatti è in attesa di un governo), anche perché di giunta e di presidente - nel consiglio di ieri - non si è proprio parlato. Non si è discusso neppure di un eventuale programma fra i pochi consiglieri presenti.

Domani manifestazione-concerto per difendere il Nicaragua

Domani venerdì 12 luglio alle ore 19 in piazza Farnese si svolgerà una manifestazione concerto a favore del Nicaragua organizzata dall'associazione Italia-Nicaragua.

Eletto sindaco di Viterbo con astensione dei laico-socialisti

Silvio Ascenzi, della Democrazia cristiana, è stato eletto sindaco di Viterbo alla guida di una giunta monocolore. Nelle votazioni si sono astenuti i partiti dell'area laico-socialista.

Verifica ad Albano: dimessa la giunta di sinistra

Il sindaco di Albano, il comunista Mario Antonacci e gli assessori della giunta composta da Pci, Psi e Pri si sono dimessi ieri pomeriggio per una verifica, del programma e degli incarichi nell'amministrazione, concordata già due anni fa al momento della formazione della giunta di sinistra.

Estate romana: annullato il concerto di Joao Gilberto

Il concerto di Joao Gilberto che avrebbe dovuto chiudere ieri sera la rassegna «Brasil '85» è stato annullato per indisposizione del musicista. Non è prevista alcuna replica dell'esibizione.

Il Partito

ASSEMBLEA: PORTUENSE VILLINI, alle ore 18 assemblea con il compagno Sandro Morelli segretario regionale della Federazione Romana.

Portati via gioielli, soldi e argenteria

Rapina in casa all'Eur: sequestrati in 5 per ore

Legati e imbavagliati padre, madre, due figlie e un amico - Rapina in strada al Portuense a una donna con il bambino in carrozzina. Sono entrati nell'appartamento, hanno immobilizzato tutti e si sono portati via soldi, gioielli e argenteria.

Festa nazionale della cultura Roma, 12-28 luglio 1985

Venerdì 12 luglio alle ore 19 a Villa Fassini

«Scudo stellare, industria bellica e nuove strategie militari: e chi ci difende dalla guerra?». Partecipano Ernesto Balducci, Luigi Caligaris, Mimmo De Maria, Roberto Fieschi, Antonino Zichichi, e il Direttore di Rinascita Giuseppe Chiarante.

SI!!! ARNA CONVIENE DI PIÙ. 1.2 cc. - 3 e 5 porte da L. 10.640.000. PRONTA PER LE VOSTRE VACANZE. AUTODARDO Concessionaria in Roma.

TERME ACQUE ALBULE TUTTE LE CURE - SAUNA Tel. (0774) 529.012. A soli 20 km da Roma sulla VIA TIBURTINA. LE PIU' GRANDI PISCINE DEL MONDO. Acqua sulfurea a 23° C.

Il degrado dei monumenti: manca il personale, denuncia il sindacato

Il Colosseo come un cassonetto

Per pulirlo solo due persone con scopa, secchio e paletta

Un viaggio tra il patrimonio artistico abbandonato - La Cgil: «Così va tutto in rovina...» - Situazione difficile all'Archivio di Stato, all'istituto per la grafica, a Palazzo Venezia - Che fare?

Il Colosseo è l'unico monumento d'Italia a restare aperto per 365 giorni l'anno. Visitato da centinaia di migliaia di persone che sporcano, che lasciano le lattine per terra, in certe occasioni pure (e gli italiani sono i più educati). Per pulire tutto, due persone in meno a lavorare alle sette di mattina con scopa e paletta, esattamente come ognuno fa nella propria casa! Nell'Archivio di Stato la «Sapienza» che conserva la documentazione degli uffici dello Stato pontificio (a cominciare da una scrittura privata di Faenza, del 1885, fino a documenti del 20 settembre 1970) ogni giorno, ogni ora le muffe violacee distruggono una parte delle carte, dei libri, delle mappe i conservati. Per questo forse è definitivamente compromesso il testamento di Michelangelo.

Due fatti, due episodi grotteschi, due casi limite per denunciare l'abbandono in cui versa il patrimonio di Beni culturali italiani di cui in queste settimane molto si è discusso, molto si è parlato in seguito alla protesta dei dipendenti dei musei. La denuncia di questi e altri simili episodi è stata fatta ieri mattina durante un «itinerario» organizzato per la stampa dal sindacato della funzione pubblica Cgil che presiede l'ingresso del Colosseo. I lavoratori, che da tempo hanno sollevato davanti all'opinione pubblica i loro problemi di inquadramento, di precarietà, di incertezza giuridica, oltre che economica, sono stati in un certo senso la lente d'ingrandimento per osservare quanto ogni giorno accade accanto a noi, nella nostra città e di cui spesso ignoriamo tutto.

COLOSSEO — Venti custodi addetti alla sorveglianza, ma tra ferie, malattie, turni di lavoro e di riposo sono effettivamente in servizio sei, due per ogni piano accessibile ai pubblici e due alla biglietteria — per visitare il primo piano e il sotterraneo, aperto solo nei mesi estivi, si pagano duemila lire, che tra breve raddoppieranno. Il monumento, dunque, è di fatto abbandonato a se stesso e può accadere di tutto: gli innamorati possono incidere un cuore e i loro nomi, gli americani scartano i pacchetti di mazzette come se fossero sigarette, Di notte, poi, quando è completamente abbandonato — i custodi che non hanno alcuna possibilità di difendersi e si rifiutano di restarvi oltre l'orario di chiusura le 19 — c'è chi scavalca per dormire, indisturbato. Ma non è tutto, i servizi igienici sono carenti, e quelli che ci sono chiudono prima dei cancelli d'ingresso e la domenica non aprono nemmeno. Le pulci ricompaiono puntuali ogni primavera, mentre topi e serpenti scorrazzano indisturbati nell'arena, ormai invasa dalle erbacce. Rossella Rea, distaccata al Colosseo dalla soprintendenza, spiega che la situazione è completamente bloccata, e non si può intervenire perché mancano i fondi. Un esempio: per la manutenzione ordinaria si è dovuto fare ricorso ai fondi della legge speciale. Come a dire che per comprare il detergente per pulire i gabinetti si usano i soldi destinati ai restauri.

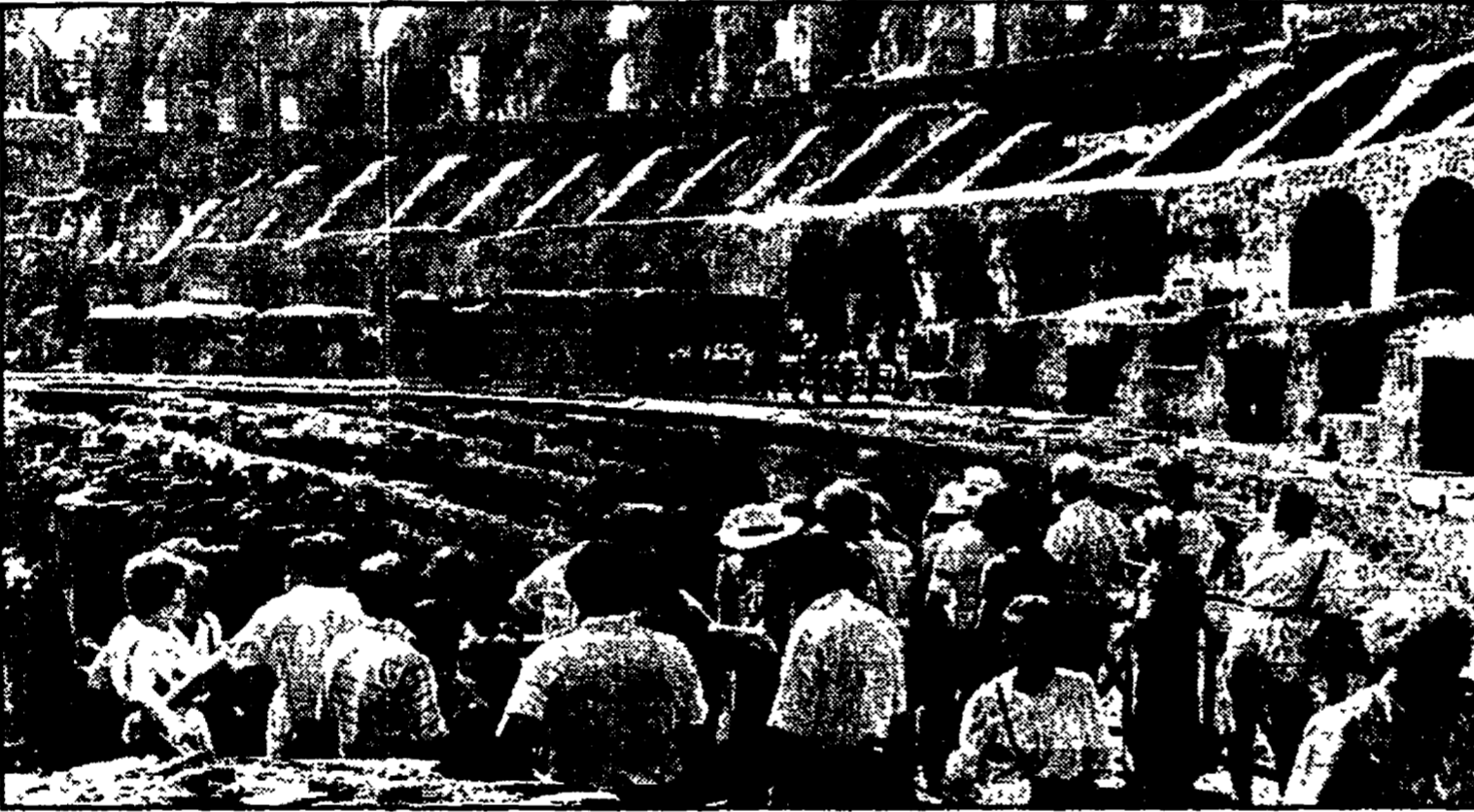
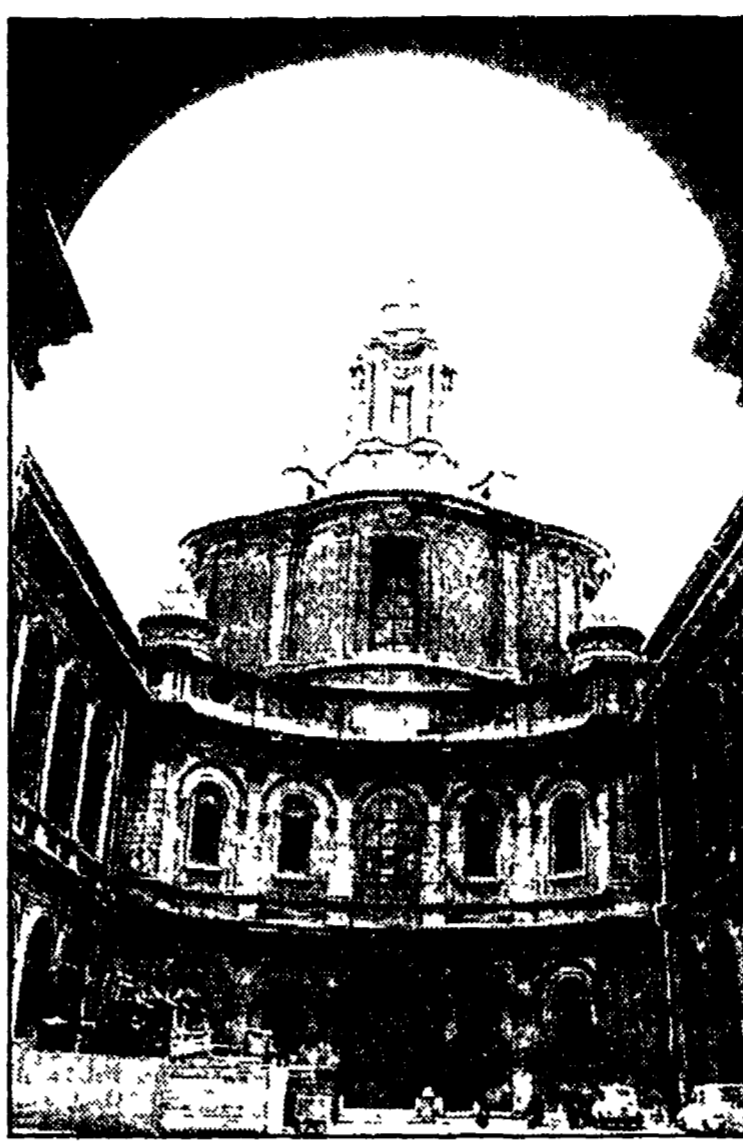
L'ARCHIVIO DI STATO — Letteralmente scoppia, nella sua sede di corso Rinascimento. Il direttore, il dottor Elio Lodolini, ha dovuto mettere un'iscrizione sui quotidiani per trovare un'altra sede; ma senza ricevere risposte soddisfacenti. Dal convento benedettino di Campo Marzio l'Archivio si trasferì negli anni Trenta in quella che era la sede dell'università. I tre piani furono svuotati per ricavare nove e quindi quattrezeze posti per custodire migliaia di volumi e di carte. «Le condizioni ambientali sono abbastanza buone», sostiene Lodolini. Ma guardando più da vicino, con l'aiuto del dottor Fausto Cherubini che nell'Archivio ci passa molte ore vengono fuori le «magagne». L'umidità, per esempio, che colpisce i depositi dei piani inferiori. Il pericolo d'incendio: nel 1984 le fiamme minacciarono il catasto Gregoriano. O i parassiti che allignano ovunque (l'ultima disinfestazione, eseguita solo al

primo piano risale al 1978, il resto non è mai stato toccato). Ma più pericolosa di tutto è la lunga manus del Senato della Repubblica, che ha già occupato con commissioni varie unità del palazzo e ora pretende il resto. Se l'Archivio si trasferisse in periferia verrebbe meno l'unità storica di questa realtà museale che nel centro storico è rappresentata anche dalle biblioteche Angelica, Casanatense, Vallinottiana e dagli archivi capitolini. Il personale? Qui da tre anni si sobbarca a immani fatiche: il montacarichi è fuori uso, nessuno lo ripara e così i custodi vanno su e giù trasportando toni che possono pesare anche più di 50 chili. In tutto sono 21, ma quelli in servizio sono meno della metà. Quando c'è necessità, il direttore manda nella sala di consultazione — vietata agli studenti di architettura, perché «sciupano tutto» — anche i falegnami e gli elettricisti. Un'unica cifra: per il restauro di tutti gli archivi pubblici e privati d'Italia sono a disposizione solo 10 milioni.

L'ISTITUTO NAZIONALE PER LA GRAFICA — L'edificio a via della Stamperia è assolutamente insalubre, senza norme di sicurezza, con cicliche infestazioni di parassiti.

PALAZZO VENEZIA — Vi coabitano più enti e istituzioni, ma il personale è assolutamente insufficiente, oltre che dequalificato.

Rosanna Lampugnani



Una prospettiva interna del Colosseo e, sopra, il palazzo della Sapienza

Il personale manca, ma 1300 custodi sono stati promossi

Da un momento all'altro decine e decine di musei, archivi e biblioteche statali rischiano la chiusura perché il personale di custodia che ha vinto un recente concorso passerà a mansioni di più alto livello. Le 1300 lettere che ratificheranno il passaggio di qualifica stanno infatti per essere inviate dal ministero dei Beni culturali. Questa notizia circola da qualche tempo e ha gettato nello sconforto chi, giorno per giorno, deve amministrare gli istituti periferici. La piaga del personale dunque va sempre più incancrendosi. I rimedi che sono stati proposti,

anche recentemente, da Gullotti sono giudicati insufficienti e inadeguati dal sindacato di categoria.

Qualche dato per Roma e il Lazio. La Soprintendenza archeologica di Roma sulla carta può contare su 522 persone, ma in servizio ce ne sono 477, mentre ne richiede altre 309; la Soprintendenza del Lazio, invece, ne chiede 491 da aggiungere alle 318 in servizio, mentre le cifre ministeriali le attribuiscono 755 persone. Ancora. Per la Biblioteca nazionale lavorano 270 persone, troppo poche rispetto alle 471 previste; mentre se ne chiedono altre 132. Questi dati possono essere sintetizzati con quello nazionale. Su 9000 addetti solo 6000 sono effettivi.

Al problema delle cifre, dicono i sindacalisti della funzione pubblica Cgil, bisogna anche aggiungere quello della qualità e delle modalità di cui il servizio viene svolto. Da un lato, infatti, il contratto di lavoro è disapplicato (i profili professionali sono stati respinti dalla Corte dei conti, gli incentivi del 1984 non sono stati ancora pagati, vanificandosi così il valore per questi motivi a Pasqua scieporarono i custodi dei musei di Firenze e Ostia antica).

Dall'altro lato le mansioni di pura sorveglianza non sono più adeguate alle esigenze. «Assistente al pubblico» è la nuova figura professionale proposta dalla Cgil, per cui si richiede sia una severa qualificazione tramite anche il concorso per merito; e sia l'effettiva utilizzazione di questo «nuovo» dipendente nei musei, al «servizio» del pubblico. I nuovi assunti del 1980 di Roma e del Lazio all'85 per cento erano diplomati o laureandi. Ma quasi tutti sono finiti dietro le scrivanie degli uffici.

r. la.

Quasi una «lezione» la sentenza

Per Massenzio al Circo Massimo assolto La Regina

Il sovrintendente ai beni archeologici era stato accusato di abuso e omissione di atti di d'ufficio anche per la mostra al Colosseo

I beni di interesse storico, artistico e archeologico della capitale non possono essere adibiti ad usi non compatibili con il loro carattere, oppure tali da arrecare pregiudizio alla loro conservazione o integrità. È questo il passaggio più significativo della sentenza con la quale ieri il pretore Adalberto Albamonte ha assolto il sovrintendente ai Beni archeologici Adriano La Regina dall'accusa di abuso ed omissione di atti d'ufficio per l'Estate Romana al Circo Massimo e per la mostra sul «trentennio» al Colosseo, ma ha ugualmente prodotto una specie di «lezione» sull'uso delle aree archeologiche.

«Il fatto non costituisce reato», scrive il pretore al termine della sentenza. E così si placa una lunga e violenta polemica seguita all'incriminazione di Adriano La Regina per aver concesso il parere favorevole allo svolgimento delle due manifestazioni culturali nella zona archeologica della capitale, ma il magistrato aggiunge anche passaggi apertamente polemici. Il dibattito tra «favorevoli» e «contrari» allo svolgimento di manifestazioni nei luoghi storici, ovviamente, prosegue (e certo non si parla soltanto dell'ovvia salvaguardia dell'integrità del monumento). Di sicuro, però, il dibattito su come amministrare un patrimonio ineguagliabile, quale quello di Roma, cambia di «tono» se le affermazioni

sacrosante (anche se più o meno condivisibili) di illustri studiosi si leggono in una sentenza della Pretura. E, difatti, dalle conclusioni del collegio dei periti formato dai professori Vincenzo Cabianca, Lorenzo Quilici, Italo Insolera e Giulio Tamburini che il dottor Albamonte parte per stendere la sua sentenza. Un'assoluzione, è vero. Ma anche una «lezione d'orecchio» ben forte al sovrintendente (il pretore parla di «antidoverosità» della sua condotta) attraverso la quale il pretore Albamonte afferma la «sua» idea di gestione del patrimonio archeologico e artistico: «Si pone la necessità di preservare l'ambientazione storica e topografica del monumento — dice il pretore — come bene culturale di insieme, per conservarlo quale documento unitario dell'assetto storico ed edificarvi un ruolo culturale e funzionale nell'assetto attuale e complessivo». In sostanza, l'occasione di una manifestazione o di uno spettacolo «non può servirsi della grimaldello per scarrare al bene tutelato il suo intimo messaggio di storicità e spiritualità».

Affermazioni impegnative, che riprendono tesi sostenute anche da illustri cattedratici. Certo, fa uno strano effetto leggere in un documento ufficiale intestato «Pretura di Roma». La sentenza, insomma, chiude una polemica ma ne mantiene aperta un'altra: quella sul «potere dei giudici».

Non riconosciuta settimana corta

Niente riposo: condannato un istituto di vigilanza

Per rivendicare la giornata di riposo settimanale un gruppo di guardie giurate dell'Istituto di vigilanza dell'Urbe e del «Città di Roma» s'è rivolto al pretore del lavoro. Sembra un'accusa d'altri tempi, eppure i «vigilanti» sono dovuti ricorrere alla giustizia per ottenere un diritto previsto dalla Costituzione. «Il lavoratore — recita l'articolo 36 della carta costituzionale — ha diritto al riposo settimanale... non può rinunziarvi». Su questa base il pretore Fabio Massimo Gallucci ha condannato i due istituti responsabili dell'illecita estensione della prestazione lavorativa e li ha condannati al pagamento della giornata di riposo, più al risarcimento del danno in un importo pari ad un ulteriore retribuzione giornaliera.

Il rimborso da parte dei due istituti di vigilanza privata è per il momento limitato al ristretto numero di guardie giurate assistite nel ricorso dall'avvocato Roberto Canestrelli. Ma se tutti i dipendenti decidessero di fare altrettanto, la cifra raggiungerebbe l'ordine di alcuni miliardi. Basta calcolare che — secondo i sindacati — gli straordinari delle guardie private nella sola capitale ammontano ad oltre 6 miliardi di lire. Ma non c'è solo un problema di soldi. Ogni vertenza sulla proprietà degli istituti crea infatti problemi per i dipendenti. La guardia Vincenzo Maccagnì, ad esempio, dichiarò a verbale durante l'udienza del 18 marzo 1985 di avere svolto obbligatoriamente straordinari e festivi, e di essersi trovato solo in servizio «delicati». Secondo Maccagnì il suo istituto «sta praticando delle forme di ricatto e di intimidazione». «Io — ha detto — sono stato invitato a rinunciare a questo giudizio». Su questo episodio l'avvocato Canestrelli ha presentato una denuncia contro l'Istituto di vigilanza Urbe per violenza privata.

Per la salvezza del Tirreno

Il nostro mare sta morendo: il Pci lancia l'allarme

I comunisti del Lazio lanciano un appello per iniziare una vera e propria battaglia democratica per il risanamento e la salvaguardia del Mar Tirreno. Se il mare muore un po' ovunque quello che bagna le nostre coste è già in agonia: speculazione edilizia, erosione, scarichi urbani a mare, urbanizzazione selvaggia, moli e arenili abusivi hanno prodotto un degrado ecologico che bisogna immediatamente fermare. Le responsabilità sono soprattutto del governo (che si rifiuta di decentrare l'amministrazione delle coste) e della Regione la quale si sottrae a qualsiasi programmazione urbanistica e ambientale, mentre le leggi di salvaguardia del mare restano lettera morta. Secondo il Pci è possibile incominciare subito un «restauro» ambientale e di sviluppo economico teso a una migliore valorizzazione delle coste.

Sulle proposte specifiche i comunisti stanno raccogliendo migliaia e migliaia di firme e stanno organizzando una campagna di corti di digiuno. L'attivazione immediata del piano di risanamento del litorale romano; un osservatorio ecologico internazionale da installare presso le lagune del Pontino sud; un parco archeologico presso il castello di Torre Astura; la costituzione di un'università internazionale del mare da realizzare nell'ex penitenziario dell'Isola di Ventotene; ridefinizione del sistema portuale del Lazio, finalizzato al riassetto della crisi dell'industria peschiera e del turismo di alto-mare e della pesca-turismo.

didoveinquando

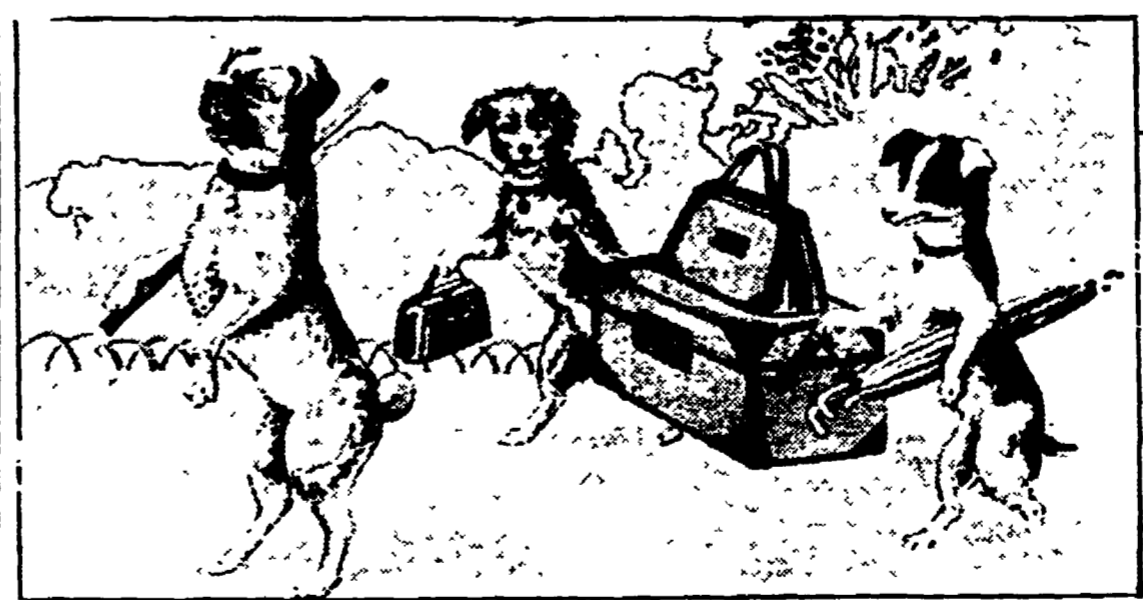
Piazza Navona ospita il primo torneo «popolare» di bridge

Domani sera in Piazza Navona si svolge il 1° Torneo Internazionale di Bridge «Città di Roma». Articolato in due turni di gara, alle 20.30 e alle 22.30, è diviso in varie categorie: coppie miste, signore, juniores, categoria non iscritti alla FIB. I premi di classifica non cumulabili di settore corrispondono al 30% delle coppie partecipanti. La premiazione avverrà alle ore 1 nella stessa Piazza Navona.

L'iniziativa è nata da Giuliano Attili e da Alfredo Antonozzi: «Il gioco del bridge — ha affermato Antonozzi — ha assunto negli ultimi anni un'importante sviluppo, in considerazione dell'altissimo numero di partecipanti, i quali sono in larga parte riuniti in circoli. Questi circoli svolgono un ruolo di raccordo e di riunione, creando intorno a quello che possiamo definire uno «Sport» vero e proprio, un clima associativo di distensione e di stimolo sociale e culturale. Da qui la nostra richiesta di poter svolgere una serata del torneo internazionale in uno degli spazi culturalmente rilevanti della città. Tale proposta è stata favorevolmente accolta e l'as-

«100 giorni di sport»: ecco il programma per ogni disciplina

Continua con pieno successo la rassegna «100 giorni di sport» promossa dal Coni. Per la giornata odierna saranno in funzione i seguenti «Punti sport»: **Ginnastica**: Prove tecniche pratiche (17-21); **Calcio**: Tornei di calcio (17-23); **Hockey e pattinaggio**: Allenamento ed esibizioni (17-20.30); **Sport invernali**: Pista di sci artificiale-Pista di fondo (17-21); **Sci nautico**: Esibizioni promozionali ed attività libera (17-20); **Tennis**: Attività libera (17-20); **Tennistavola**: Attività libera (6 tavoli) (18-23); **Unione bocciolista**:



«Mon chien ami...», ovvero il cane (e l'amico) nella cartolina d'epoca

Alle ore 19 di domani nella palazzina Corsini a Villa Doria Pamphili (ingresso Porta S. Pancrazio), viene inaugurata la mostra «Mon chien ami...» (Il cane nella cartolina d'epoca).

La manifestazione è stata organizzata dall'Assessorato comunale alla Cultura, da quello provinciale alla Sanità e Ambiente, e dalla XVI circoscrizione, con la collaborazione del British Council, del Centre Culturel Français di Roma, del Goethe Institut e dell'Istituto Austriaco di Cultura.

Con questa mostra si vuole attirare l'attenzione della cittadinanza sul grave problema del randagismo, dell'abbandono di una delle presenze più costanti nella vita dell'uomo; il cane, tradizionale e fedele amico.

Con questa esposizione, curata da Cesare Nisario, grazie ai prestiti di Flavio Hannuna e Paride Bonvolta ed al contributo di esperti romani, si è riusciti a raccogliere in alcune sezioni

l'iconografia più curiosa e più significativa apparsa sulle cartoline postali della prima metà del nostro secolo.

Dalla prima cartolina postale, nata in Austria nel 1874, i designers di tutta Europa hanno fatto a gara nel creare immagini itineranti dai temi più svariati.

L'inaugurazione della mostra «Mon chien ami...» sarà allestita da un concerto eseguito all'arpa celtica da Andrea Piazza. Strumento assai raro, l'arpa celtica, era soprattutto nota, sin dal Medioevo, in Irlanda, Inghilterra e Francia; nel Rinascimento fa la sua comparsa in Italia. Le trascrizioni di musiche rinascimentali, musiche irlandesi del Seicento e composizioni moderne saranno eseguite nel parco di Villa Doria Pamphili - Palazzina Corsini, alle ore 20.

La mostra resta aperta fino al 31 luglio, con il seguente orario: feriali 10-13/17-20, domenica 10-13.

Oggi il via alla Festa dell'Unità dei Castelli

Pubblichiamo il programma della Festa dell'Unità della Federazione Castelli che si apre oggi ad Albano Laziale. Oggi: ore 15.30: corsa ciclistica, ore 19: sberlo dibattito; prospettive per la sinistra dopo il 12 maggio e il referendum, partecipa Giovanni Berlinguer; ore 21.30: spettacolo musicale. Domani: ore 21.30: Gianni Bosio «Big-band». Sabato 13: ore 19: manifestazione di solidarietà con il popolo del Nicaragua; ore 22: esibizione della «Bob-School Dancing Club». Domenica 14: ore 9 di diffusione dell'Unità; ore 9: corsa podistica; ore 10.30: corsa di cavalli al trotto; ore 13: pranzo popolare; ore 15: comizio di chiusura con Walter Veltroni, responsabile settore comunicazioni di massa del Pci; ore 21 Mimmo Locasciulli in concerto; ore 22: estrazione premi per la sottoscrizione dell'Unità.

Questa sera al Corso i Singers dell'Illinois

The Park Forest Singers, un coro dell'Illinois tiene questa sera (ore 21, ingresso libero) un concerto presso la Chiesa di S. Giacomo, in via del Corso, 494. Diretto da David L. Brunner, il coro (75 voci, fondato nel 1977), molti concerti, soprattutto nel Midwest) eseguirà composizioni di G. Gabrieli, H. Distler, G. B. Pergolesi, D. Pinkham, A. Bruckner, J. Haydn, J.S. Bach ed anche alcuni spirituals americani. Conosciuto come promettente, giovane direttore, Brunner tiene numerosi seminari e festival in tutto l'Illinois e ha ottenuto importanti riconoscimenti in didattica e direzione corale. Durante la tournée italiana di due settimane organizzata dalla Cultour Gesmbh di Vienna dalla Cultour-Italia di Venezia, i Singers si sono esibiti con grande successo a Venezia. Dopo Roma andranno a Brindisi e quindi in alcune città della Grecia.

● **FESTIVAL BAROCCO** — Questa sera a Viterbo (Chiesa di Santa Maria della Verità - ore 21.15) l'Ensemble des Nations (Cristina Farnetti violino barocco, Peter Frankenberg oboe, Irmeta Heiseke viola da gamba, Petra Zenker cembalo) tiene un concerto su musiche di A. Caldara, J.S. Bach, A. Besozzi, L.A. Dornel, L. Couperin, G.F. Händel.

Scelti per voi

La rosa purpurea del Cairo

Direttamente da Cannes, dove ha ricevuto i migliori consensi di critica e di pubblico, ecco il nuovo capolavoro di Woody Allen: un film delizioso di 80 minuti, garbato e amaro, che racconta l'impossibile amore per un divo di cellulosa coltivato da una cameriera americana...

Starman

Un Carpenter diverso dal solito. Dopo tanti horrore e cine di fantascienza, il regista di «Halloween» e di «E.T. the Extra-Terrestrial» si ispira a Spielberg per questo salto nella favola fantascientifica...

Tutto in una notte

Thriller burlesco che è anche un omaggio al cinema che John Landis ama di più. Il regista di «Blues Brothers» racconta un sogno lungo una notte: quello di un uomo immaginario, da un ingegnere aerospaziale che soffre di insonnia...



Amadeus

Giallo-nero-humour ambientato nel Settecento austriaco. Protagonisti vittime Wolfgang Amadeus Mozart e Antonio Salieri, il genio adolescente e il mediocre ma potente rivale coinvolto in una guerra privata impari, erozionante...

Il gioco del falco

Variazione moderna di «La scelta». Schlesinger si è ispirato ad una storia vera accaduta nel 1976: due ragazzi di Los Angeles, ex chierichetti, passano il tempo per gioco? per sfida? per delusione?...

Birdy

Gran premio della giuria a Cannes, questo «Birdy» non è piaciuto molto alla critica, che lo ha trovato lento e «arty». In realtà, Alan Parker ha impaginato un film a effetto, molto elegante, che però non si risolve nella solita lamentazione sulla guerra del Vietnam...

Glenn Miller Story

È la medaglia di lusso (suono stereofonico, nuovo doppiaggio e recupero di dieci minuti tagliati all'epoca dell'uscita italiana) della biografia del grande musicista americano grata nel 1954 da Anthony Mann. James Stewart e June Allyson sono i due attori chiamati a interpretare i ruoli di Miller e della moglie Helen dai primi fatidici esperimenti ai trionfi di «Moonlight Serenade», «In the Mood»...

OTTIMO BUONO INTERESSANTE

Prime visioni

Table listing film titles, directors, and showtimes for various theaters like Adriano, Africa, Aironi, Alcione, etc.

Prosa

Table listing theatrical productions, directors, and venues like Agorà 80, Alia Ringuiera, Anfiteatro Quercia del Tasso, etc.

Spettacoli

DEFINIZIONI - A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico

Table listing various theatrical performances, directors, and venues like Gioiello, Golden, Gregory, Holiday, etc.

Visioni successive

Table listing film screenings, titles, and venues like Acilia, Adam, Ambra Jovinelli, etc.

Cinema d'essai

Table listing experimental film screenings, titles, and venues like Archimede, Astral, Diana, etc.

TIZIANO - (Arena) Via G. Reni, 2 Scuola di polizia di H. Wilson - C Tel. 392777

Cineclub

Table listing cineclub events like Grauco, Il Labirinto, etc.

Sale diocesane

Table listing diocesan sales events like Cine Fiorelli, Delle Province, etc.

Fuori Roma

Table listing events outside Rome like Ostia, Cucciolio, Sisto, etc.

Fiumicino

Table listing events in Fiumicino like Traiano.

Albano

Table listing events in Albano like Alba Radians, Florida.

Frascati

Table listing events in Frascati like Politeama, Supercinema.

Grottaferrata

Table listing events in Grottaferrata like Ambassadors, Veneri.

Marino

Table listing events in Marino like Colizza.

REGGAESTATE advertisement featuring Gregory Isaacs, Sly & Robbie, and Barrington Levy.

Per ragazzi

Table listing theatrical productions for children like Teatro Argentina, Teatro Circo Spaziozero, etc.

Musica

Table listing musical performances like Associazione Artistico Culturale Arts Academy, Associazione Corale Nova Armonia, etc.

Associazioni

Table listing various associations like Associazione Musicale Rolando Nicolosi, Associazione Musicale Italiana Paul Hindemith, etc.

Jazz - Rock

Table listing jazz and rock events like Arena Esedra, Bagaglio, etc.

Large advertisement for 'Festa de l'Unita' featuring Villa Gordiani, Villa Fassini, and Ostia Antica.

Vertice

di garanzie soprattutto da parte democristiana per la sopravvivenza dell'attuale governo. In cambio, il presidente del Consiglio sembra disposto a concedere quelle che De Mita chiede per le giunte locali: «Dal consolidamento delle prospettive di collaborazione in sede nazionale non può derivare un impulso significativo all'allargamento della coalizione nell'ambito degli enti locali, sulla base di programmi coerenti con gli indirizzi e le ragioni politiche della coalizione».

Da queste parole sembra dunque che il segretario della Dc sia intanto riuscito a imporre al centro della verifica quella «trattativa globale» governativa cui finì il Pci si mostrava riluttante. Il patto, in realtà, non pare ancora vicino, se lo stesso De Mita, ieri sera, si è limitato a parlare di «convergenze abbastanza larghe» e una riprova delle difficoltà e della battaglia su questo terreno sta d'altronde nel fatto che attorno a questo nodo si sia spesa una buona metà dell'intera riunione. Tuttavia, la disponibilità manifestata alla fine da Craxi per un collegamento stretto tra sorte del governo ed estensione del pentapartito, fa segnare un punto a favore della richiesta democristiana, e spinge gli il socialdemocratico Longo (e anche il liberale Zanone) a dare per cosa fatta «la volontà comune di estendere dal centro alla periferia questa coalizione».

Il tema tornerà comunque alla ribalta nella seconda parte della verifica, che a questo punto sembra destinata ad andare decisamente per le lunghe. Da oggi infatti comincia il confronto sulle misure di politica economica, visto che iersera, nel vertice, «non sono emerse nemmeno indicazioni di massima sulle soluzioni ai problemi economici e finanziari» (Spadolini). Si è trattato quindi, in sostanza, solo di una ricognizione, che Craxi ha compiuto partendo dalla situazione di disegni di legge e decreti-legge del governo all'esame delle Camere, e a cui i segretari hanno alternato — secondo le fonti di Palazzo Chigi — osservazioni e integrazioni.

A fianco ai temi economici la relazione del presidente del Consiglio ha allineato anche quella della giustizia e delle istituzioni: sul primo punto sono note le critiche mosse da Craxi ad alcuni comportamenti dell'ordine giudiziario, sul secondo le tesi craxiane possono facilmente essere desunte a partire dal documento approvato ieri mattina dai direttivi parlamentari del Psi. Nella nota si insiste soprattutto

per il varo immediato di modifiche nel funzionamento del Parlamento, indicando una nuova regolamentazione del voto segreto, «il superamento della strumentalizzazione del numero legale e dell'uso distorto dei regolamenti al fine di dissociare i paralizzanti, la disciplina della decretazione d'urgenza, l'introduzione della corsia preferenziale per i provvedimenti ritenuti urgenti dal governo».

Insomma dal primo di una nutrita serie di vertici esse l'immagine di un governo «un po' logorato» (lo ha ammesso lo stesso Martelli), che si trova stretto tra l'esigenza di un programma credibile ed efficace da un lato, e dall'altro la ricerca di difficili alchimie capaci di assicurare — come dice pubblicamente Spadolini — «equilibri complessivi tra le forze della coalizione». In ogni caso è ancora il segretario repubblicano a prevedere che «una riequilibrio programmatica di questa alleanza non può non concludersi in un dibattito parlamentare».

Sarà anche l'occasione per un rimpasto di governo? Tutti i protagonisti del vertice hanno negato che la questione sia stata affrontata ieri sera, anche se è evidente che essa resta sullo sfondo: se non altro perché soprattutto nella Dc, nonostante la contrarietà di De Mita, è forte la spinta per una rotazione di poltrone. Non è un caso che il direttivo dc della Camera (che ha ribadito anche la sua contrarietà all'assegnazione all'opposizione di alcune presidenze di commissioni parlamentari) ieri abbia molto insistito per la rivitalizzazione del governo (giudicato da qualcuno «con piede nella fossa») anche e soprattutto grazie a un cambio di uomini. La questione, comunque, come ha confermato Forlani, sarà affrontata solo una volta raggiunto un accordo politico-programmatico. Per Martelli, la decisione «sta nelle mani del presidente del Consiglio». Ma sembra difficile che gli alleati siano dello stesso avviso.

Antonio Caprarica

Craxi

dente del Consiglio, da «una Italia nuova che cambia e non subisce più l'egemonia di vecchie culture, ivi compresa quella che si presenta con la pretesa di cambiare tutto, senza cambiare in definitiva mai niente». Ha avuto un attimo di pudore, Craxi, quando, parlando dei «sacrifici limitati e provvisori in cambio di benefici più difficili e generalizzati», si è discostato dal testo scritto per inserire nel mezzo della frase un pudico «possibili» (i benefici, cioè) che la dice lunga

sull'effettivo bilancio politico ed economico della partita giocata.

Ma è stata solo una parentesi. Dopo è stato tutto un esaltare il «mandato a proseguire». Il «passaggio dalla cultura della rivendicazione a quella della gestione», la «comprensione per i sacrifici che eventualmente dovremo chiedere». Cosa vuole fare Craxi? «Lo ha detto il governatore della Banca d'Italia: il 1984 è stato governato, ed è andato bene; il 1985 è stato meno governato, ed è andato meno bene. Abbiamo bisogno di riguadagnare almeno una parte del tempo perduto». Non dice come, però. Appena un accenno alla possibilità che si riducano le «distanze» tra le tre confederazioni e si giunga «a mettere la firma sotto un buon accordo» che metta la parola «fine» alla lunga vertenza sul salario.

Forse è stato questo il punto che più ha deluso la Cisl dello «scambio politico». Poco prima aveva parlato Rino Caviglioli, carnitiano in odore di segreteria confederale, per avvertire che nel convegnino singolare «molto è stato detto, il non esplicito». E lui ha detto e reso esplicito che non ci può essere intesa lasciando in ombra la «contropartita» della riduzione generalizzata di 2 ore d'orario: «Si può conquistare o stipulando una specie di grande contratto di solidarietà, abbassando cioè il livello medio di copertura della contingenza e utilizzando a tal fine le risorse risparmiabili, oppure difendendo in tempi brevi anche le piattaforme per i rinnovi contrattuali finalizzate allo stesso risultato. Altrimenti perché mai la Confindustria dovrebbe cedere?».

Non è proprio la trattativa tratteggiata da Craxi. Il quale, inoltre, ha puntualizzato di non volere «elevare a sistema» il metodo del 14 febbraio '84 (quando le situazioni cambiano, anche le politiche devono cambiare). E forse corrisponde a questa visione del «transizione» la stessa definizione del sindacato («forte e unito, consapevole e responsabile») che il presidente del Consiglio enuncia dopo avere riconosciuto che «non il consenso delle forze sociali non si può governare». Ma nella sala è aleggiata un'altra «lettura», quella di una sorta di sanzione del modello di sindacato propugnato dalla Cisl nello scorso dell'ultimo anno.

Craxi, comunque, si è rifatto con la platea insistendo sul tema che le è più caro: il dramma dei 2 milioni di disoccupati «in un paese che ha anche milioni di secondi lavori, ospita sino a 800 mila lavoratori stranieri ed è capace di erogare decine di milioni di ore di straordinario». Questo — ha esclamato tra gli applausi — «è di certo un paese in cui scarseggiano buone leggi, l'equità, la solidarietà e anche il coraggio». Un'autocritica? Il governatore non può fare tutto. «È più probabile si tratti della richiesta di una delega ora che «non è più possibile disperde-

re risorse in politiche assistenziali che si sono rivelate voragini e senza risultati». Ma si tratta davvero di combattere «egoismi e privilegi», o, invece, di mutare lo stato sociale come si minaccia in questi giorni proprio dall'interno del governo? Craxi si è trincerato dietro la «democratizzazione dell'economia», esaltata da Carniti nella sua relazione, indicando per la gestione la «pratica autoregolatrice della politica dei redditi». Chissà quanto si «autoregolamento» i profitti e le rendite!

«Un discorso abile», ha commentato Giorgio Benvenuto. «Tanti complimenti, ma pochi impegni», è sbottato Raffaele Moresse, del metalmeccanici Cisl, quasi solitario. Ma tant'è, ciò che più amaretti, ha perseguito che non sia scalfita l'immagine della «grande Cisl». Non sono tutti d'accordo sulla strategia.

«Questo è come un coniglio», ha esclamato alla tribuna don Daniele Cavallere, religioso delegato di Brindisi. Anche Caviglioli si è adeguato: adesso dichiara «lealtà» al nuovo vertice, ma lo avverte che in politica gli errori non siano né casuali né frutto di sprovvedutezza, ma abbiano una propria spiegazione. Sono convinto che nel movimento operaio, dentro e fuori il partito comunista, non sono mancati le forze che hanno posto i problemi di cui stiamo occupando. Il fatto è che il partito si è mosso su un'altra linea, ma senza che ci fosse un confronto esplicito con queste posizioni. Sono convinto che troppo spesso a chi poteva problemi, dentro e fuori il partito comunista, si sia risposto con qualche formula, o con il muro di gomma del silenzio e del comando burocratico. E mi pare che per questo abbia pagato l'intero partito.

Pasquale Cascella

Colajanni

donare al loro destino quanti sono colpiti dalla crisi della finanza pubblica o dai licenziamenti. Dico semplicemente che per dare agli strati più deboli l'assistenza a cui hanno diritto bisogna pur togliere a qualcuno la parte di spesa pubblica di cui si appropria e questa parte non va solo ai ricchi. Dico che per l'occupazione si deve puntare sulla formazione professionale e sui nuovi servizi, non sul controllo amministrativo della mobilità. Non credo proprio perciò che l'innovazione elimini i conflitti. È essenziale il ca-

rrattere delle forze che ne dirigono il processo. Ma senza ripresa dello sviluppo non c'è risposta possibile per l'occupazione come per le esigenze degli strati deboli. E per poter riprendere lo sviluppo occorre non rallegrare, ma dirigere i processi di aumento della produttività, come occorre razionalizzare sul serio la spesa pubblica. Non comprendere questo porta inevitabilmente alla demagogia.

Si tratta di vedere perché certe risposte — come hanno detto anche altri compagni — non sono state date. Non mi contento di spiegazioni che accennano pudicamente ad errori commessi, né di affermazioni sulla necessità di cambiamenti cui seguono solo proposte di qualche aggiustamento di portata limitata. Se di soli errori si trattasse sarebbe facile. Basterebbe cambiare un gruppo dirigente o almeno i più sprovveduti del suo componenti. Credo invece che in politica gli errori non siano né casuali né frutto di sprovvedutezza, ma abbiano una propria spiegazione.

Sono convinto che nel movimento operaio, dentro e fuori il partito comunista, non sono mancati le forze che hanno posto i problemi di cui stiamo occupando. Il fatto è che il partito si è mosso su un'altra linea, ma senza che ci fosse un confronto esplicito con queste posizioni. Sono convinto che troppo spesso a chi poteva problemi, dentro e fuori il partito comunista, si sia risposto con qualche formula, o con il muro di gomma del silenzio e del comando burocratico. E mi pare che per questo abbia pagato l'intero partito.

«Questa situazione non cambia da sola o con qualche aggiustamento di cui parlavo più sopra. Cambia se si investe esplicitamente il partito della questione, sia del significato che essa ha per tanti e tanti compagni, che hanno vissuto il centralismo democratico come elemento costitutivo della propria identità di comunisti. Ma sono convinto che si debba andare avanti, nell'interesse del partito, e che questi compagni comprenderanno, come hanno compreso che eravamo diventati un partito adulto e non potevamo rinunciare alla nostra originalità per allinearci sullo stato guida e sul partito guida».

Poche parole vorrei spendere ancora su una questione che a me pare meno rilevante, di conduzione pratica e non di orientamento, quella del referendum. Io sono stato contrario fin dall'inizio, all'ipotesi di referendum e non vorrei che mi fosse contestato di non aver espresso anche pubblicamente tale dissenso. Ero contrario perché, mentre ritenevo giusta l'opposizione durissima che abbiamo condotto contro il decreto, mi è sembrato che un risultato politico significativo fosse stato ottenuto, con la decadenza del decreto, e con il suo rinnovo che, dimezzando il periodo di validità e restituendo quattro punti, costituiva il riconoscimento di un sconfitta politica del governo. Si capisce che questo non era tutto quel che volevamo, ma ottenere tutto quello che si vuole in politica suc-

cede assai raramente. Si poteva certo continuare ad insistere per il recupero dei punti già trattenuti, ma solo se si fosse ritenuto che il mantenimento della scala mobile, così com'era, fosse una cosa assolutamente decisiva per le sorti dei lavoratori, ma questo non lo sostenevano né il partito né la Cgil. La resistenza al decreto c'era già stata, con l'ampiezza che ricordiamo, e aveva già dimostrato la sua vitalità. Bisognava passare ad una nuova fase di lotta.

Sul fatto che la politica del governo fosse sbagliata e negativa non ho alcun dubbio, ma questo non vuol dire che si debba essere sempre d'accordo sui modi per combatterla.

Napoleone Colajanni

Naria/1

sempre manifestato la propria estraneità a questo orrendo delitto, programmato e attuato dalle Brigate rosse. In primo grado, venne assolto a Torino per insufficienza di prove. In appello l'assoluzione fu invece con formula piena. Passata in giudicato era una pena a cinque anni per associazione sovversiva, da lui però interamente scontata. Non restava, quindi, a suo carico, altra pena, oltre quella della rivolta di Trani.

Il difensore di Naria, Mario Russo Frattasi, non appena gli atti di questo processo sono pervenuti alla Corte d'Appello di Bari, ha presentato un'istanza per ottenere la libertà provvisoria del suo assistito o, in subordine, gli arresti domiciliari, comunque, il parere favorevole affinché fosse ammesso al lavoro esterno presso la cooperativa «La Quercia» di Parma, che già aveva dato una risposta positiva per il suo accoglimento. La Corte, con propria ordinanza firmata dal presidente Luigi Di Taranto e dai giudici Antonio Mitolo e Giovanni Massagli, gli ha accordato, come si è detto, gli arresti domiciliari. Il ragionamento della Corte, in ovvio riferimento agli articoli di legge, è in estrema sintesi, questo: non si concede la libertà provvisoria perché le condizioni di salute non sono tanto gravi da determinare tale provvedimento. Ha invece valutato che possano essere concessi gli arresti domiciliari perché attualmente il grado di pericolosità sociale e il rischio di fuga dell'imputato sono venuti meno o, perlomeno, costituiscono una probabilità molto fragile. Soddisfatto, naturalmente, il suo difensore che si batte da anni per tirare fuori dalla galera il suo assistito.

Il provvedimento adottato dalla Corte d'Appello di Bari — ci ha detto l'avv. Mario Russo Frattasi — mi sembra estremamente rigo-

roso sia sotto il profilo della valutazione di tutti gli elementi messi in evidenza nella istanza proposta per il Naria, sia sotto quello squilibrata giuridico. È stata valutata l'attuale pericolosità dell'imputato e il possibile rischio di una sua fuga. Escluse tali possibilità, la Corte ha adottato il provvedimento che vorrei definire uno dei primi in linea con una interpretazione democratica e moderna della condizione dei detenuti politici. Casi come quelli di Naria sono numerosissimi nelle carceri italiane e andrebbero tutti quanti valutati con lo stesso impegno di quello dei giudici di Bari.

Dunque, le porte della prigione finalmente si possono aprire per Naria. Appena adottato il provvedimento, la cancelleria del Tribunale di Bari ha inviato fotografie al carcere e ai carabinieri di Torino perché venga operato il trasferimento del detenuto ad Albenga. Dopo nove anni Naria è prossimo a respirare aria più serena. Le sue condizioni di salute erano notevolmente peggiorate negli ultimi tempi da far temere per la sua vita. La forma di anoressia che l'ha colpito lo aveva fatto dimagrire in modo spaventoso. Ma negli ultimi tempi, dopo un periodo di assente, il che fa da contrasto con la situazione fisica che sembra stazionaria.

Domandiamo ancora a Rosella Simone se ritiene che il tribunale di Bari annulli l'originaria decisione. Giuliano — prosegue la Simone — è molto nervoso, chiuso in sé stesso, vive in costante tensione. Addirittura mercoledì scorso, quando il tribunale di Bari annullò l'originaria decisione, Giuliano — prosegue la Simone — è molto nervoso, chiuso in sé stesso, vive in costante tensione. Addirittura mercoledì scorso, quando il tribunale di Bari annullò l'originaria decisione, Giuliano — prosegue la Simone — è molto nervoso, chiuso in sé stesso, vive in costante tensione.

Iblio Paolucci

Naria/2

provare rientrando a casa dopo nove anni di detenzione, un lunghissimo periodo che mi ha svuotato di energie, che mi ha precluso ogni forma di attività cerebrale. Sino a poco tempo fa mi dedicavo alla poesia, poi, per stanchezza nervosa, complici i reiterati rinvii del provvedimento di scarcerazione, ho smesso di scrivere». Gli viene domandato ancora qual è la sua opinione sul caso Fiora Ardizzone. «Ho condiviso e condiviso appieno la prima versione data dal presidente Pertini, un po' meno la seconda. In-

fatti è mia convinzione che sia giusto aprire un dialogo con i terroristi in carcere».

Pantoloni a righe, maglietta color giallo canarino, un abbigliamento sbarazzino che dà risalto al suo largo sorriso. Rosella Simone, moglie di Giuliano Naria, è l'emblema della felicità. L'oscura odissea di suo marito, da nove anni in galera in attesa di giudizio per l'accusa di partecipazione a banda armata, è ad una svolta.

Rosella Simone è discesa da pochi minuti lungo quelle strette e ripide scale che conducono al reparto detenuti dell'ospedale Molinette di Torino, dove da due mesi è nuovamente recluso Giuliano Naria. «È davvero una felice combinazione. Oggi (ieri per chi legge n.d.r.) giorno di visita a Giuliano, coincide dopo tantissimo tempo con una notizia felice. La scorsa notte, dopo un periodo di assente, il che fa da contrasto con la situazione fisica che sembra stazionaria».

Domandiamo ancora a Rosella Simone se ritiene che il tribunale di Bari annulli l'originaria decisione. Giuliano — prosegue la Simone — è molto nervoso, chiuso in sé stesso, vive in costante tensione. Addirittura mercoledì scorso, quando il tribunale di Bari annullò l'originaria decisione, Giuliano — prosegue la Simone — è molto nervoso, chiuso in sé stesso, vive in costante tensione.

Michele Ruggiero

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
Edizione S.p.A. L'UNITÀ. iscritto al numero 243 del Registro Stampe del Tribunale di Roma. L'UNITÀ autorizzazione di stampa numero n. 4585.
Direzione, redazione e amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19
Telefon centralino: 4851251-2-3-4-5
4851251-2-3-4-5
Tipografia M.L.G. S.p.A.
Direz. e offic. Via dei Taurini, 19
Stabilimento: Via dei Patesi, 5
00185 - Roma - Tel. 06/493143

PEUGEOT 205 CONQUISTA ANCHE L'ITALIA.

Al termine della Targa Florio
1^a ASSOLUTA
CAMPIONATO ITALIANO RALLY 1985
CATEGORIA FEMMINILE

CAMPIONATO ITALIANO RALLY 1985 CLASSIFICA FEMMINILE		
1	RIVA-VITTADELLO Peugeot 205 GTI	punti 220
2	DE MARTINI-LARCHER Ford Escort	punti 120
3	ANGEI-BARBIERO Ford Fiesta	punti 40
	BALESTRERI-SORMANI Ford Fiesta	punti 40

1985: un anno di grandi vittorie per le Peugeot 205! Mentre la 205 turbo 16 continua inarrestabile la sua corsa verso la conquista del titolo mondiale, vincendo anche il Rally di Nuova Zelanda, Peugeot 205 GTI, guidata da Pierangela Riva e Maria Grazia Vittadello, è in testa alla classifica del Campionato Italiano Rally, Categoria Femminile. In Italia e nel mondo i successi sportivi Peugeot 205 affermano la superiorità tecnologica di una gamma di vetture che ha già conquistato grandi consensi di pubblico e forti successi di mercato. Peugeot 205. Che numero!

IP, MICHELIN, CAFFARELLI, CANALE S, FERODO, FIAMM, MOET & CHANDON, SABELT, SIEM, SPARCO, STRIP

PEUGEOT ITALY 02 60511001